Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 12 Febbraio 1933 - Anno XI MATTINO - Num. 37 ( )

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-846 40-847 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-845 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Provocazioni

Da qualche settimana la campagna di provocazioni e di denigrazioni contro l'Italia fascista è rispuntata fuori sui più diversi settori geografici con un evidente piano programmatico. Le pretese rivelazioni dello Steed furono il primo sasso lanciato, dietro ordine, nelle acque tranquille; venne quindi la caccia ai leoni veneti in Dalmazia con la fioritura di inchieste giornalistiche intese a dimostrare di fronte al mondo la solidità dello Stato jugoslavo distributore di giustizia misurata con la galera e con la morte verso i suoi fedeli sudditi. La sfacciata montatura provoca delle reazioni soprattutto negli ambienti anglo-sassoni e la tirannia jugoslava viene messa alla gogna dall'opinione pubblica quale uno dei maggiori pericoli per la pace in Europa: ecco allora che si imbastisce, gonfiandolo all'estremo, il processo all'episodio di Hirtenberg, le armi vecchie che col progresso della tecnica raggiunto nelle officine di Schneider possono essere catalogate fra gli avanzi di un'età preistorica. Dopo tutto, è vero che gli stessi inscenatori dell'incidente, lì per lì, dissero che quei fucili servivano soltanto ad armare le popolazioni in rivolta della Croazia; anche essi sentirono il ridicolo di un esercito così equipaggiato. Ma il *trust* giornalistico foraggiato dal Comité des Forges, impegnato a mandare a monte qualsiasi possibilità di riduzione degli armamenti, non ha mancato di approfittare dell'occasione per giungere, di esagerazione in esagerazione, a prospettare progetti amplissimi di forniture italiane e germaniche per l'Ungheria. Tutte le pedine che possono rientrare nel giuoco sono sfruttate ai propri fini; per primi i socialisti viennesi che, in odio al Fascismo, gridano allo scandalo per qualche vagone di ferri vecchi, mentre sono supinamente acquiescenti agli spostamenti del nuovissimo materiale bellico della Skoda, la fabbrica ceca, fornitrice degli eserciti della Piccola Intesa. L'atteggiamento di Herriot, su cui abbiamo avuto modo di intrattenerci più volte in questi giorni, vede la ricomparsa in linea dell'elemento massonico che per qualche mese sombrava essersi appartato; non c'è da meravigliarsene, non solo per questioni di ideologia settaria, ma anche per motivi di interesse: la catena d'oro dei «mercanti di cannoni» (su cui la nostra recente inchiesta ha aperto gli occhi, svelando le connivenze più strane) tiene indifferentemente legati uomini e gruppi di destra e di sinistra.

Nè sfugge la cronaca quotidiana alla propaganda infame di menzogne. L'*Atlantique* si incendia nelle acque nordiche; non è il primo vapore francese che brucia; le precedenti indagini, importantissime quelle del *Philippar*, non sono riuscite a portare alcuna luce e anche quella ordinata per l'*Atlantique* brancola nelle incertezze più oscure; basta che si sparga la voce che l'incendiario sia un assoldato dall'Italia perchè si eccitino demagogicamente i bassi istinti, perchè si provochi lo stato d'animo di odio capace di far dimenticare ogni ragione di amore e di simpatia anche in quella vasta zona di popolo dove non allignano le complicate manovre di alta politica.

Purtroppo non è colpa nostra se dobbiamo ripeterci e individuare a Parigi il centro direttivo di simili campagne a onde concentriche; noi seguitiamo a domandarci se questo è il miglior metodo per servire la causa della pace e della collaborazione fra i popoli. L'Italia persegue una politica di una coerenza cristallina; non ha bisogno di stringere alleanze, di promuovere dei gruppi; questo è un metodo pericoloso che è stato inaugurato da altri, appena finita la guerra, per cercare di stabilizzare una situazione assurda. Noi non amiamo le costellazioni e le clientele che finiscono per essere una minaccia permanente e contro quelli che restano fuori dall'orbita e alla fine, anche per quegli Stati che vi sono dentro: la Francia già si sta accorgendo sia del costo gravoso sia delle incognite racchiuse soprattutto in certe alleanze. Ma i varii governi francesi, schiavi di tradizioni, non hanno il coraggio di rompere con sistemi logori e sostanzialmente inefficienti. Nell'Europa tormentata da tanti mali e da tante delusioni passa una ventata di rinnovamento; il Fascismo l'ha preannunciato; il moto, con caratteristiche necessariamente diverse, si è esteso a molti popoli. La Francia, invece di prendere atto della nuova situazione determinatasi contro la sua volontà e contro la sua forza per la fatale logica degli eventi che non rispetta le costruzioni artificiose, invece di capire i tempi e di inseriarvi la sua coscienza individualità, si arrabbia e spara calci a vuoto; la sua posizione è analoga a quella dell'Austria metternichiana in ritardo di un anno e di un'idea. I francesi non vogliono ammettere ciò, essi che credono che il loro suolo sia il depositario di ogni conquista dello spirito e della materia. Errore e illusione che non riserberanno che amarezze.

L'Italia fascista continuerà a marciare per la sua strada senza attardarsi troppo a raccogliere le provocazioni; il disprezzo è la migliore risposta. Ma quando essa nel suo cammino incontra delle Nazioni con cui esistano delle convergenze, nascono delle solidarietà che noi non abbiamo nè desiderio nè interesse di respingere. Chi ci studia con passione finisce per comprenderci; chi ci comprende ci ama perchè le supreme virtù della politica fascista, all'interno e all'estero, sono la lealtà e la giustizia. Fedeli cogli amici, duri coi nemici: è questa una legge inesorabile della vita e della storia. Se la Francia secondata dalla sua muta ringhiosa, cerca ogni pretesto per allargare le distanze e approfondire il baratro, essa è padrona delle sue volontà come noi delle nostre. Il tempo deciderà chi ha ragione.

ALFREDO SIGNORETTI.

In Jugoslavia

La persecuzione anticattolica e gli assassinii alla frontiera

Vienna, 11 notte.

Un dispaccio ufficioso da Belgrado informava la scorsa notte che le autorità serbe sono venute ieri a Banjaluka sulle tracce di una organizzazione terroristica croata che si proponeva di compiere attentati contro gli esponenti del regime. Numerose persone sarebbero state fermate.

Sta di fatto che a Banjaluka sono stati arrestati otto dei cittadini più in vista della città, fra cui alcuni maomettani e un parroco cattolico. Si rimprovera loro in prima linea di aver tenuto delle conferenze per esaltare la fratellanza fra i croati e i musulmani. Naturalmente una simile unione delle forze ostili al regime non può andare a genio a Belgrado. La popolazione di Banjaluka d'altronde da parecchio tempo è particolarmente esasperata poichè si è inflitto al Vescovo cattolico della città una pena di cinque giorni di carcere perchè in occasione dell'ultimo compleanno del Sovrano non ha fatto esporre sul suo palazzo la bandiera jugoslava. Al ricorso presentato dal Vescovo non è stata data ancora risposta.

Da Zagabria poi si comunica che è stato colà arrestato e condannato a tre mesi di carcere con la condizionale il professore di teologia e redattore dell'organo diocesano Katolicki List mons. Stefano Baksic.

Anche al confine si continuano a verificare incidenti. Mandano da Maggyarszombatfa all'Agenzia ufficiale ungherese che è stato colà ucciso dalle guardie di frontiera serba un contadino di nazionalità ungherese diventato, in base ai Trattati, cittadino jugoslavo. Egli si era recato in Ungheria per far visita ai propri genitori che vivono su territorio magiaro. Sulla via del ritorno si imbattè in una pattuglia di soldati serbi che subito gli spararono addosso e lo colpirono a una gamba. Il ferito rimase immobilizzato sul posto, e intanto uno dei soldati jugoslavi telefonò al prossimo posto di guardia per chiedere istruzioni. Pare che i superiori gli abbiano detto di finire il contadino. Ad ogni modo il soldato si avvicinò nuovamente al ferito inerme e lo freddò con due colpi di rivoltella. Nel corso di un anno, conclude l'Agenzia ungherese, questa è la sesta persona che viene uccisa dalla guardia di frontiera jugoslava sulla via di ritorno dal territorio ungherese.

Millesettecento impiegati delle Casse di Risparmio lombarde rendono omaggio a Roma al Re, al Duce e al Segretario del Partito

Roma, 11 notte.

Dal Quirinale a Palazzo Venezia, dall'Altare della Patria all'Ara dei Caduti fascisti e, ora, alla Mostra della Rivoluzione — mistica armonia e realtà luminosa del nuovo ordine italiano — passano con celere ritmo le folle di ogni provincia d'Italia. Il senso di Roma vigila e comanda; e i raduni si susseguono con sempre più acceso entusiasmo.

Le accoglienze dell'Urbe

Alla massa milanese della Edison, si aggiunge oggi quella dell'Unione delle Casse di risparmio delle provincie lombarde. Millesettecento dipendenti di questo Istituto sono giunti stamattina a Roma. Alla stazione di Termini erano ad attenderli le rappresentanze romane dei bancari, della Federazione dell'Urbe, del Governatorato, del Dopolavoro e dei diversi Sindacati. Sul primo treno aveva preso posto tutto il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto di credito lombardo, composto dal sen. De Capitani presidente, dal vicepresidente gr. uff. Morelli, dagli onorevoli Farinacci, Buttafuochi e Marelli, dal gr. uff. Segre, dal cav. di gran croce Bay, dal direttore avv. Paglia, dal segretario generale avv. Bossi e dal vice segretario avv. Donas. L'incontro con i camerati romani è stato cordialissimo.

Festoso è l'aspetto dei gitanti, molti dei quali vengono per la prima volta a Roma, e vivissimo è in tutti il compiacimento per l'iniziativa del viaggio, salutata con unanime, profondo gradimento. Ognuno reca all'occhiello il distintivo di riconoscimento fatto coniare espressamente dall'Istituto, con una piccola seminatrice in rilievo e la facciata austera della Mostra della Rivoluzione fascista sullo sfondo. Gioiose grida di saluto, interrotte dal canto degli inni fascisti, accolgono la massa dei gitanti, nella quale spiccano numerosissimi i reduci di guerra decorati al valore, tutti in camicia nera.

Accanto ad essi ci sono i giovanissimi e, frammisti, gli anziani dell'Istituto, i pensionati, i quali, per aver servito per anni ed anni con fedeltà, sono sembrati tra i più meritevoli del viaggio: e accanto ai dirigenti, agli alti funzionari, ci sono i dipendenti più umili: fattorini, uscieri, portieri. Moltissimi si sono fatti accompagnare dai familiari perchè il ricordo di Roma sia più lieto e resti per sempre nella loro casa.

Discesi rapidamente dai due treni speciali, i gitanti, lieti, con i gagliardetti del Dopolavoro in testa, si raccolgono prestissimo in colonna ed al canto degli inni fascisti si dirigono e si concentrano in piazza Santi Apostoli, donde muovono verso l'Altare della Patria. Qui, dopo aver deposto una corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto, si soffermano alcuni istanti in religioso silenzio. Dopo il reverente omaggio, salutati da affettuose manifestazioni da parte della folla romana raccoltasi in piazza Venezia, lungo via Cesare Battisti, e via XXIV Maggio, i bancari milanesi si dirigono al Quirinale entrando nella Reggia.

Al Quirinale

Essi si dispongono in quadrato nella grande corte, dove era ad attenderli il conte Suardi. Alle 10, salutati dalle note guerriere della fanfara reale suonata dal drappello del Genio di guardia alla Reggia che è schierato con la gloriosa Bandiera sotto il vasto porticato, giunge il Sovrano. Il grido di «Viva il Re!» risuona fragorosamente sotto le volte possenti della Reggia.

Il Sovrano percorre lentamente le file dello schieramento, soffermandosi a parlare affabilmente con i decorati al valore e domandando loro notizie sui fatti d'arme cui presero parte ed in cui meritarono la ricompensa, mostrando di ricordare perfettamente episodi e località della grande guerra. Quindi si allontana ossequiato dal sen. De Capitani e dai dirigenti dell'Istituto e nuovamente e lungamente acclamato dall'imponente raduno.

Gli ospiti lombardi, compiuto l'atto di omaggio al Sovrano, si ricompongono in corteo e attraverso via Nazionale, gremita di folla plaudente, raggiungono il Palazzo Littorio per visitare, con vivo sentimento di devozione fascista, la Cappella votiva dei Martiri della Rivoluzione.

Nell'atrio del palazzo, erano in attesa S. E. Starace, Segretario del Partito, con il vice Segretario, prof. Marpicati, e con il Segretario federale di Milano, console Ernesto Brusa. La lunga colonna sfila dinanzi alla Cappella salutando romanamente, mentre presso l'Altare viene deposta una corona, segno di riconoscenza di tutti i dipendenti dell'Unione delle Casse di risparmio lombarde.

Le parole di Starace

Il sen. De Capitani rivolge quindi a S. E. Starace brevi parole di saluto ed esprime calorosamente il desiderio ardente della massa dei bancari milanesi di poter rinnovare al Duce il giuramento di seguirlo oggi e sempre per le vie luminose che Egli traccia al nostro Paese.

S. E. Starace risponde brevemente rivolgendo il suo caldo saluto agli ospiti ed esprimendo loro il suo compiacimento di accoglierli, sia pure per breve tempo, nella sede del Partito.

Vibranti applausi e impetuose ovazioni a Benito Mussolini accolgono le parole del Segretario del Partito. La dimostrazione di affetto e di devozione al Duce si prolunga fino a quando la enorme massa non si ricompone in gruppo per recarsi in Campidoglio, prima all'Ara dei Caduti fascisti e quindi nella sala di Giulio Cesare.

Qui gli ospiti sono ricevuti dal Governatore Principe Boncompagni al quale il sen. De Capitani esprime l'ammirazione dei camerati lombardi per la nuova grandezza di Roma alla quale tutti gli italiani guardano con devoto e filiale senso d'amore. Il Principe Boncompagni, ricambiando il saluto, rileva come Roma, nella concezione del Duce, non appartenga soltanto ai romani bensì a tutti gli Italiani, poichè è la città madre, ed il cuore pulsante dell'Italia nuova cui deve guardare con fiero e geloso amore e con altissimo orgoglio tutto il popolo italiano.

Nelle prime ore del pomeriggio, gli ospiti lombardi, divisi in numerosi gruppi, si recano a visitare la Mostra della Rivoluzione. Le austere sale che raccolgono la suggestiva documentazione delle eroiche giornate santificate dal nuovo volontarismo dei Combattenti della grande guerra e dal sacrificio della giovinezza d'Italia, sono state visitate attentamente. Molte volte gli ospiti lombardi, reverenti e pensosi, si sono soffermati davanti ai cimelii gloriosi rivivendo tutta la passione e tutto l'ardore della lunga lotta, rievocando le tappe luminose della gagliarda e irresistibile avanzata delle Camicie nere.

L'omaggio al Duce

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto stasera verso le 19 i 1700 dipendenti dell'unione delle Casse di risparmio lombarde col loro dirigenti. I camerati lombardi si sono affollati nella sala regia ove era stata disposta una pedana per il Duce presso la quale hanno preso posto l'on. Starace, Segretario del P. N. F., il console Brusa, Segretario Federale di Milano, il presidente del consiglio d'amministrazione dell'istituto onorevole De Capitani d'Arzago col vice-presidente gr. uff. Morelli, gli amministratori onorevole Morselli, Marelli e Duriol, il direttore generale comm. Quaglia, i commendatori Folli, Bai, Bozzi, Sala, Goria e l'avv. Felici.

Quando S. E. Mussolini ha fatto il suo ingresso nella sala l'onorevole De Capitani d'Arzago, ha gridato: «Saluto al Duce». A una voce gli impiegati dell'Unione delle casse di risparmio lombarde e i loro familiari hanno risposto con un altissimo «A noi». Il Duce ha salutato romanamente e i convenuti gli hanno improvvisato una vivissima prolungata dimostrazione di devozione e d'affetto. Ristabilitosi il silenzio l'onorevole De Capitani d'Arzago ha pronunciato brevi parole presentando al Duce i dipendenti dell'Unione delle casse di risparmio lombarde e i loro familiari che, dopo aver reso omaggio a S. M. il Re e dopo aver vibrato di profonda commozione nella loro visita alla Mostra della Rivoluzione fascista ove hanno rinnovato il loro giuramento di fedeltà al Duce, vengono a ripetere ancora questo giuramento alla sua presenza perchè egli è l'artefice della grandezza della patria.

S. E. il Capo del Governo ha risposto esprimendo la sua simpatia ai visitatori il cui entusiasmo gli ha ricordato quello della folla in piazza del Duomo durante la sua ultima visita a Milano e rilevando il significato dell'odierna visita a Roma restituita al suo splendore.

Le parole del Duce sono state accolte da una calorosa entusiastica manifestazione che si è rinnovata allorchè il Capo del Governo ha abbandonato la sala.

Anche il Papa ha ricevuto stasera i 1700 impiegati della Cassa di risparmio di Milano, arrivati stamane a Roma. L'udienza si è svolta nell'aula della Benedizione. Il senatore De Capitani d'Arzago, presidente della Cassa, ha letto un devoto indirizzo di omaggio nel quale ha ricordato il fausto evento della Conciliazione. Il Pontefice ha ringraziato esaltando le benemerenze della Cassa di risparmio di Milano che egli ben conosce. Infine ha invitato gli intervenuti a pregare per lui e con lui perchè possa con tutta forza rispondere alla sua missione di Padre universale.

Visitatori italiani e stranieri alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 11 notte.

Per iniziativa del Presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, tutti i funzionari di nazionalità italiana si sono recati stamane a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. Al folto gruppo si erano aggregati anche parecchi funzionari dell'Istituto, di nazionalità estera.

L'on. Alfieri ha voluto ricevere all'ingresso i cento visitatori che erano capeggiati dal Presidente e dal Segretario generale dell'Istituto e li ha accompagnati attraverso le sale. La Mostra è stata da tutti ammirata ed il sen. De Michelis si è reso interprete verso la presidenza della Mostra, della profonda impressione che la visita aveva prodotto in tutti.

Questa mattina, alle 11, ha visitato la Mostra anche la Missione straordinaria della Repubblica di San Marino, capeggiata dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, S. E. Giuliano Gozi, venuto a Roma per rendere omaggio al Re. La missione, composta dei membri del principe e sovrano Consiglio dei Sessanta della Repubblica, comm. Manlio Gozi, prof. gr. uff. Onofrio Fattori, prof. comm. Marino Rossi, avv. Martino Michelotti e cav. Marino Morri, ha visitato con vivo interesse tutte le sale, soffermandosi con generale emozione nel Sacrario dei Martiri e manifestando poi all'uscita il suo alto compiacimento.

Si sono infine iniziate le visite alla Mostra promosse dall'Associazione fascista della scuola. Oltre 350 maestri, direttori didattici e ispettori scolastici della provincia di Rieti sono giunti a Roma condotti dal segretario federale comm. Pilleri e dal fiduciario provinciale dell'associazione. Dopo avere deposto corone di alloro sull'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti fascisti essi hanno visitato la Mostra. Nel pomeriggio hanno assistito alla proiezione del film «Come l'Italia fascista educa le nuove generazioni» e si sono poi recati al palazzo del Littorio dove sono stati ricevuti dal vice-segretario prof. Marpicati che li ha cordialmente salutati a nome di S. E. Starace. La giornata si è chiusa con l'omaggio alla memoria dei Caduti fascisti.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Lantini, il quale gli ha recato in omaggio il primo esemplare della pubblicazione edita a cura della Confederazione del commercio intesa ad illustrare l'azione di inquadramento e di organizzazione corporativa nelle categorie commerciali ed i principali problemi che le interessano. Il Capo del Governo si è compiaciuto per l'omaggio e per l'accurata pubblicazione contenente ampie illustrazioni e documentazioni statistiche, con la quale la Confederazione del commercio ha voluto solennizzare il compimento del decennale della Rivoluzione.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i delegati dell'associazione degli Automobili Clubs riconosciuti, riuniti per la prima volta in Roma per trattare argomenti relativi al turismo alla circolazione e alle connesse questioni doganali. Vi erano rappresentati gli Automobil Clubs di Francia, Inghilterra, Belgio, Austria, Danimarca, Svizzera, Olanda, Finlandia, Cecoslovacchia, Romania, Monaco, Italia. S. E. il Capo del Governo ha intrattenuto in cordiale colloquio i delegati, che gli sono stati presentati dal commissario del R.A.C.I. onorevole Parisio, e si è dichiarato lieto di vederli riuniti in Roma e sicuro della efficacia delle loro deliberazioni.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto una missione straordinaria sammarinese presieduta da S. E. Giuliano Gozi, segretario di Stato per gli affari esteri della Repubblica, il quale gli ha offerto una medaglia commemorativa dell'inaugurazione della ferrovia San Marino-Rimini.

LA TERRIFICANTE CATASTROFE DI NEUKIRCHEN

Le colonne di soccorso tra le macerie fumanti

Bandiere abbrunate in tutta la Germania -- Centinaia di scomparsi -- Scene spaventose nella notte -- Il salvataggio dei feriti nella nube dei gas

Berlino, 11 notte.

L'alba si è levata stamane, a Neukirchen, su un immenso cimitero ancora percosso da lingue di fiamme. Visione apocalittica nelle case smantrate, negli opifici rasi al suolo, nei pali e nei binari divelti, nei cumuli di macerie fumanti che si accavallano per centinaia di metri tutto intorno alla zona su cui si ergeva macsioso il gasometro gigante della Fonderia Neukirchen.

Alba paurosa

Alle prime luci livide dell'alba, le squadre di soccorso — centinaia di pompieri e migliaia di soldati e di volontari — erano sul margine della zona in fiamme, dentro il doppio cordone che sin da ieri sera le truppe hanno steso tutto intorno alla città per impedire che i parenti delle vittime, dopo il primo momento di panico, tornino sui luoghi della sciagura intralciando l'opera di soccorso, e per assicurare che eventuali delinquenti penetrino nella città devastata per saccheggiarla.

Il silenzio era ripiombato, nelle prime ore di stamane, tragico e immenso. Un silenzio pauroso, rotto qua e là dal crepitio degli incendi non ancora spenti e dai tonfi delle impalcature che ancora crollavano per l'erosione delle fiamme. Una nube densa e giallastra ondeggiava pigramente intorno alla zona industriale impedendo agli uomini di approssimarsi al quartiere maggiormente colpito dalla catastrofe.

Per tutta la notte è durata la corsa delle pattuglie di pompieri attraverso le strade in preda alle fiamme. Gruppi di soldati del Genio rivestiti di casacche incombustibili e protetti da maschere antigas si sono spinti sino al ciglio della zona devastata penetrando là dove in un primo momento pareva impossibile che gli uomini potessero giungere. L'urlo delle sirene non si è placato un istante e si è confuso al grido lamentoso di centinaia e centinaia di feriti che giacevano tra le macerie privi di soccorso. L'opera di salvataggio, infatti, può considerarsi iniziata in maniera organica solo questa mattina.

Devastazione

Le proporzioni della catastrofe, dal primo sguardo sommario dato alla città stamane, appaiono spaventose. Le impressioni della scorsa notte, raccolte dai testimoni e dai primi frammentari dispacci, sono purtroppo confermate se non superate dai resoconti più precisi che si sono avuti nel corso della giornata odierna.

La catastrofe di Neukirchen rimane senza dubbio, una delle maggiori del dopoguerra, sia per il numero delle vittime — chè le cifre date la scorsa notte non sono smentite nè attenuate — sia per la vastità e l'entità dei danni materiali che ammontano a centinaia di milioni. La maggior parte delle grandi officine che sorgevano nella zona industriale di Neukirchen non potrà risorgere e tornare in attività prima di alcuni mesi. Alcune fabbriche sono state totalmente rase al suolo dalla violenza della prima esplosione e quindi sarà necessario almeno un anno perchè esse siano ricostruite e abbiano potuto riprendere la loro normale efficienza. E' questo uno dei mali fra i tanti, grandissimi, recati dalla sciagura di ieri.

Desolazione, annientamento per centinaia e centinaia di metri. La città sembra, nel settore industriale, che sia stata sottoposta a un bombardamento di grossi calibri durato quarantotto ore. Invece, tutta la catastrofe non è durata che qualche secondo e si è protratta, attraverso la serie delle esplosioni e degli incendi successivi per una diecina di ore. Non più. Ma queste dieci ore hanno trasformato quella che poteva considerarsi una città modello — come una sola vastissima officina — in un ammasso di mura calcinate e di telai contorti dalle fiamme.

Tettoie, gru, alti forni, depositi, sono una sola distesa di scheletri rossicci. Dalle macerie si levano nuvole di fumo denso e acerissimo, e nembi di gas velenoso si sprigionano ancora in molti punti dagli squarci che la rovina ha aperto nel braciere stominato che non è ancora spento.

Come sul cratere d'un vulcano

Solo ora è possibile ricostruire con ordine le tragiche fasi della catastrofe. La prima esplosione — come vi comunicavo la scorsa notte — si è verificata poco dopo le diciotto, mentre le squadre degli operai si davano il cambio e ancora affollavano l'uscita principale del gasometro e le vie laterali. I gruppi di operai che si trovavano nel cortile e nello spiazzo immediatamente antistante, sono stati spazzati e polverizzati dalla terrificante esplosione. Un boato immenso, una fiammata abbagliante, una valanga d'aria proiettata con la forza di dieci uragani, null'altro.

La scena non ha avuto testimoni che siano rimasti in vita.

Solo questa sera, qualche gruppo di pompieri, scavalcando le montagne di cemento e di acciaio che hanno sommerso ogni cosa e che ancora ribollono e scottano, ha potuto spingersi fino allo spiazzo su cui sorgeva il gasometro gigante. Là dove si ergeva la mole dell'immenso serbatoio non è che una immensa buca nerastra, una voragine ancora fumante, come il cratere di un vulcano. Nient'altro, non un blocco di pietra, non una sbarra di ferro, non un'asse, una spranga, una griglia: tutto è stato fuso fulmineamente nel terrificante crogiuolo, tutto è stato ingoiato dal calore allucinante, si è perduto nello spazio spargendo lo sterminio tutto intorno per un raggio di centinaia e centinaia di metri. La catastrofe, da quel momento, si è propagata in giro come il fuoco in una polveriera, disastrosa, accecante, inarrestabile.

La raccolta dei cadaveri e dei feriti

I particolari della catastrofe si sono susseguiti senza interruzione nella giornata di oggi. Sulle cifre delle vittime e dei milioni distrutti sovrasta inalterata l'impressione del primo momento. I racconti dei testimoni sono anche stasera frammentari e sconnessi. Domina in tutti la visione agghiacciante della morte che in un attimo ha agguantato e sommerso centinaia di persone, mentre nelle corsie degli ospedali e nelle barelle disposte in ricoveri improvvisati più di mille feriti, di cui un centinaio in condizioni gravissime, urlano di dolore per le atroci mutilazioni e le ustioni riportate. Il soccorso a questa massa di persone si è iniziato questa mattina con prontezza meravigliosa, ma quanti feriti sono ancora tra le macerie? Quanti spireranno prima che alcuno raccolga i loro lamenti e pensi a soccorrerli?

Le notizie trasmesseci ieri sera provenivano da fonti private, e per vie intermedie e traverse, non avendo ancora le autorità potuto comunicare nulla in proposito ai giornali, anche per le difficoltà di comunicazioni sia telefoniche che telegrafiche che ferroviarie create dalla catastrofe stessa che aveva interrotto per alcune ore queste vie, comprese le linee ferroviarie che passavano a poca distanza dal luogo dove si trovava il gasometro, e delle quali anche un ponte era stato veramente danneggiato e che in parte è crollato.

Solo stamane sono apparse sui giornali le comunicazioni ufficiali che davano i primi elementi delle proporzioni della catastrofe. E queste notizie ufficiali davano 68 morti ricuperati fino al pomeriggio; cifra ancora ben lontana dal costituire la cifra totale delle vittime, poichè fino allora non si era potuto scavare se non tra le macerie delle case che all'intorno, per un raggio di qualche centinaio di metri, la terribile esplosione ha fatto completamente crollare, mentre i lavori di salvataggio e di ricupero nel luogo dell'esplosione del gasometro e della «Fonderia Neunkirchen» a cui il gasometro apparteneva, si sono potuti cominciare appena oggi a causa degli incendi e delle pericolose emanazioni di gas che hanno reso enormemente difficile l'opera delle squadre di salvataggio. E così anche è avvenuto nella colonia di lavoratori poco distante, annessa alle fabbriche di benzolo, le quali anch'esse, come già narrammo, sono esplose creando altri incendi che si sono continuamente allargati per tutta la notte.

Cifre tragiche

Finora si è potuto scavare soltanto fra le macerie di 17 case, ma anche in queste non per intero; in una sola delle vie dove i crolli sono stati numerosi, e cioè nella così detta via di Saarbrücken, si calcola che esistano con certezza per lo meno sessanta cadaveri da ricuperare. Se a questi si aggiungono le vittime tra gli operai della fabbrica i quali al momento dello scoppio uscivano dal lavoro, e di cui non si ha più nessuna traccia, e le altre numerose vittime delle fabbriche di benzolo e di altri crolli nei dintorni, si avrà già una cifra non molto lontana dalle previsioni più pessimistiche del primo momento. In quanto al numero dei feriti, non si può avere ancora nulla di preciso. Si afferma tuttavia che le constatazioni finora fatte danno la cifra di un migliaio, e secondo alcuni anche di un migliaio e mezzo di feriti constatati, dei quali una grandissima parte è in stato tanto grave, che sarà probabilmente destinata purtroppo ad aumentare in maniera indefinita la tragica cifra delle vittime.

Per tutta la notte sono continuati i lavori di salvataggio e di spegnimento. Un doppio cordone di truppe ha circondato non soltanto il luogo preciso della catastrofe, ma ci ha anche compreso dentro come zona proibita, tutto un vasto quartiere della città, di cui si è dovuto ordinare lo sgombero per ragioni di precauzione, essendo una grandissima parte delle case della città gravemente danneggiate e giudicate pericolanti. I cittadini che sono stati così obbligati a sgombrare sono stati accolti nelle città e nei borghi delle vicinanze, i quali del resto anch'essi hanno subito gravi danneggiamenti, poichè fino a un raggio di tre e in alcuni punti di cinque chilometri, si sono avuti danni provocati dal formidabili lanci di proiettili formati da pezzi di tubo e da pezzi di lamiera fusi.

La città di Neukirchen presenta l'aspetto di una città desolata e mezzo devastata come dalla guerra, e sotto un incubo tragico. Tutte le strade sono piene di rovine e i marciapiedi sono sparsi di comignoli e di vetri dei quali in tutta la città e per un raggio di tre chilometri almeno all'intorno non uno è rimasto intatto. Un'altra ventina di case ancora oltre le diciassette che sono completamente crollate, sono rimaste gravemente danneggiate e in pericolo, spaccate da profondi crepacci, con le porte e le finestre schiantate.

Il gioco del destino

Si è trovato, proprio sulla strada sottostante alla piccola altura dove il gasometro sorgeva, lo chassis di un tram che proprio nel momento della catastrofe si trovava a passare in quel punto; di tutto il resto della vettura, come naturalmente dei disgraziati passeggeri, non si ha nessuna traccia. Si trovano in tutte le strade circostanti resti di automobili e di altri veicoli di cui non si sa più che cosa fossero. Gli alberi sono stati in vari punti divelti.

Gli ospedali non soltanto del luogo ma di tutta la regione circostante sono gremiti. Tutti i letti sono stati mobilitati; e superato il numero dei letti disponibili negli ospedali pubblici, i feriti sono stati bendati per le strade da medici e da squadre accorse dai paesi vicini, e infine si è dovuto ricorrere ai letti disponibili nelle case private. Colonne incessanti di famiglie di feriti partono dai luoghi della devastazione verso gli ospedali. Come avviene in questi tragici casi, i superstiti fanno ressa implorando intorno ai salvatori perchè dirigano il piccone verso i punti dove essi suppongono possano giacere i loro cari; e ciascuno vorrebbe tutta l'opera di salvataggio per i propri. I salvatori fanno quello che possono, e ogni tanto traggono fuori quello che è rimasto della tragica speranza dei superstiti.

Innumerevoli sono come sempre in questi casi gli episodi di dolore, e spesso quelli della bizzarria della sventura: dalle macerie di una casa è stata estratta dopo ore e ore di lavoro una vecchia esausta che ha fatto appena in tempo a raccontare che accanto ad essa aveva constatato essere morta tutta la sua famiglia di otto persone, e subito dopo è morta anch'essa raggiungendo i suoi. Uno dei primi ricuperati è stato un bambino di qualche settimana appena, tutto bene avvolto nei pannolini e tra cuscini, che era stato lanciato non si sa come e da dove in mezzo a una strada, perfettamente illeso. Dei genitori nessuna traccia. Una donna, la moglie di un muratore, è stata lanciata al di sopra di parecchie case alla distanza di ottanta metri; una donna ammalata di influenza è stata lanciata dalla finestra della sua camera in mezzo alla strada sfuggendo così al seppellimento sotto le macerie.

Alla prima esplosione, che pare sia partita dal luogo della vicina fabbrica di benzolo — dalla quale si sostiene sia partita la prima scintilla della catastrofe — accorreva subito dalla «Fonderia Neukirchen» ancora intatta una colonna di salvataggio e di spegnimento. Ma mentre la colonna attraversava il breve tratto di strada per raggiungere la fabbrica di benzolo avveniva la grossa esplosione del gasometro, e della colonna di salvatori non si ha naturalmente più nulla.

Le cause della catastrofe

E' da aggiungere che l'opera di salvataggio è stata resa enormemente difficile dalla continuità delle esplosioni secondarie e degli incendi che hanno continuato per tutta la notte illuminando l'opera stessa di salvataggio; difficile è stata resa l'opera anche dall'ordine di sgombero che è stato dovuto dare di una parte della città, sgombero che ha immediatamente riempito le strade fra Neukirchen e i paesi vicini di colonne di profughi, moltissimi dei quali si rifiutavano di procedere volendo rimanere sul luogo della sventura e per i quali si è dovuto costituire un apposito servizio di polizia e di accompagnamento.

Circa le cause della catastrofe nulla di assolutamente certo si è ancora potuto stabilire. Il gasometro, che era il più grosso della regione, e che era il terzo in ordine di grandezza di tutta la Germania, era di costruzione nuova essendo stato costruito soltanto nel '31, ed era anche di tipo nuovo non essendo cioè ad acqua, ma asciutto e catafratto. In un primo momento si era pensato ad attribuire appunto a questa caratteristica, che aveva a suo tempo suscitato le diffidenze di non poche persone anche tecniche, le cause della catastrofe; ma in un secondo momento si propende ad escludere questa ipotesi, e si tende ad ammettere

che la causa della catastrofe sia, come già accennammo, partita dalla vicina fabbrica di benzolo anzi che all'inverso. Pare infatti che colà sia avvenuta un'esplosione in un deposito di benzolo, oppure che si sia a un tratto incendiato un tubo di benzolo che serviva per riempire i vagoni, incendio che avrebbe provocato lo scoppio di un serbatoio; e in questo caso si fa l'ipotesi che la primissima causa sia stata fornita dal terremoto di giorni or sono il quale avrebbe provocato qualche guasto in qualche recipiente, o avrebbe messo qualche recipiente in condizioni di cadere da un momento all'altro, caduta che avrebbe determinato la combustione. Pare certo che la prima scintilla sia partita appunto dalla fabbrica di benzolo, provocando una vampata che a distanza avrebbe talmente arroventato la parete di ferro del gasometro da produrre l'esplosione tremenda.

Hindenburg, Hitler e la Nazione per l'opera di soccorso

Il Presidente del Reich von Hindenburg ha telegrafato le sue profonde condoglianze al borgomastro di Neunkirchen e ha messo a disposizione delle famiglie delle vittime centomila marchi. Anche il Cancelliere Hitler e i membri del governo nonchè il governo commissariale di Prussia hanno telegrafato mettendo a disposizione delle vittime somme rilevanti.

Alla vastità della sciagura la nazione tedesca risponde oggi con un'adeguata vastità di soccorsi. Spontaneamente, a Berlino e in tutte le città del Reich, vengono offerti aiuti per le vittime della catastrofe. Somme piccole e grandi sono state già raccolte in ogni centro e fra persone di ogni classe sociale in soccorso dei danneggiati.

Quanto all'opera di immediato soccorso ai feriti e ai profughi, che sono, in totale, più di diecimila persone, le autorità del Governo prussiano hanno disposto perchè l'opera proceda con l'estensione e la celerità indispensabili. Alle squadre di salvataggio affluite ieri e durante la notte altre centinaia di persone si sono aggiunte durante la giornata odierna. L'autorità militare dirige e controlla questa massa mobilitata che prodiga la sua attività infaticabilmente dovunque venga richiesta la sua presenza.

La maggior parte dei soccorritori non hanno avuto il cambio e da ieri sera lavorano tra le macerie per rimuovere i rottami e raggiungere le vittime dove si suppone che ve ne siano. Nella maggior parte dei casi, purtroppo, le squadre di salvataggio non rinvengono che cadaveri sfigurati e irriconoscibili. Di molte vittime — quelle che erano più vicine al gasometro al momento della prima esplosione — non si troverà alcuna traccia perchè le membra sono state disperse e distrutte dallo scoppio. Molte decine di persone mancano pure dalle case della zona industriale e questa sera, dopo gli scavi effettuati sul luogo in cui si riteneva che dovessero trovarsi, vengono date come disperse senza speranza. Famiglie intere sono scomparse così. Di altre famiglie non sono sopravvissute che una o due persone, talvolta un bimbo di pochi mesi rimasto salvo perchè affidato all'istituto di maternità e quindi lontano dalla casa che è andata distrutta.

Episodi

L'opera di soccorso sarà proseguita senza alcuna sosta durante tutta questa notte e forse durante le successive, perchè gli incendi causati dall'esplosione possono ora considerarsi domati ma non ancora estinti e le masse di macerie sono sempre fumanti. Le squadre di salvataggio continuano ad estrarre le vittime; ma occorreranno parecchi giorni prima che si finisca di sgomberare le strade che sono ricoperte da vetri, mattoni, tronchi d'albero, mobili e di ogni sorta di rottami. La Saarbrückerstrasse, con gli stabilimenti adiacenti ed una intera fila di case per una lunghezza di qualche centinaio di metri, è completamente scomparsa.

Di momento in momento, continuano a giungere notizie di dolorosissimi episodi. Una famiglia di otto persone sedeva a tavola per la cena al momento dell'esplosione. Tutti sono morti sul colpo. Un uomo estratto dalle macerie lievemente ferito è diventato pazzo e si è scagliato sui suoi salvatori. Un altro uomo è stato sbalzato dal marciapiede sul quale si trovava a passare al momento dello scoppio ed è stato scagliato dallo spostamento dell'aria contro il lato opposto della strada. Egli è rinvenuto su un letto, in una casa sconosciuta, dalla quale i proprietari erano fuggiti terrorizzati.

Una giovane donna con un bambino in braccio è stata investita dall'esplosione mentre si trovava dietro la finestra della sua camera, a ottanta metri dalla cinta del gasometro. Lo scoppio ha divelto la finestra, ha scardinato le persiane e ha polverizzato i vetri e la donna è stata spinta in fondo alla casa attraverso una porta che è stata pure spalancata dallo spostamento d'aria. Il piccino è morto sul colpo avendo riportato la frattura del cranio mentre la donna è riuscita a salvarsi con contusioni lievi. Un altro figlio della donna ha avuto le gambe spezzate da una trave che ha sfondato il soffitto.

Solo questa sera in alcune delle case sgombrate dalle autorità sono state riammesse le famiglie che le occupavano. La maggior parte ha fatto un fagotto degli oggetti di valore e si è allontanata. Le porte sono chiuse con due assi incrociate e sorvegliate dalla polizia. Per molte centinaia di metri, porte e finestre sono state divelte. A impedire possibili furti è stato proibito il transito nella zona devastata e tutte le persone che non fanno parte di corpi militarmente organizzati o non sono fornite di uno speciale lasciapassare della polizia.

I pompieri hanno soccorso questa sera una famiglia di tre persone rimasta bloccata al terzo piano di uno stabile pericolante e impossibilitata a fuggire per il crollo della scala. Una quarta persona che si trovava nello stesso appartamento, precipitatasi verso il pianerottolo è piombata nel vuoto ed è morta.

L'aspetto di Neukirchen è questa sera più spaventoso che mai. Ancora bagliori rossastri si levano dalla fornace del gasometro e dalle fabbriche di benzolo. I fischi delle sirene si susseguono nella oscurità mentre il crepitio delle macerie che franano continua e echeggiano interrotto dai lamenti dei feriti. Di tratto in tratto, la nube fumosa che si addensa sulle rovine è squarciata dai fari elettrici delle squadre di soccorso. Ai crocicchi sono olese barelle per i feriti meno gravi che vengono medicati appena estratti dalle macerie e quindi avviati con le autoambulanze agli ospedali. Pattuglie armate percorrono le strade. Dalle case rimaste in piedi ondeggiano bandiere abbrunate, come qui, a Berlino, e in tutte le città del Reich che partecipano al lutto della Saar con virile fermezza.

Sull'immenso cimitero è ripiombata l'ala della notte. Una notte senza riposo, senza conforto, senza speranza. I picconi battono sulle pietre frantumate, sulle lastre divelte, sui cumuli ancora ardenti. Di tanto in tanto, un corpo affiora dalla fornace implacata. Due uomini silenziosi alla luce delle torce, si chinano, lo sollevano, lo avvolgono nella coltre funebre; ne coprono pietosamente il volto. Così, l'uno a fianco all'altro, gli operai e i dirigenti, le donne e i bimbi, la piccola folla che la morte ha stroncato si allinea sul bordo della banchina, inerte, straziata. Oltre il cordone delle truppe, un'altra folla dieci volte più grande si addensa invocando gli scomparsi.

Bandiere abbrunate, ranghi serrati e muti di truppa intorno alla immane tomba tormentata. Sul lutto della Germania intera, sulle lacrime dei superstiti, sul lamento di duemila feriti è ripiombata la notte.

G. P.

I due Militi forestali caduti nello scorso anno

Roma, 11 notte.

Nella relazione fatta ieri al Duce dalle LL. EE. Acerbo, Starace e Teruzzi e dal generale Agostini sull'attività annuale della Milizia Forestale, sono stati ricordati due militi, caduti vittime del dovere. Si tratta di due giovani: il milite Avallone Francesco della 8.a Legione forestale e il milite Busolini Silvio della 1.a Legione forestale.

L'Avallone Francesco cadde il 9 agosto 1932, anno X, in comune di Amaseno (Frosinone), in seguito a conflitto con un contravventore alle leggi forestali. Il Busolini Silvio morì all'ospedale di Udine il 2 luglio 1932, anno X, in seguito a ferita tangenziale d'arma da fuoco alla regione fronte parietale del tavolato osseo, ferita riportata il 30 giugno 1932. Cadendo, dopo essere scivolato, in località Rio Malandrai, nella caduta gli sfuggiva il moschetto dalla spalla e malauguratamente dallo stesso partiva un colpo che lo colpiva nella regione frontale.

La forza internazionale del Fascismo
e l'ostinata incomprensione francese

Parigi, 11 notte.

La *Victoire* inizia una inchiesta sull'Italia dimostrando in un articolo di Louis Bernheim quale sia una delle maggiori cause che portano alla incomprensione da parte dei circoli politici dirigenti francesi, dell'Italia fascista.

Il Bernheim scrive: «Di tanto in tanto qualcuno si accorge che non sono stati riconosciuti come si doveva, l'Italia di Mussolini ed il Fascismo. Si fa allora apparire qualche articolo elogiativo nei giornali e si crede che ciò debba bastare per curare le ferite fatte all'amor proprio dell'Italia non valutandola in giusta misura, senza rendersi conto che da parecchi anni Mussolini e il suo Regime, ammirati dall'Italia e dal mondo intero, trovano che questi elogi giungono veramente un po' tardi e li considerano come una confessione che la Francia in passato si è sbagliata a loro riguardo. Il fatto è che effettivamente in Francia non si comprende ancora l'Italia. Questa mancanza di comprensione deriva anzitutto dalla differenza di età che c'è in generale tra francesi ed italiani, in secondo luogo della vecchia concezione diplomatica francese rimasta malgrado i tempi, ed infine dalla ignoranza assoluta in Francia del Regime fascista tale come è in realtà».

Uomini vecchi

Analizzando questi motivi di incomprensione e spiegando come mentre in Francia la classe dirigente è rappresentata da uomini vecchi la cui conformazione intellettuale data dal secolo passato e che conservano necessariamente le idee della loro giovinezza, Bernheim esclama: «Quale differenza in Italia! mentre che in Francia direttori di imprese, consiglieri di società, Ministri, Deputati e Senatori hanno in generale dai 50 agli 80 anni, in Italia la classe dirigente ne ha dai 30 ai 50. Un esempio molto semplice e caratteristico basterà ad illuminare quanto precede; gli uomini di Stato che hanno governato la Francia dal 1920 al 1930 sono stati Poincarè e Briand e chi ha diretto l'Italia nello stesso periodo di tempo è stato Mussolini. Questi è nato 25 anni dopo i due primi ed avrebbe potuto essere loro figlio. La differenza di una generazione! Si comprende quindi perchè in Francia si sia in ritardo quando si tratta di apprezzare la nuova Italia e l'enorme progresso realizzato dal Fascismo. E poichè accade che molti francesi giudicano gli italiani per averli conosciuti trenta o quaranta anni fa, essi si fanno ancora dell'Italia l'idea che se ne facevano nel secolo scorso al tempo della triplice alleanza. Ed i vecchi impiegati dei Ministri, consultando gl'incartamenti vecchi e polverosi, contribuiscono a mantenere sull'Italia un concetto vecchio e passato.

«Se si vuole comprendere l'Italia, conclude lo scrittore, bisogna incaricare di questo compito uomini giovani, dei contemporanei degli italiani, bisogna, in ciò che riguarda l'Italia, ringiovanire i quadri, distruggere gli incartamenti che si riferiscono alla vecchia Italia e crearne dei nuovi sull'Italia nuova, tutta differente, la cui parola d'ordine è giustamente «Giovinezza».

Lo scrittore premettendo poi come tanto l'Inghilterra come la Francia conducano in Europa una politica basata su vecchie concezioni diplomatiche, osserva: «La diplomazia francese si fonda su un principio immutabile che conduce, troppo spesso, alla catastrofe. E' questo il principio secondo cui essa non vuole avere, nelle sue immediate vicinanze in Europa Stati troppo potenti. Per ottenere questo risultato la Francia si è spesso alleata con popoli orientali la cui religione, la cui morale, il cui stato di civiltà e i cui sentimenti sono diametralmente opposti ai suoi. E' un fatto che certi paesi, come la Germania e l'Italia, sono meno ricchi ed è logico che essi cerchino una espansione verso i territori di Oriente più ricchi, ma poco sviluppati perchè abitati da popoli arretrati. Ma se la Francia, con alleanze e con altri mezzi politici cerca di ostacolare questa espansione dei suoi vicini immediati, questi che, in certa misura soffocano entro le loro frontiere finiranno per ribellarsi contro di essa ciò che condurrà ad una serie interminabile di guerre che porteranno a poco a poco alla decadenza l'Europa.

Acrimonia e ostilità

«Noi non pretendiamo, continua l'articolista, che la Francia abbandoni dall'oggi al domani la sua linea di condotta soprattutto non avendolo fatto all'indomani della guerra in un momento in cui sarebbe stato più semplice e facile. Oggi situazioni speciali, mentalità contrarie si sono create e tra queste una specie di acrimonia, di ostilità dell'Italia contro la Francia. Queste situazioni e queste mentalità non possono essere modificate in pochi istanti, ma possono essere a poco a poco spiegate. L'Italia ha la sensazione che la Francia, lungi dall'applaudire al suo sviluppo, cerchi di mettere ostacoli, da ogni parte, alla sua espansione. Ora essa ha bisogno di alcune facilitazioni almeno di ordine commerciale dato che essa ha un suolo ingrato per tre quarti montagnoso e insufficiente per nutrire la sua popolazione; tuttavia da qualsiasi parte si volga trova, come un patto espresso, la Francia o un suo amico che le sbarrano la strada. Si comprende in Francia che ciò è per l'Italia un motivo di risentimento?».

Anche la *Liberté*, criticando la politica francese verso l'Italia in rapporto con la nota campagna di voci tendenziose fatta dai giornali parigini, denunzia le responsabilità del Quai d'Orsay dicendo:

«Vi è stato nel corso degli anni che hanno seguito la guerra uno sgretolamento delle simpatie di cui la Francia godeva. Una specie di malattia del sonno o di paralisi sembra avere colpito i centri direttivi del Quai d'Orsay. Nessun tentativo energico è stato fatto per cementare le amicizie straniere, per sostituire le volontà che venivano a mancare, per raggruppare attorno al nostro paese le forze interessate al mantenimento dello stato di cose creato dai Trattati. Nessun sforzo è stato compiuto per rimediare agli errori di quei Trattati nei riguardi dell'Italia. Verso questo Paese si è agito esattamente come se non esistesse. Lo si è soppresso, ritenendolo imbarazzante, dalla carta dell'Europa. Mentre sarebbe stato facile negoziare ed intendersi, ed applicare equamente le clausole del Patto di Londra del 1915, dando ai nostri Alleati di guerra giusti compensi coloniali, noi siamo rimasti spettatori ostili e indifferenti del magnifico raddrizzamento che il governo ed il popolo italiano realizzavano sotto i nostri occhi.

«Si comprende dunque male la sorpresa rattristata di Herriot nel constatare che le frasi cordiali da lui pronunziate al congresso radicale di Tolosa, cioè in un congresso di partito, non hanno avuto nessuna eco al di là delle Alpi. Ed è curioso che in una recentissima conferenza da lui tenuta agli Annali, abbia avuto l'aria di gettare il manico dietro la scure, e di rinunziare ad ogni tentativo ulteriore per riannodare con l'Italia dei vincoli internamente anemali.

«Non è pertanto con cinquanta o con cento parole che si poteva ragionevolmente sperare di ricondurre Mussolini dalla nostra parte. La nostra azione diplomatica a Roma è stata volontariamente nulla. Tutti gli sforzi fatti da René Besnard sul terreno pratico degli accordi di interessi non ebbero lo sviluppo necessario in seguito alla opposizione degli Uffici del Quay d'Orsay. I suggerimenti velati, gli appelli chiarissimi venuti da Roma non furono intesi. L'Italia ne ha allora avuto abbastanza di aspettare. Essa costruì per sè un sistema di Trattati tendenti naturalmente a sostituire la sua influenza alla nostra. Che cosa importa che un accordo effettivo sia stato o no firmato tra due dei vinti di ieri e la nostra Alleata dell'altro ieri? L'Italia ha esposto la sua dottrina in tutte le riunioni internazionali; il suo governo e la sua stampa l'hanno fatta conoscere a tutti. E in questo momento, nel bacino del Mediterraneo, dall'Adriatico al Dardanelli, dall'Albania al Dodecanneso, da Corfù all'Egitto, nei Balcani e persino nel Mar Nero noi ci urtiamo contro questa dottrina politica ed economica che si basa su delle amicizie e, forse, su delle alleanze. Noi possiamo certamente deplorarlo, ma dobbiamo dire «mea culpa»: «Tu l'hai voluto Giorgio Dandin».

Testimonianza socialista

Al polo opposto dell'opinione, l'*Humanité* manifesta l'analogo convincimento che le odierne complicazioni, reali o fantastiche che siano, sono dovute principalmente agli errori della Francia che dal 1919 in poi non cessa di praticare in Europa la politica dei blocchi.

«Qual'è, si chiede l'organo comunista, l'origine dell'esplosione che ci minaccia? Si parla di nuova Triplice? Non esiste di fronte a questa formazione una formazione rivale alla quale la nuova Triplice non fa che dare la risposta? Limitiamoci, per oggi, a rispondere alla prima interrogazione. Qual'è l'origine del conflitto che sotto i nostri occhi si sviluppa con tanta celerità?

«Non esitiamo a rispondere: i Trattati del 1919, quello di Versaglia e i Trattati annessi di Neuilly con la Bulgaria, di S. Germano con l'Austria, del Trianon con l'Ungheria. Nè la Germania, nè l'Austria, nè l'Ungheria hanno accettato questi atti. I vinti hanno firmato col coltello alla gola. Ma che cosa vale questa firma estorta, estorta con la forza? La Germania è unanime nel respingere l'odioso art. 231 del Trattato che rende l'intero popolo tedesco responsabile della guerra. Il popolo tedesco insorge — e a ragione — contro il tracciato della sua frontiera orientale. Esso si ricorda che per quello che concerne l'Alta Slesia, scandalosamente annessa alla Polonia, il solo plebiscito che abbia avuto luogo in quella regione ha dato una schiacciante maggioranza ai tedeschi. Esso sa che le amputazioni che gli sono state imposte per soddisfare la Polonia hanno rudemente colpito la sua attività economica ed i suoi scambi. Esso sa infine che le minoranze tedesche delle regioni annesse alla Polonia subiscono il giogo più feroce che si possa immaginare. Dei buoni apostoli vanno ripetendo in Francia che vi è un problema dell'Est. Evidentemente. Ma esso è stato suscitato dal Trattato di Versaglia. Ci si dichiara che la Polonia è minacciata da un'invasione tedesca, ma si dimentica di dirci che la creazione del Corridoio polacco, l'isolamento della Prussia orientale pongono questa contrada alla mercè di un colpo di mano polacco. Si trascura di ricordare che è con un colpo di mano che la Polonia si è nel 1919 assicurato il possesso di Vilna. Si è fatto gran rumore a Parigi qualche mese fa per gli intrighi hitleriani a Danzica. Ma il rapporto, redatto dopo un'inchiesta compiuta in Polonia dal signor Viennot, a nome della Commissione franco-polacca, è schiacciante per i dirigenti di Varsavia».

In contrasto con tali accenni alla necessità di un pronto esame di coscienza da parte della Francia, altri fogli parigini continuano a spargere notizie false o tendenziose.

C. P.

L'Uomo del destino

Ginevra, 11 notte.

La *Tribune de Genève* pubblica un articolo di Marcel Rouff sui grandi Capi al quali il destino assegna una missione. L'articolista fra l'altro scrive che il vero, il solo uomo che appare come il grande dittatore dei tempi moderni è Mussolini e continua dicendo che il viaggiatore affrettato e superficiale che torna dall'Italia racconta che oggi i treni arrivano in orario nella Penisola, che le strade sono ben mantenute, che l'ordine regna. «Ciò è esatto — prosegue lo scrittore. — Come il Duce stesso affermava recentemente ad uno dei suoi vecchi camerati di lotte socialiste di un tempo venuto dalla Francia per vederlo, il Fascismo è una *fede* ed una *rivoluzione*. Ciò che vi è di straordinario è che questo dittatore, spinto alla conquista di Roma dai suoi ardori unicamente tesi verso il ristabilimento dell'ordine nel paese e la risurrezione della grandezza italiana nel mondo, ha singolarmente sorpassato il suo primo impegno ed ha compiuto un faticoso sconvolgimento senza nulla rinnegare, appena arrivato ad una dittatura che si annunciava primieramente come reazionaria, delle idee sindacaliste della sua giovinezza. Impastando con le sue mani potenti, animando col suo pensiero ardente un mondo nuovo, una società giovane e nuova, è il sindacato (operaio e padronale) che egli ha assegnato ad essa come assise, come quadro e come disciplina. Ed egli può realmente sostenere che la sua opera è un'opera di sinistra. E' impossibile esporre anche succintamente, in un breve articolo, ciò che è in profondità questo Fascismo di cui in generale non si conoscono che gli aspetti superficiali e meno importanti. Senza dirne di più e senza discuterlo, si può bene affermare che il suo Capo, che ha, con un genio audace, colto e logico, tentato una trasformazione ed un ringiovanimento del mondo moderno, domina, dall'alto, tutti gli altri uomini del destino di questo secolo».

La Roma di Mussolini in una conferenza di Luigi Gillet

Parigi, 11 notte.

Alla Società delle conferenze, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, conte Pignatti Morano di Custoza, il signor Luigi Gillet, in un notevole discorso, ha esposto i lavori considerevoli intrapresi in questi ultimi anni a Roma e condotti sotto l'impulso di Mussolini con la decisione e la prontezza che il Duce apporta in ogni cosa. Successivamente il signor Gillet ha passato in rivista i recenti lavori della Città Eterna: lo sgombero del mercato di Traiano e dei Fori imperiali, la liberazione del Campidoglio e del Teatro di Marcello, e la creazione delle due grandi arterie, la via del Mare e la via dell'Impero. L'oratore ha illustrato il senso di queste trasformazioni che hanno modificato l'aspetto della Città Eterna. Poi ha consacrato l'ultima parte del suo discorso alla Città nuova, che si sta costruendo a fianco della vecchia, e alle varie creazioni moderne, al Foro Mussolini, ai giardini e alle fontane, ed ha mostrato in quale modo il Duce ed il suo stato maggiore di architetti abbiano tentato di conciliare nelle loro imprese le «cose della necessità» con quelle «dello stile e della grandezza».

Il Gillet, con il quale l'Ambasciatore d'Italia si è congratulato vivamente, ha terminato esprimendo, in un passaggio che è stato particolarmente gustato dal pubblico scelto che affollava la sala, l'augurio che Roma non perda quella grazia e quel carattere di intimità che l'hanno resa tanto cara ai suoi ferventi ammiratori.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'11 febbraio 1933)

TORINO	39	81	86	41	45
BARI	86	32	33	3	40
FIRENZE	31	7	10	85	39
MILANO	57	43	67	56	83
NAPOLI	19	28	58	43	5
PALERMO	7	16	63	89	23
ROMA	16	29	39	65	40
VENEZIA	79	30	61	40	19

Vita finanziaria commerciale e agricola

Materie prime

Il grano, il cotone, il rame, il petrolio chiudono questa settimana in leggero rialzo dopo una tendenza debole che durava da gennaio.

E' migliorata la situazione delle materie prime? Si osserva per talune di esse una diminuzione degli stock. Dal Financial News *(vedi n. 9 febbraio) stralciamo alcune cifre:*

le riserve visibili di grano ammontano a 526 milioni di bushels (un bushels pari a 27 Kg.), trenta milioni in meno che nello scorso anno in questi giorni;

gli stock di petrolio da un massimo di 640 milioni di barili sono diminuiti di cento milioni;

sono attualmente disponibili trentun milioni di sacchi di caffè rispetto ad oltre trentatre milioni parecchi mesi or sono.

Sono diminuiti inoltre gli stock di stagno e di pelli; migliorata la situazione del cotone rispetto un anno fa ed infine non sono aumentate le riserve di zucchero e neppure quelle della gomma.

Non si nota, tranne per qualche rara eccezione come la lana, un aumento del consumo e la diminuzione degli stock è dovuta quasi esclusivamente a misure restrittive da parte dei produttori. Ma la riduzione degli stock e della produzione sono presupposti indispensabili per il risanamento dei mercati.

***

Pare sicura — secondo notizie da Washington — la nomina del senatore Cordell Hull, del Tennessee, a Segretario di Stato. Si tratta — informa il Times — di un economista e di un finanziere particolarmente studioso di problemi fiscali. Non è nè un liberista, nè un protezionista, seguirà, probabilmente, una via di mezzo e solo con molta prudenza si deciderà ad abbandonare in questo campo — data la difficile situazione del Paese — la situazione attuale. Il Times aggiunge che il sen. Hull è un misantropo ma un carattere.

***

Le Banche che hanno depositi a New York ricominciano lentamente a trasformare dollari in oro. Nel corso del mese l'oro depositato negli Stati Uniti per conto straniero è aumentato di circa cinquanta milioni di dollari, anche la circolazione fiduciaria della Federal Reserve Bank è aumentata in un mese di cento milioni di dollari. Ma lo stock d'oro di cui gli Stati Uniti dispongono attualmente (vedi bollettino 11 febbraio Banca d'emissione) è di quattro miliardi e 546 milioni di dollari. Il dollaro è difeso da una diga d'oro.

***

La Banca d'Inghilterra continua a comprare oro. Si prevede alla City che nel corso della prossima settimana sarà riparata la perdita di venti milioni di sterline dovuta al pagamento della rata di dicembre agli Stati Uniti e che la riserva aurea della Banca d'emissione tornerà a centoquaranta milioni di sterline oro.

***

Italia e Germania sono i due Paesi che hanno concluso nel 1932 un maggior numero di affari in Turchia: noi abbiamo comperato merci per quindici milioni di sterline turche e ne abbiamo vendute per dieci milioni; i tedeschi hanno comperato per dodici milioni e vendute per diciotto.

***

Il cartello internazionale dei vagoni pare stia per sciogliersi per iniziativa italiana e cecoslovacca. La decisione deve avvenire in marzo a Bruxelles. Comunichiamo con riserva questa informazione della Frankfurter Zeitung.

Nota finanziaria settimanale

Il contegno delle Borse italiane durante questa ultima settimana può aver deluso qualche speculatore impaziente, ma per l'osservatore imparziale è stato una conferma della perseveranza e della serietà con la quale i nostri mercati percorrono il cammino di un prudente miglioramento.

Le intemperanze speculative e le inabilità tecniche di qualche iniziativa possono talvolta disturbare la marcia, ma non possono arrestarla. Or sono appena sei mesi, nessun fondato ragionamento avrebbe avuto ragione del pessimismo imperante: oggi, il successo della emissione del miliardo di Obbligazioni della I.R.I. dimostra quanta fiducia abbia il risparmiatore nell'opera ricostruttiva del Fascismo.

Indiscrezioni e voci incominciano a circolare sulle risultanze dei bilanci di molte grandi aziende: siamo in una situazione ben diversa dall'inverno-primavera del 1931. Oggi si liquidano, con gli utili industriali di esercizio, le ultime perdite patrimoniali, e specialmente quelle provocate da quel portafogli titoli che, giova sperarlo, non saranno più ricostituiti.

Con gli stessi utili di esercizio si ammortizzano completamente, in altri casi, le notevoli perdite derivanti dalla liquidazione di quelle organizzazioni di vendita all'estero che, in regime di forzata autarchia, diventano un inutile peso. Questo per le aziende sane e finanziariamente indipendenti. Fra le altre, quelle che danno garanzia di una normalità di introiti sufficiente alla loro esistenza, trovano negli Enti parastatali, colle debite garanzie, quell'appoggio finanziario che è indispensabile per ridurre il pesante onere dei debiti bancari.

La situazione, nel suo complesso, giustifica l'ottimismo dei mercati finanziari. Perchè esso continui e si accentui, è necessario che nel campo industriale si rinunzi a quel genere di combinazioni, assorbimenti, ecc., che rappresentano spesso una autentica sopraffazione dei diritti delle minoranze, senza avere per corrispettivo, il risultato di assicurare prospera vita agli enti assorbenti.

Altrettanto utile sarà che si rinunci, nel campo borsistico, alle movimentazioni troppo brusche che, o per i titoli sui quali si svolgono, o per deficienze tecniche, non dànno affidamento di continuità e vanno a detrimento del lavoro sano e prudente.

La leggera depressione verificatasi questa settimana sta in rapporto alla situazione tecnica del mercato che per riassumere la necessaria elasticità ha dovuto lasciar sfrondare qualche posizione un po' carica.

I valori statali ne hanno sofferto poco e li troviamo in regresso di una frazione insignificante, mentre gli altri a reddito fisso, specie le obbligazioni sono rimaste sostenute e quelle Città di Torino 6 per cento hanno progredito sensibilmente.

I titoli azionari per la maggior parte registrano delle cedenze dovute appunto ai numerosi realizzi come il quantitativo dei titoli trattati fa fede. Le perdite non sono però eccessive per i titoli a largo mercato mentre più notevoli per quelli a scambi limitati come Terni, Beni Stabili, Mittel, Meridionali e Amiata.

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Altra riunione poco brillante e con ridotta attività. Prevalenza di vendite trovano assorbimento hanno seguitato con sacrificio di qualche unità nelle quotazioni. Più realizzate le Fiat, con regresso notevole. Meglio assorbite le Viscosa. In ribasso notevole il Consorzio. Pressochè stazionari gli altri valori.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	80 —
Id. cont.	—	—	—	79 90
Consol. 5%	—	86 20	86 20	86 225
Id. cont.	—	86 175	—	86 175
Torino 6% c.	—	—	—	499 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	494 25
Ferrov. 3% c.	—	—	—	308 25
C. Fond. 6% c.	—	—	—	490 75
Id. 4% c.	—	—	—	506 50
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	100 75
Id. 1940 c.	—	—	—	102 05
Id. 1941 c.	—	—	—	102 05
Banca Ital. c.	—	—	—	1662 —
Banca Comm.	—	—	—	1040 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	50	602 —	—	592 —
Sabaudo	—	—	—	46 —
Mediterranea	—	—	—	360 —
Meridionali	—	—	—	720 —
Circ. Lanzo	—	—	—	185 —
N. A. I.	—	—	—	74 —
Italgas	—	—	—	18 75
Sige	900	75 50	75 —	75 50
E. A. I.	100	80 75	—	80 75
Sip	100	33 35	—	33 35
Terni	50	163 50	—	163 50
T. O. E.	—	—	—	67 —
Savigliano	—	—	—	480 —
Nebiolo	25	109 50	—	109 50
Tedeschi	100	62 —	—	62 —
Moncenisio	—	—	—	170 —
Fiat	7100	203 —	201 —	203 —
C. I. R.	—	—	—	135 —
Schiapparelli	—	—	—	12 75
Mira Lanza	—	—	—	71 50
Montepont	—	—	—	170 50
Amiata	200	45 50	—	45 50
Montecatini	100	115 —	—	115 —
Oleomont	—	—	—	182 —
Acqua Potab.	—	—	—	340 —
Florio	—	—	—	36 75
L. Borgosesia	—	—	—	1085 —
Valli Lanzo	200	34 —	—	34 —
Viscosa	1480	164 —	162 50	163 —
Beni	—	—	—	202 —
Cartiera Ital.	—	—	—	97 50
Cart. Burgo	75	106 50	106 —	106 50
Tosi	—	—	—	34 —
Fornaci Riva.	—	—	—	238 —
Pitaluga	—	—	—	13 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 25
Svizzera	—	—	—	377 25
Londra	—	—	—	67 —
New York	—	—	—	19 5425

MILANO, 11. — Anche l'ultima seduta della settimana è stata ancora orientata verso i realizzi che data l'attività sempre più ridotta procurano delle nuove cedenze. Dopo la Rendita 3,50% a 80,05 e il Consolidato 5% da 86,30 a 86,17 per fine corrente mese, troviamo in nuovo regresso il Consorzio Mobiliare a 592; Fiat da 206 a 203, 203,50; Meridionali a 723, 720; Mediterranea a 362, 354; Rubattino a 131, 130; Industria Zuccheri a 910; Eridania a 277, 279; Burgo a 102,50; Montecatini a 114,50, 116, 115; Stampati a 449, 445, 445,50; Cascami a 244, 240, 241; Snia a 162, 163,50, 162,75; Terni a 163, 166, 165,50; Metalli a 133,50 e le Cementi a 350. Stazionarie le Edison, Viscosa e Petroli, e migliori la Raffinerie da 622 a 628. Fermi i Buoni Novennali.

Rendita 3,50% 80,05; Consolidato 5% fine 86,17,5; Banca Italia 1656; Banca Comm. 1041; Banco Roma 107; Credito Ital. 670; Credito Marit. 500; Consorzio Mob. 592; Elettrofin. 17,25; Mediterranea 354; Meridionali 720; Veneta Costruz. Ferr. 134,50; Cosulich 23; Rubattino 130; Lib. Triest. 26; Cot. Cantoni 3490; Olcese 181,25; Furter 42; V. Olona 52; V. Seriana 7; V. Ticino 70; Stampati 445,50; Cantoni Coats 229; Linificio Canapificio Nazionale 140,50; Rossari e Varzi 263; Rotondi 148; Tosi 35; Coton. Merid. 15; Unione Manif. 297; Lan. Gavardo 725; Rossi 2000; Targetti 59,50; Cascami 241; Bernasconi 31; Snia 162,75; Pacchetti 40,00; Ansaldo 28; Ilva 114,50; Metallurgica It. 133,50; Amiata 47,25; Montecatini 115; Dalmine 129; Breda 28; Bianchi 29,75; Isotta 16,25; Fiat 203,50; Miani Silv. 12,00; Reggiane 35; Adriatica Elettr. 137,25; Brioschi 127; Cieli 170; Dinamo 164,50; Bresciana 165,50; Valdarno 112; Alta Italia 61; Siciliana 238,50; Trezzo Adda 260; Adamello 112,50; Sesto 44,75; Edison 517,50; Id. postergate 310; Sip 33,50; Tirso 100; Lig. Toscana 203,50; Vizzola 385; Merid. Elettr. 178; Terni 165,00; Ez. Elettr. 16; Italgas 58; Tecnomasio 29; Distillerie It. 105,50; Eridania 278; Ind. Zucch. 910; Raff. L. L. 628; Italgas 18,50; Mira Lanza 73; Petroli It. 27; Aedes 141; Fond. Ing. 3,70; Id. 7% 31; Fondi Rustici 9,65; Beni Stabili 201; Saturnia 27,75; Baroni 18,50; Alb. Venezia 23,50; Italo Am. 31; Pirelli It. 680,50; Pirelli e C. 180; Brasital 43,75; Dell'Acqua 92; Vedetta 39. — CAMBI: Parigi 76,25; Zurigo 377,25; Londra 67; Amsterdam 788; Madrid 161; Bruxelles 273; Berlino 464,50; Praga 58,15; New York cheque 19,54,25.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot.	Titolo	Quot.
Rendita 3%	56 50	— Sardo 4,50	466 —
Redim. 3½	377 50	— 6%	500 50
— 3,50%	418 —	— Triv. 6%	500 —
— 4,75%	473 50	— Ven. 3,75	448 —
F. Ven. 3,50	67 50	— 5%	481 50
— 4,50% 1915	96 —	— 6%	504 50
— 5% 1916	98 72	Pubbl. st. 6	487 —
Ferr. It. 3%	309 25	— (c. Tel.) 6	483 75
Nov. 5% 1934	100 72	F. Roma 3,50	439 —
— 1940	101 97	— 4%	456 —
— 1941	102 05	— 4,50%	479 —
Cogne 6%	496 50	— 5%	499 50
— 6,50%	509 —	— 6%	508 50
O. Pubbl. 5%	465 —	Edil. 6%	471 —
Dan. Sava	180 50	S.Paolo 3,50	430 —
C. Nav. 6,50	486 50	— 3,75%	474 —
F. Aust. 6,50	492 —	— 5%	494 —
— 7%	569 —	Cr. Mil. 4%	83 30
— Bulg. 7,50	550 —	Medit. 4%	419 —
— Germ. 7%	468 50	— 6%	500 50
— Greco 6%	380 —	Merid. 3%	314 —
— Young 5,50	495 —	Nord Mil. 4	410 —
— Pol. 7%	486 —	— 4,50%	466 —
— Russ 7%	780 —	— 5,50%	495 —
— S.Paolo 7	5910 —	— 6%	505 —
— Ungh. 7½	351 —	Dist. 6%	503 50
B.N. Lav. 6	458 —	Edis. 6 1923	506 —
— 5 50%	487 50	— 1931	495 —
C.B. Bol. 3,50	428 —	Emil. 6%	476 —
— 5%	490 —	Sol. 6%	466 50
— 6%	509 —	Forze Idr. 6	443 —
— Mil. 3,50	438 —	Trezzo 6%	460 —
— 4%	440 —	Adam. 6%	491 —
— 5%	498 —	Sesto 5%	447 50
— 6%	508 50	Ilva 5,50%	503 50
Terren. 4%	482 —	Rinasc. 6%	395 —
— 5,50%	495 25	Bell. 6%	496 50
C. Agr. 6%	499 50	Mer. El. 6	460 —
F. Siena 3,50	429 50	Stipel 6%	474 50
— 4,50%	474 —	Adriatica 6%	474 50
— 5%	498 50	Unes 6%	463 50
— 6%	507 75		

GENOVA, 11. — In lieve ribasso la Rendita, sostenuti il Consolidato e Buoni del Tesoro. Incerto e debole il mercato azionario con persistente scarsità di affari, in ribasso di qualche punto le Banca Italia, Comit, Comofin; deboli le Meridionali e Mittel, Rubattino, Montecatini, Ilva, Ansaldo. In cedenza le Fiat, Terni. Resistenti i Saccariferi. Ricercate le Silos. Cambi invariati.

Rendita 3,50% fm. 79,90; Consolidato 5% fm. 86,22,5, cont. 86,07,5; Venezie 3,50% 87,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,70; id. 1940, 102; id. 1941, 101,95; Banca Italia 1662; Banca Comm. 1037; Banco Roma 107,50; Credito It. 670; Meridionali 721; Mediterranea 356; Rubattino 135; Lloyd Sabaudo 49; Alta Italia 71; Polare 27; Snia 164; Montecatini 116,50; Amiata 47; Ilva 112; Ansaldo 26,50; San Giorgio 178; Fiat 203; Ez. Elettr. 16; Sip 32; Terni 165; Eridania 278; Ind. Zuccheri 912; Raff. L. L. 628; Distillerie It. 106; Molini A. I. 337; Aedes 140; Beni Stabili 200. — CAMBI: Parigi 76,25; Svizzera 377,25; Londra 67; Olanda 787,50; Spagna 161; Belgio 272,50; Berlino 464,50; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,54,25.

ROMA, 11. — Rend. 3,50% cont. 80, fm. 80,06; Consolidato 5% cont. 86,10, fm. 86,17,5; Venezie 3,50% 87,20; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,60; id. 1940, 101,85; id. 1941, 102,05; Banca Lavoro 5,50% 487; Cons. Miglior. 6% 500,25; Banca It. 1650; Credito Fond. 513; Banca Comm. 1042; Credito It. 670; Banco Roma 108; Meridionali 725; Tram 145; Rubattino 134; Snia 162; Metallurgica It. 132; Ilva 113,50; Montecatini 115,50; Ansaldo 28; Fiat 203,50; Terni 165; Soc. Rom. Elettr. 243; Azoto 109,50; Bon. Zuccheri 100; Fondi Rustici 10,60; Immobiliare 801; Beni Stab. 201; Impr. Fond. 102; Risanamento 963; Acqua Marcia 863. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 67; Zurigo 377,25; New York 19,54,25.

TRIESTE, 11. — Rendita 3,50% fm. 80,10; Consolidato 5% fm. 86,30; Venezie 3,50% 87,30; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,77,5; id. 1940, 101,90; id. 1941, 101,90; Adria 38; Cosulich 23,50; Lib. Triest. 26; Lloyd 90,25; Assic. Generali 3070. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 67; New York 19,54,25; Zurigo 377,25.

Roma, 11. — Media Consolidati e Cambi. Rendita 3,50% netto 1906, 79,975; 3,50% netto 1902, 77,725; 3% lordo 56,925; Consolidato 5% (Littorio ed ex. precedenti) 86,15; Buoni Novennali 5% 1934, 100,725; 1940, 101,125; 1941, 102. Obblig. Venezie 3,50% 87,30. — Cambi: S. U. America 19,54,25; Inghilterra 67; Francia 76,25; Svizzera 377,25; Argentina carta 4,25; Belgio 272,7; Canadà 16,30; Cecoslovacchia 58,12; Danimarca 300; Germania 464,61; Norvegia 340; Olanda 787,7; Polonia 219; Spagna 161; Svezia 360.

Borse estere

Parigi, 11. — E' evidente che il mercato finanziario in attesa dei voti della Camera non vuole prendere nessuna iniziativa. Con una attività ridotta alla sua più semplice espressione, esso adotta dunque un atteggiamento perfettamente passivo. Le Rendite francesi lungi dal proseguire nel loro movimento di regresso si sono riprese, e parecchie di esse hanno accusato miglioramenti apprezzabili. Il solo gruppo che sia stato messo veramente in evidenza è quello dei valori petroliferi, che ha registrato progressi sostanziali. Le Royal Dutch e le Shell sembrano avere ricevuto un forte appoggio dall'arbitrato. Per contro la speculazione in favore delle miniere d'oro si è sensibilmente attenuata. In modo generale la chiusura si è effettuata su una nota irregolare senza che le differenze dei corsi in un senso o nell'altro eccedano piccole frazioni. Sul mercato dei cambi, chiuso come ogni sabato a mezzogiorno, la sterlina è rimasta molto stabile pur segnando un leggero regresso a 87,79, contro 87,82. Il dollaro si è un poco migliorato a 25,60 contro 25,59,75. La lira italiana è rimasta a 130,90.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 130,85; Londra 87,90; New York 25,60; Belgio 356,50; Spagna 210,12; Svizzera 494; Olanda 1027,50; Svezia 469,75.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 67,09; New York 3,42,61; Francia 87,79; Germania 14,42,50; Spagna 41,75; Amsterdam 8,53,75; Belgio 24,63; Svizzera 17,75; Copenaghen 22,44,50; Stoccolma 18,75; Oslo 19,66; Helsingfors 226,75; Praga 115,75; Budapest 27; Belgrado 251,50; Sofia 460; Bucarest 580; Costantinopoli 715; Atene 565; Austria 30,25; Varsavia 30 5/8; Buenos Aires pesos oro uff. 41 1/8; non uff. 32 3/8; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 14,95.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,49; Francia 20,24,50; Inghilterra 17,76; New York 5,18,12; Belgio 72,12,50; Spagna 42,53,75; Olanda 208,05; Germania 123,18.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — Borsa Merci: Base Torino: Frumento: apertura: marzo 107,75; maggio 109,50; luglio 92; chiusura: marzo 107,75; maggio 108,75; luglio 91,60. - Granoturco: chiusura: marzo 55; maggio 56,65; luglio 56,40. — Base Alessandria: Frumento apertura: luglio 92,50; chiusura: luglio 91,75 — Riso: apertura: maggio 100,50; chiusura: maggio 99.

MILANO, 11. — Borsa Merci. — Frumento: marzo 106,50; maggio 108,15; luglio 91,30. — Granoturco: marzo 54,50; maggio 56,60; luglio 56.

Torino, 11. — Frumento buono mercantile da L. 105 a 107 al ql.; inferiore da 95 a 100; mercantile di altre provenienze da 118 a 120; Manitoba da 119 a 120.

Ivrea, 11. — Frumento nostrano da 105 a 108 al ql.; granoturco da 50 a 60; segala da 70 a 80; avena da 68 a 70.

Novi L., 11. — Grano da L. 100 a 106 al ql.; meliga da 53 a 55; segale da 85 a 90 al ql.

Pinerolo, 11. — Frumento da 102 a 106 al ql.; segala da 60 a 70; granoturco da 52 a 56.

Saluzzo, 11. — Grano da L. 101 a 107 al ql.; meliga a 53; segala 71; fagioli 70.

BESTIAME

Mondovì, 10. — Bestiame: sanati piemontesi al Kg. da L. 30 a 35; sanati della coscia da 38 a 45; vitelli piemontesi da 25 a 30; della coscia da 35 a 40; vitelloni da 20 a 26; manzi da 18 a 22; buoi da 14 a 18; vacche da 8 a 12; tori da 18 a 25; maiali da 34 a 38; agnelli al Kg. da 2,90 a 3,10; vacche e manzi per capo da 400 a 1600; maiali da 130 a 300; lattonzoli da 80 a 120; cavalli da 500 a 1600; pecore da 30 a 60.

Ivrea, 11. — Sanati da L. 28 a 35 al Mg.; vitelli da 20 a 24; vacche da 12 a 18; manzo da 18 a 23.

Saluzzo, 11. — Buoi da L. 14 a 18 al Mg.; vitelli e manzi da 25 a 30; cavalli da 25 a 32; maiali da 35 a 39; lattonzoli da 100 a 170.

VINI

Bra, 10. — Barbera gradi 11 a 12 all'Hl. da L. 115 a 125; comune da pasto gradi 10 a 11 da 95 a 110; dolcetto gradi 11 a 12 da 110 a 120; barbera da bottiglia gradi 12 a 13 da 140 a 160; nebbiolo rosso gradi 13 a 14 di un anno da 200 a 230; di due anni da 235 a 250; barolo e barbaresco gradi 13 a 14 con invecchiamento di anni sei da 480 a 500; di anni cinque da 420 a 450; di anni quattro da 380 a 420; di anni tre da 330 a 350; di anni due da 250 a 280; di un anno da 225 a 250; bianco dolce di uvaggi favorita, Sl. trato e chiarificato da 140 a 160; bianco secco gradi 10 a 11 da 115 a 135; sotta franco stazione di partenza escluso le imposte di consumo.

Mondovì, 10. — Vino comune da pasto all'Hl. da L. 70 a 90; superiore da 100 a 120.

Nizza M., 11. — Moscato da L. 180 a 130 al ql.; barbera da 80 a 90; comune da pasto da 30 a 40.

Novi L., 11. — Barbera da L. 146 a 160 l'Hl.; comune da pasto da 125 a 135.

Pinerolo, 11. — Vino comune da pasto gradi 9-10 da L. 80 a 85 la brenta; gradi 10-11 ½ da 88 a 98.

SETE

TORINO, 4-11. — Consiglio Prov. dell'Economia. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca; titolo 11-13; a L. 64; qualità di marca; titolo 13-20; da L. 58 a 61. — Organzini Piemonte: qualità di marca; titolo 24-26; da L. 96 a 99 — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chiari extra da L. 9 a 9,75 nom.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 8; Kg. 100,06; Lana 5, Kg. 6363,05; Totale 6; Kg. 6463,15 — Operazioni d'assaggio: Lavorate 2.

FALLIMENTI

TORINO: Buda Giuseppe, oll. corso Regina Margherita, 121: decreto 10 corr. pieno fallimento; Pretura locale; comm. giud. dott. Rossotto Camillo; attivo Lire 7000; passivo L. 17.681. — Margaria Gio. Batta, Bianchi Maria, conceria, Sommariva Bosco: con sentenza 10 corrente chiusa procedura per insufficenza di attivo. — Helrone Giovani, via Monginevro, 72 bis: con sentenza 10 corrente chiusa procedura per riparto: 30,61 % ai chirografari.

DIFFIDA

Eventuali creditori del defunto Signor GHIBAUDI GIUSEPPE di Stupinigi, sono invitati a presentare subito i giustificativi all'Avvocato BENELLI in via Giulio 14 - Torino. 12131

Cinquant'anni dalla morte di Riccardo Wagner

Ieri, oggi, domani

Ieri: 1890-1914.

Prima del '90, era il prewagnerianesimo. Molta incertezza. Un antiwagneriano come il Florimo invocava a mani giunte: il genio, l'ispirazione, la melodia! E un wagneriano sfegatato come il Filippi rispondeva, scusandosi: «Finchè non ci arrivi un nuovo Bellini, bisogna pure accontentarsi di Wagner». Fra codeste «classi dirigenti» stava il popolo minuto, in due partiti: quello esperto dei concerti, e pronto a passare dal frammenti sinfonici al teatro; l'altro, la moltitudine, che gridava viva Verdi, e neanche gratis voleva entrare a sentire *Lohengrin*. La minoranza ardita diventava via via maggioranza. Rappresentazioni sempre più frequenti, chiose giornalistiche illuminatrici, direttori, cantanti, sempre più wagnerianamente inebbrianti.

Verso il '90 il wagnerianesimo era un fatto compiuto, un culto dilagante. L'epoca delle traduzioni di *Opera e dramma*, della *Musica dell'avvenire*, di qualche epistolario; sopra tutto delle guide tematiche e biografiche. O curiosità e seduzioni del sistema a *leitmotif!* Fu detto beffardamente: turismo musicale, cultura tascabile. In ogni modo, un'epoca simpatica, memorabile, anzi, per il destarsi della cultura musicale italiana. Anche fra noi si cominciava a leggere libri di «letteratura musicale». Arte e filosofia, religione e nazione, vivisezione ed ellenismo, pratica ed etica, quali argomenti aveva Wagner lasciati nella penna? Non dovevano le sue *opera omnia* letterarie esser tenute, più che vangeli, come l'autentico Testamento? Benedetti entusiasmi! E poichè quella musica aveva toccato, si diceva, i fastigi dell'arte, non s'era conquistato d'un colpo il meglio, il più? Beethoven stesso sembrava non più grande di Wagner, ma, nel confronto, un po' ingenuo e superato. Si ebbero i puri wagneriani. Vegetariani, regolavano i pasti sulla lista e sull'orario bayreuthiano, e non volevano saper nulla di Bach, nè di Händel, nè di Schubert, nè di Palestrina, che si venivano stampando o ristampando, e schifavano gli accompagnamenti chitarroidi della *Traviata*. Il puro wagneriano simboleggiò il puro ignorante, qual'è, in ogni epoca, il lettore d'un sol libro: del tutto analogo perciò al puro antiwagneriano del prewagnerianesimo, che non aveva voluto conoscere neppure un'opera di Wagner. Com'è umano, s'ebbe un lato ridicolo anche in quella cosa seria che fu l'amore, la passione, la comprensione di Wagner.

Attorno a lui s'afflosciavano gli effimeri imitatori. Consapevole della storia dello spirito, egli aveva ammonito di non seguire alcuna scuola, e meno che mai la sua. E quelli credevano di avergli strappato il segreto della magica potenza, impastando contrappuntistici polpettoni ingozzanti, con temi aridi, infecondi, che non sprigionavano scintille e nessuno poteva mandare a mente. Antiwagneriano designò allora colui che, non osando più di prendersela con Wagner, mandava accidenti ai suoi seguaci. I quali non intravidero neppure gli elementi sostanziali e i presupposti imprescindibili d'un dramma quale il wagneriano: la cultura, dall'alfa all'omega, e gli alti ideali. Per essi e per tanti altri Wagner fu solamente un compositore di musica.

Mentre alle correnti del positivismo e del materialismo, di cui la ristretta pratica della guida tematica dev'esser considerata un riflesso, succedevano quelle spiritualistiche, la capacità sensibile cangiava al contatto della ideale bellezza dell'arte wagneriana. Uno splendido fenomeno di arte e di cultura, insieme. Dai frammenti sinfonici alle quattro ore di spettacolo, dagli annosi concetti di «parole e musica» e di «melodia e armonia» alla concezione del complesso dramma musicale; transizioni, ammissioni, acclimatazioni, quasi sorprendenti per la rapidità. Un ventennio o poco più. Non in tutta Italia, veramente. Le città più colte, perchè ricche di cultura sinfonica, all'avanguardia. Echeggiavano altrove le accuse del 1870: il pazzo, il noioso, l'antimelodico, l'anticristo.

La cultura, che scendeva fino al popolo, agevolava la comprensione di quell'arte wagneriana, che, nata quanto altro mai intellettuale e aristocratica, doveva diventare universale. Quel tanto di Haydn, di Mozart, di Beethoven, divulgato nei primi concerti popolari, aveva preparato le masse al sinfonismo wagneriano. E la divulgazione di Wagner rese a sua volta il servigio. Arte colta vuol cultura. E senza cultura non si poteva avvicinare colui che fra i musicisti appare tuttora il più largo ed intenso pensatore di problemi dello spirito e dell'arte, il più sagace indagatore di questioni letterarie e filologiche, il più personale e compiuto drammaturgo, il miglior poeta, il più personale e pugnace realizzatore d'un sublime teatro. La più grande organizzazione mentale, che mai apparisse congiunta a genialità di musicista. Precorsa dalla cultura, l'arte compiva il miracolo. Velata parzialmente, un poco oscura in talune relazioni dell'ideologia con l'espressione, l'arte si lasciava lentamente penetrare, sorprendere. Balenava allora, irresistibile. Ogni audizione, una nuova illuminazione, una conquista. Ogni ripresa, (si noveravano gli anni, nell'attesa), una nuova «preparazione», Depanis o Schuré a portata della mano, e si celebrava un nuovo sponsale dello spirito con l'arte. Amori, un poco faticosi, che lasciavano sfiniti e storditi. Infine, il trionfo universale. Mai al mondo un rinnovatore di idee e di forme ne aveva ottenuto uno uguale.

Vicenda delle cose umane! Era già cominciato il moto antiottocentesco.

***

Oggi: 1919-1933.

Dopo la guerra e l'occasionale antiwagnerianesimo, Wagner, divenuto repertorio, non incontrava altre opposizioni se non quelle derivanti dalla sua stessa mole e dalla impreparazione dei teatri non a repertorio. Le generazioni che lo avevano pienamente conosciuto e quella che aveva avuto appena il tempo di intravederlo, prima della guerra, riaccorsero a lui, ritrovandovi sè stesse e gli ardori e il fascino suoi, completando con la saggezza della mente matura la conquista e il possesso di quell'arte. Amori più calmi, giudiziosi, cauti, se non casti. La certezza di un bene da serbare per le più belle ore.

Ma, oggi, ai giovani di vent'anni e alla generazione della guerra, parliamo di folle giovanili, s'intende, Wagner interessa fino a un certo punto o anche non interessa. La realtà è sempre più evidente: Novecento contro Ottocento. Wagner fu il culmine del romanticismo musicale ottocentesco, in quanto agli ideali, ai poemi, alla musica, alla cultura. Il suo ideale fu l'«attraverso il dolore la gioia» beethoveniano, moltiplicato, esasperato; dal pathos alla catarsi. La nuova generazione, oggettiva e pratica, non se la sente di procurarsi un diletto attraverso quattro ore di pathos e lo ricerca con minor fatica in altre musiche. I suoi poemi non attraggono chi non indugi a considerarne il valore ideale e filologico, il vigore drammatico e le strette relazioni con la musica e l'azione. La sua opera musicale nacque per tutte le sue fibre congiunta all'anima, al linguaggio verbale, alla visione plastica; un mondo nel mondo dello spirito. Chi non ricerchi e intenda tali contatti e riferimenti si riduce a smembrar quell'opera, tenendone viva soltanto la parte musicale; chi poi preferisca musiche non sentimentali, può persino spregiarla per la troppa psicologia o concettualità. Infine la sua cultura esige uno sforzo non lieve e un tempo non breve. Chi ha voglia di farsi una cultura wagneriana? Perfino la vendita delle guide tematiche languisce. Non che Teseo sdegni il soccorso di Arianna. Chi ha tempo di vagare nel labirinto toponomastico e di stamparne la pianta nella memoria musicale? La vita moderna attira altrove, altrimenti. I giovani non amano Wagner per incompatibilità di carattere e pel modo di procedere. I giovani critici sono i loro interpreti e proclamano: musiche distaccate dalle immagini fantastiche, e, a maggior ragione, da qualsiasi congegno della mente, dal linguaggio, dalla figurazione. Altri affilano anche il dorso alle vecchie sciabole dei primi antiwagneriani e colpiscono la smisurata proporzione delle opere, i concettualismi, l'inintelligibilità delle parole, la meccanicità del motivo base, ecc. Prescindiamo da ogni altra cosa, dicono, e badiamo al musicista. Lo trattano dunque da sinfonista «puro», cercano la musica *absolute* e dimenticano che egli, sinfonista *ab imis*, non potè, non volle mai prescindere dalla totalità dello spirito, e non scrisse nota che non fosse legata a immagini, a parole, ad azioni interiori ed esteriori. Così i più moderni pensieri, accordati con la nuova sensibilità antiottocentesca, e allontanano le nuove generazioni dal mondo wagneriano o le invitano a scomporlo e quindi a distruggerlo.

Le precedenti erano quasi pervenute a percepire intiera quella totalità d'espressione drammatica, senza la quale il «fatto Wagner» perde ogni sua originalità e si svuota. Poichè egli raccolse nello stesso punto, e fu questo il culmine della romanticità del suo spirito e del suo ideale, tutte le arti commiste nel dramma. Quella fatica avrebbe dovuto essere continuata, rafforzata, abbellita, risolta in purissima estasi: quella percezione resa più sensibile, più universale. Oh, il cuore, l'anima, i sensi delle folle davanti ai simboli e alla realtà, agli incantesimi e alle umanità, agli spasimi e alle redenzioni, ai grandi sogni wagneriani! Il volto, il volto di quelle folle, nelle sale buie, e l'accento speciale di quegli attenti silenzi, di quei dionisiaci entusiasmi! Un'epoca.

Può dirsi che in questi ultimi anni la capacità della ricettività complessa si sia diffusa e abbia combattuto le insidie della scomposizione, che la tensione degli spiriti nella contemplazione dell'arte wagneriana abbia offerto indizi almeno di resistenza?

***

Domani?

Non è verosimile che cominci domani un nuovo e più intenso allenamento per la totale contemplazione e penetrazione del dramma di Wagner. Sarebbe il più faticoso sforzo dell'umanità davanti all'arte. I prossimi tempi non sembrano consentirlo. E' più probabile che si pervenga alla svalutazione degli ideali, dei poemi, della cultura di Wagner. L'opera di lui ha già provato qualche oscillazione nell'altalena della fortuna e ben altri ricorsi attende per le reazioni del pensiero, le vicende del gusto, le mode del pubblico. Risuonerà forse mutila nei concerti, ritornerà poi integra nella sua sede naturale... Chi sa l'avvenire? Fra trenta o cinquant'anni, le generazioni che avranno soffocato il pathos nell'arte, se questo accadesse, sapranno, vorranno soffrire per estasiarsi al *Tristano e Isotta*?

Ieri, oggi, domani. Brevi istanti nella vita d'un'opera dell'arte!

A. DELLA CORTE.

L'Incantesimo del Venerdì Santo

(Mentre Kundry lava i piedi a Parsifal con fervore di grande umiltà, egli la riguarda, stupito, in silenzio)

PARSIFAL (a Kundry)

Tu m'hai lavato i piedi...
L'amico il capo ora m'asperga!

GURNEMANZ

(attingendo dalla fonte con la mano e aspergendo il capo di Parsifal)

Benedetto tu sia, o puro, con quest' acqua pura!
Così si parta d'ogni colpa
l'angoscia via da te!

(Mentre Gurnemanz spruzza l'acqua con gesto solenne, Kundry, tratta dal petto una fiala d'oro, ne versa il contenuto sui piedi di Parsifal, poi li terge coi capelli rapidamente sciolti)

PARSIFAL

(Toglie dolcemente la fiala a Kundry e la porge a Gurnemanz)

Tu m'ungesti i piedi...
Il capo ora m'unga il compagno di Titurel:
ch'ei mi saluti oggi stesso re!

GURNEMANZ

(Vuota interamente la fiala sul capo di Parsifal, ungendolo con tocchi leggeri; quindi gli impone le mani)

Come a noi fu promesso,
così il tuo capo io benedico,
per salutarti re!
Tu... puro,
che tolleri, e porti compassione,
che sai, e porti salvezza!
Come del redento dolorasti i dolori,
così l'ultimo peso distogli dal suo capo!

PARSIFAL

(Attinge, inosservato, acqua dalla fonte, s'inchina sopra Kundry, che gli sta ancora davanti inginocchiata, e le asperge il capo)

Al mio primo ufficio così io adempio:
prendi il battesimo,
e credi al Redentore!

(Kundry curva profondamente il capo fino a terra e sembra presa da pianto convulso).

PARSIFAL

(si volta e guarda con dolce estasi sulla selva e sul prato, che ora rilucono nella luce antimeridiana)

Oh, come bello m'appare oggi il prato!
Bene io capitai tra fior di meraviglia,
che intorno a me cupidi s'attorcevan fino al capo;
e pure mai io vidi sì mansueti e teneri,
e steli e fiori in fioritura;
nè mai così tutto odorò di cara fanciullezza,
nè così mi parlò fido e soave!

GURNEMANZ

Incantesimo è questo del Venerdì Santo, o signore!

PARSIFAL

O giorno, ahimè, di dolore supremo!
Ma allor dovrebbe, penso, quel che qui fiorisce,
quel che qui respira e vive e ancor rivive,
ah! questo soltanto: lagrimare in lutto!

GURNEMANZ

Tu vedi: non è così.
Son queste lagrime del peccatore pentito,
le quali oggi con rugiada sacra
hanno irrorato il prato e la campagna:
egli così li ha fatti fiorire!
Ed ora è lieta ogni creatura
sull'orma amica del Redentore,
ed a lui vuol consacrar la sua preghiera.
Lui stesso in Croce non può già contemplare:
e però leva lo sguardo verso l'uomo redento,
che dall'angoscia e dall'orrore del peccato
libero si sente; e puro e santo
per l'amor del divino sacrifizio.
Questo ora scorgon stelo e fiore sui prati:
che non li calpesta oggi piede di uomo.
Ma a quel modo che Dio con celeste pazienza
di lui ebbe pietà, per lui sofferse,
così anche l'uomo con clemenza pia,
alleviando il suo passo, li risparmia.
Grazie ne rende ogni creatura,
quante han qui fiore e presto periranno,
perchè oggi la natura discolpata
conquista il giorno della sua innocenza!

(Kundry ha rialzato lentamente il capo e con gli occhi umidi leva lo sguardo verso Parsifal in atto di raccolta, tranquilla preghiera).

PARSIFAL

Appassire io vidi le a me ridenti un giorno:
aspirano oggi forse ad una redenzione?
Diverrà anche la lagrima tua rugiada feconda:
tu piangi... guarda! E' ride il prato!

(La bacia lievemente in fronte. Lontano suono di campane, che a poco per volta cresce in forte romba).

GURNEMANZ

Mezzogiorno:
è questa l'ora!
Lascia, o signore, che ti guidi il tuo servo!

GUIDO MANACORDA

Dall'originale tedesco di R. Wagner, a cura di C. Waack, ediz. Breitkopf u. Härtel, Text-bibliothek, n. 322. Di prossima pubblicazione presso la Casa Editrice Sansoni, Firenze: versione ritmico-allitterativa, introduzione, revisione critica del testo e commento.

Wagner nelle caricature del suo tempo

Le ultime ore di Riccardo

dal taccuino di Cosima

«Cosima Wagner, ein Leben und Charakterbild», è intitolato il recente libro del conte R. Du Moulin Eckart (Drei Masken Verlag, Monaco-Berlino), nel quale per la prima volta sono citate le notizie del taccuino di Cosima.

...Venne il carnevale; giornate di grande movimento per i veneziani. Egli non poteva rinunciare a condurre a passeggio i figliuoli, per vedere dai caffè il numeroso via vai, e per guidarli attraverso la confusione della notte del martedì. Il vecchio portiere del palazzo Vendramin, un austriaco, che lo rispettava come un padrone, lo attese fino a tarda ora. E quando egli uscì dalla gondola, gli disse in italiano: «Il carnevale è andato».

Nel giorno delle ceneri egli consegnò a Cosima la dedica del *Parsifal*. Posò le mani sul manoscritto della biografia: pensieri di morte gli traversarono la mente. Ma in sogno vide sua madre giovanilmente graziosa, una splendida apparizione. E quando si destò disse alla consorte, con grande tenerezza, che egli si rammaricava molto di averla tanto tormentata. Commosso, parlò di Liszt, del suo virtuosismo e della sua grandezza umanità. E poichè Cosima soleva frequentemente, con affettuoso abbandono, domandargli se egli le volesse bene, rispose con le parole di Tristano (III atto): «Non lo dissi forse che ella ancora vive? Come sarebbe Isolda, fuori di quel mondo, che per me Isolda sola contiene?».

Venne il 12 febbraio. Egli pronunciò, sorridendo, frasi amabili per Liszt. Andando a letto, Cosima lo udì parlare e andare su e giù per la stanza. Si recò da lui, ed egli disse che aveva parlato di lei. La abbracciò a lungo e teneramente. Si scambiarono auguri di lunga vita. Poi egli sedette al pianoforte e suonò una scena dell'*Oro del Reno*. E quando si coricò disse: «Io voglio bene a quei subordinati esseri delle profondità, a quei nostalgici bramosi».

Furono queste le ultime parole che Cosima fissò nel suo taccuino. La mattina del 13 febbraio, il giorno della morte. Quando fu chiamata presso di lui, strinse il morente. E presso la salma restò ferma venticinque ore. Fece venire le figliuole Daniela e Isolda. Esse dovettero, malgrado le loro opposizioni, tagliarle i capelli, che sembravano d'argento e d'oro. E quando il cadavere fu nella bara, ella glie li pose sul petto. Sentimento è tutto. Dopo di che, silenzio...

Debussy antiwagneriano

L'antiwagnerianesimo di Claude Debussy derivava da una incompatibilità di mentalità e dalla preoccupazione dei danni che la scuola musicale francese avrebbe sofferto con l'accoglimento delle idee teatrali di Wagner. E' più facile rintracciare i segni e i limiti del suo antiwagnerianesimo nella sua opera musicale, tutta opposta a quella di Wagner, nelle intenzioni, nelle proporzioni, nella finalità, che nei suoi scritti, nelle sue impressioni di critica e di estetica. Qui la propaganda reazionaria al dilagante favore di Wagner assume accenti tanto violenti o tanto ironici e coglie occasioni tanto diverse da confondere quasi, alla vista del lettore, l'antipatia, manifestazione nazionalistica, con l'opposizione naturale. Sovente Debussy curava di distinguere e sottolineava un tale rilievo, il Wagner del poema e del teatro da quello puramente musicale. Distinzione della quale egli, compositore di musiche su testi poetici e scenici, non dava pertanto una ragione esauriente. Certo non negava, nè lo avrebbe potuto, la forza dell'ispirazione verbale e letteraria nelle liriche e nel *Pelléas et Mélisande*. Non poteva nè sapeva accettare la sostanza e la costruzione della mentalità drammatica di Wagner.

Egli riconosceva nella musica wagneriana «diverse formule per adattare la musica al teatro, e di esse si noterà un giorno tutta l'inutilità». Il *leitmotif* gli sembrava utile soltanto a un inesperto lettore di partiture. «Più grave è che egli ci abbia abituati a rendere la musica servilmente responsabile dei personaggi». Egli contestava alla forma sinfonica la possibilità di accompagnare l'azione drammatica, in quanto che, diceva, gli svolgimenti determinati dal puro intimo ritmo musicale non possono procedere del tutto contemporanei con quelli dell'anima d'un personaggio. «D'onde, un conflitto. O la musica sbuffa nel correr dietro al personaggio, o il personaggio siede sopra una nota per dare agio alla musica di raggiungerlo». Da questo stato di cose poteva liberarlo soltanto la concezione filosofica ed estetica da lui accolta, quella dell'incessante mobilità, fluttuazione degli stati d'animo, che poteva essere rappresentata solamente da un continuo fluire di impressioni musicali.

E però egli considerava Wagner «la geniale conclusione di un'epoca e non come una strada aperta verso l'avvenire». Occorreva dunque cercare *après Wagner et non d'après Wagner*. Egli stesso aveva «tentato di aprire una via nuova che altri avrebbero potuto allargare».

Da giovane, aveva entusiasticamente ammirato Wagner. *Prix de Rome* studiò lungamente la partitura del *Tristano e Isotta*. Più tardi peregrinò più volte a Bayreuth, «epoca felice, quando ero follemente wagneriano». Cominciò poi a «dubitare della formula», che poteva «servire soltanto al caso particolare del genio di Wagner...». Serbò una viva tenerezza per *Tristano e Isotta*, nella cui partitura «l'anima affascinante di Chopin comanda alla passione». Riconosceva nella tetralogia «ardenti bellezze... pagine indimenticabilmente belle che sopprimono ogni critica..., irresistibili come il mare...». E proprio al sistema drammatico e al procedimento musicale della tetralogia volgeva una critica rabbiosamente nazionalistica: «Soprattutto il suo teatro è falso dal punto di vista francese! Quattro serate per un dramma! Vi sembra ammissibile? In quattro serate ascoltate una sola cosa. I personaggi e l'orchestra si trasmettono gli stessi motivi e il *Crepuscolo* è un riassunto di ciò che avete udito. Inammissibile da chi ami la chiarezza e la concezione». Altre [illegible] per l'esecuzione di frammenti nei concerti sinfonici. «Gli effetti pirotecnici del finale della *Walchiria* sono immancabili, presso qualsiasi pubblico». Non sopportava i richiami delle walchirie, la «soavità pastosa» della «romanza alla stella» dell' incorreggibile Volframo».

Anche nel *Parsifal* distingueva la parte musicale, meno vincolata alle formule, dalla drammatica.

La borghesia affascinata

Dal capitolo del volume «Wagner» (Die Unterbrechung), di Emil Ludwig, Felix Lehmann Verlag, Charlottenburg, 1913.

Ogni opera d'arte ha due critici: il conoscitore e il popolo. Tra questi due sta la borghesia intellettuale. Questa e soltanto questa ha Wagner conquistato. Per tutta la sua vita fu infuriato contro i critici, considerandoli gente maligna con la lente d'ingrandimento all'occhio e appuntiti e taglienti bisturi in mano. Quando una parte della critica passava presto dalla sua opera alla sua persona era la vendetta contro la sua natura: la vendetta contro Wagner attore. Dopo il *Tristano* ha scritto: «Ho imparato ad avere una opinione del pubblico che mi ha portato al miglior giudizio. L'artista... presenta con apposita intenzione la sua opera non al conoscitore ma al pubblico. Solo in quanto il pubblico ha in sè assorbito l'elemento critico... può intimorire l'artista». Questo elemento critico ha Wagner talmente frainteso che in *Lohengrin* ha voluto simboleggiare quanto l'artista moderno sia mal compreso dalla vita: invece di essere accettato e compreso senza limitazione, egli è forzato a comunicarsi al senso critico. Wagner era deciso a non far ciò.

I riformatori, nella storia dell'arte, avevano sempre qualche precursore di cui diventavano apostoli. Solo a poco a poco — quando essi erano vecchi o già morti — penetravano con le loro nuove idee e opere. Cammino contrario ha percorso Wagner. Egli assai presto ha avuto una entusiastica accoglienza. Ma nè i conoscitori nè i contemporanei furono con lui. Egli avrebbe potuto appellarsi al popolo: ma Wagner non si è mai presentato al giudizio del popolo: ma soltanto a quello del pubblico.

Ventidue anni prima di Bayreuth, e ancora prima di aver scritta una sola nota per l'«Anello» egli annuncia di voler costruire a Zurigo un teatro di legno «su di un bel prato nei dintorni della città con travi ed assi» di raccogliere coro e musici e istruirli. Ma questo successore di Eschilo non vuol spalancare le porte al popolo, che egli ha sognato di aver svegliato dal suo sonno bimillenario, ma «solo agli amici del dramma musicale», alla gioventù, alle unioni corali, agli universitari e per una settimana dare il *Siegfried*, naturalmente gratis. «Dopo la terza rappresentazione il teatro sarà distrutto e lo spartito bruciato. A chi sarà piaciuto, dirò: fate anche voi lo stesso! Vogliono sentire anche da me qualcosa di nuovo, dico loro: quale?» Questo il tempo dei piani ideali. Venti anni dopo questo ideale era Bayreuth. Quando poi, dodici anni dopo, può realizzare una parte del suo piano primitivo, Wagner non apre le porte ma le chiude. Nessuna rappresentazione l'ha entusiasmato tanto come la prova di *Tristano* a Monaco: seicento invitati, «la mia rappresentazione, senza pubblico, solo per noi, sembrò la realizzazione dell'impossibile». «Le tre rappresentazioni devono essere considerate come feste artistiche alle quali invito gli amici della mia arte». Tutte le sue prime hanno avuto grandi successi. Prima, successo istintivo, e poi critiche cattive. I wagneriani raccolgono centinaia di esempi e arguiscono trionfanti che «l'istinto popolare è per Wagner».

Ma dove ha avuto i suoi successi il grande? In principio nei teatri che egli detestava, cioè dallo stesso pubblico che applaudiva Meyerbeer e Rossini suoi antipodi. Poi a Bayreuth dove non accorrevano che coloro che si sentivano vicino a quel mondo artistico. I conoscitori — in generale — gli erano contro; e il popolo non era interrogato. La borghesia era stregata. Poichè la sua musica era nuova fu giudicata prima difficile. Perchè aveva effetto sulla moderna psicologia fu detta poi facile. Chi Wagner conquistò per primo fu la gioventù e le donne, naturalmente colte, che venivano toccati da questi colpi erotici. Per questo si capisce che l'unica opera non erotica di Wagner (*L'oro del Reno* — allo stesso tempo la parte più musicale della tetralogia) venga meno rappresentata.

Chi non era attratto dal magnetismo orchestrale era affascinato dal giuoco dei motivi. Si era legati (senza colpa di Wagner) ai nomi dei motivi diventati rapidamente necessari, e si era lieti quando si poteva indovinare in anticipo l'arrivo e il nome di un personaggio. Dell'incantesimo del fuoco e del fruscio della foresta parla tutto il mondo, e crede di dire così qualcosa su Wagner. Chi era contro la musica era almeno rapito dal mito: e chi non voleva sentire nulla aveva tanto da far godere l'occhio: cieli, acque, stelle, fuoco, rocce, animali, uccelli, ecc.

Wagner una volta ha spiegato i successi di Meyerbeer con la bassa qualità del pubblico. Ma chi se non la borghesia intellettuale riempie oggi i teatri dove si danno le opere di Wagner, che sono diventate «opere da cassetta» come una volta e ancora oggi gli «Ugonotti» e il «Profeta»?

Wagner, l'attore, ha allevato gli attori; il musico i musicisti, soltanto non i tedeschi; per far ciò doveva essere poeta, drammaturgo e musicista assoluto. Egli stesso si lamentò per 10 anni su Bayreuth, e sarebbe difficile decidere dove era l'errore: se nell'aver voluto anticipare — per il suo tempo — la «rigenerazione» o nell'aver lasciato vendere i biglietti.

EMIL LUDWIG.

Recente letteratura wagneriana

Fra i libri documentari più recenti, oltre al volume di R. Du Moulin Eckart, citato in questa stessa pagina, è da ricordare per la copiosità delle memorie di prima mano l'altro grosso volume dello stesso autore *Die Herrin von Bayreuth*, Drei Masken Verlag.

L'epistolario con Antonio Pusinelli, ora stampato a New York, non è ancora noto in Europa.

Le lettere a Matilde Maier sono già state recensite in queste colonne.

Il *Wagner, histoire d'un artiste* di Guy de Pourtalès si giova molto dei documenti del Du Moulin Eckart e per la prima volta attinge dalle lettere della contessa Gravina nata Bülow, e da quelle di Riccardo e di Cosima con Judith Gautier.

Il prof. V. Amoretti ha dedicato un capitolo del suo *Parsifal* (Pisa, ed. Giardini) a Wagner: il poema è raffrontato con quelli di Eschenbach e di Immermann e studiato specialmente nel tema della «compassione» e in quello del cristianesimo.

Il *Wagner* di Gustavo Macchi (Libreria editrice milanese, Milano, 1933, L. 10) è, come avverte lo stesso autore, un repertorio di notizie sulla vita e sulle opere, a uso soprattutto di coloro che vogliono conoscere le origini, le fonti dell'opera d'arte». Riassunte le notizie generali, molte pagine sono serbate alle guide tematiche.

Una buona e ampia compilazione biografica è quella di Aldo Oberdorfer, *Riccardo Wagner* (ed. Mondadori, Milano, 1933) con 51 illustrazioni fuori testo. In oltre cinquecento pagine vengono sobriamente narrate le più importanti vicende dell'artista e delle sue opere.

Anche di questi giorni è il *R. Wagner* di L. F. Choisy (Parigi, Fischbacher): studio psicologico, esame dei rapporti di W. con la società e i familiari. Dalle opere letterarie sono stati derivati gli elementi che chiariscono la forma [illegible] di W.

La sistemazione dei siderurgici

I punti ancora da risolvere

Roma, 11 notte.

Le recenti trattative per la sistemazione contrattuale dei siderurgici hanno portato alla soluzione di alcuni punti controversi. Il notevole rilievo e ad una più obbiettiva valutazione delle richieste presentate dalla Commissione operaia per disciplinare particolari aspetti dell'ordinamento del lavoro nelle aziende siderurgiche, che hanno diretto rapporto con i guadagni conseguibili dai cottimisti e con lo sforzo fisico richiesto ai singoli componenti le squadre di lavorazione addette ai reparti a fuoco continuo.

A chiarimento dell'art. 19 del contratto nazionale, si è convenuto che il diritto d'intervento delle organizzazioni dei lavoratori, nel caso che si verifichi una discesa nei guadagni degli operai cottimisti, potrà manifestarsi rispetto a ciascuno dei singoli rami della lavorazioni siderurgiche, compresi i servizi ausiliari connessi. Ad esempio: a) fusione dei minerali di ferro (alti forni); b) forni a coke; c) forni elettrici per la produzione del ferro-leghe; d) fusione della ghisa e dei rottami (acciaierie). I reparti di laminazione del ferro e dell'acciaio intesi come raggruppamenti di treni affini, sono stati così indicati: 1) profilati; 2) lamiere e lamierini; 3) latta; 4) tubi.

Il raffronto dovrà essere fatto in base al guadagno medio orario dell'ultimo quadrimestre del 1932 e potrà effettuarsi tanto nel caso di variazioni apportate alle tariffe, quanto nel caso di modifiche apportate alla composizione delle squadre di lavorazione.

La Commissione degli operai sostenne l'opportunità di suddividere i reparti di laminazione in modo da stabilire il diritto di intervento anche nel caso che l'abbassamento dei guadagni si verificasse in una delle lavorazioni dei vari tipi di profilati, come ad esempio la vergella, sagomati, ecc.

La parte industriale ha opposto a queste richieste delle considerazioni d'ordine pratico, basate principalmente sul fatto che la suddivisione si sarebbe manifestata anche se non indicata nell'accordo perchè in linea di fatto le aziende siderurgiche attrezzate ad esempio per la produzione della vergella non si dedicano a lavorazione di altri tipi di profilati. Ha convenuto tuttavia che non si poteva non tener conto che in alcune grandi aziende la produzione si realizza attraverso una attrezzatura tecnica in grado di fabbricare i più svariati tipi di laminati.

Successivamente, sono state concordate le definizioni delle singole categorie previste dal contratto e si è stabilito di demandare alle organizzazioni locali il compito di completare le definizioni stesse con opportune esemplificazioni da farsi, se del caso, azienda per azienda, tenendo conto delle caratteristiche delle varie lavorazioni e dell'attrezzatura tecnica dei singoli stabilimenti. Sono state inoltre determinate le questioni concernenti la definizione dei reparti a fuoco continuo e dei reparti meccanici annessi agli stabilimenti siderurgici; ed è stata presa in considerazione la proposta della Commissione operaia intesa a disciplinare le variazioni da apportarsi alle squadre degli operai addetti alle lavorazioni a cottimo collettivo in caso di innovazioni tecniche apportate agli impianti.

Sulla prima questione la discussione si è svolta particolarmente sul punto controverso manifestatosi in sede di applicazione del contratto per i meccanici con particolare riferimento al trattamento cui hanno diritto gli operai dei reparti meccanici addetti alla trafileria a freddo nel caso di lavorazione notturna in turni avvicendati ed in caso di prestazione d'opera nei giorni considerati festivi dal calendario che regola il lavoro per le industrie meccaniche. Gli industriali hanno aderito alla proposta della Commissione operaia intesa a definire anche questa questione che si trascina ormai da vari anni e che ha già formato oggetto di interessamento da parte del Ministero delle Corporazioni. Non è stato possibile però trovare su questo punto un accordo definitivo.

Al riguardo i rappresentanti dei lavoratori sostengono che non è più oltre tollerabile la situazione di privilegio nella quale sono venute a trovarsi non soltanto le aziende prettamente siderurgiche ma anche altre aziende come quelle trafiliere che con il pretesto della non precisa definizione sono riuscite a sottrarsi ai doveri contrattuali previsti dagli accordi integrativi stipulati per i meccanici, senza per questo corrispondere ai loro dipendenti un trattamento economico analogo a quello prevalente nelle industrie siderurgiche.

Restano da concordare inoltre le modalità da seguire per la determinazione dei minimi di paga per ognuna delle categorie, dei minimi di cottimo e dei compensi di maggiorazione per le ore straordinarie e per quelle considerate festive, nonchè la misura dei compensi da corrispondere agli operai retribuiti con il sistema del cosiddetto cottimo pieno, in caso di ferie, di indennità di licenziamento, ecc.

La morte di Febea

Roma, 11 notte.

(D. A.) Nella sua casa di via Nomentana è spenta stamane Olga Ossani-Lodi consorte del collega Luigi Lodi.

Con la morte di Febea — pseudonimo della defunta — è tutto un periodo del giornalismo romano che scompare: il giornalismo di 50 anni fa, quando il piccolo «Don Chisciotte» — che non ha mai superato le 25 mila copie di tiratura — aveva più influenza sull'opinione pubblica di quella che più tardi dovevano avere i grandi periodici, e molte centinaia di esemplari quotidiani. Le serate del «Don Chisciotte», in cui Febea trionfava come la più squisita delle padrone di casa, riunivano in un insieme armonico Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella e Girolamo Rovetta, Ferdinando Martini e Francesco De Renzis, il maestro Sgambati, Eleonora Duse e Cesare Rossi, Marcel Prevost e Harry James: un insieme di letterati, di artisti, di uomini politici, di musici e di pittori, che rappresentavano un poco l'alta coltura italiana ed europea. Febea era una padrona di casa ideale, che parlava con eguale facilità ed eleganza l'inglese e il francese, che poteva scrivere con la stessa facilità un delizioso articolo di eleganze mondane e un saggio su qualche importante problema femminile. Figlia di patrioti romani — sua madre aveva cospirato non senza pericolo contro il governo di Pio IX nei giorni più pericolosi della reazione anti-italiana — ella era italianissima sempre in tutte le sue manifestazioni giornalistiche. Perchè questa signora bella ed elegante, che da giovanetta aveva debuttato con un volumetto di tenui leggende fiabesche, fu soprattutto ed esclusivamente giornalista. Forse nessun'altra scrittrice d'Italia ebbe il senso del «giornale» come lei, che mai si lasciò tentare da più alte ambizioni letterarie di romanzi o di teatro. Ogni giorno, con l'assiduità e la disciplina del nostro duro lavoro quotidiano, ella giungeva in ufficio e si metteva al lavoro non rifiutando nessun incarico, dall'articolo al semplice «stelloncino» di cronaca, dal telegramma che bisognava svolgere al trafiletto che bisognava accomodare. Era una buona compagna di lavoro: anzi un buon compagno, tanto in lei — che pure aveva una così alta e profonda femminilità — esulava ogni posa e ogni ostentazione di «donna artista». Niente di «intellettuale», di pedanteria, di ostentazione: una grande semplicità e una ammirevole tenacia di lavoro.

Vi è poi un altro lato che è molto bello nella sua vita giornalistica che va messo in evidenza: il lato benefico. In un'epoca in cui i Governi non si occupavano di opere assistenziali, ella fu l'anima della beneficenza romana. Ma intendiamoci: non la beneficenza mondana, sterilizzantesi nei ritrovi eleganti e nei pettegolezzi dei salotti, ma una beneficenza pratica, la quale andava direttamente al popolo e per il popolo cercava di ottenere quanto più poteva dal cauto egoismo delle cosidette classi dirigenti. In questo ella fu di una attività magnifica e questa è certo la più bella pagina della sua vita di scrittrice. Scrittrice del resto di grande razza, i cui articoli potrebbero anche oggi servire in molti casi di modello e che lasceranno in noi il ricordo un senso di nostalgia. Per questo la sua morte è come la parola fine a tutto un periodo del giornalismo romano: giornalismo che fu degli inizi, che ebbe i suoi torti e le sue manchevolezze, ma che pure attraverso difficoltà che oggi parrebbero insormontabili, preparò l'avvento ai grandi quotidiani odierni. E di quel giornalismo Febea — come la chiamavano i lettori — o «la signora Olga» — come la chiamavamo noi suoi compagni di redazione, fu certamente una delle figure più rappresentative.

TEATRI

La «Manon» di Puccini al Regio

Quasi passava in seconda linea, ieri sera, perfino la musica dell'amatissimo Puccini. La curiosità del pubblico era interamente rivolta al tenore di cartello. L'attesa, divenuta pungente, attraverso le cronache di altre città, maggiori e minori, anche di cittadine visitate dal Carro di Tespi, cronache e descrizioni minuziose della voce rara e degli entusiasmi eccezionali, stava per essere soddisfatta. Non molti ricordavano l'audizione di Beniamino Gigli, al Regio, nella *Lucrezia Borgia*, dodici o tredici anni or sono, allorchè egli, trentenne, stava per allontanarsi dall'Italia. I più memori si sovvenivano del diletto goduto allora per il piacevolissimo suono della sua voce, uguale in tutti i registri, anche nelle note più acute, vibrate, quasi, senza alcuno sforzo; voce un poco oscura, e rotonda, vellutata, tipicamente meridionale, e virile, squillante; tutta naturale, schiva di artificiosità, pronta agli impetuosi scatti, alla mezza voce non futile ma sostanziosa. S'era anche notata la buona dizione, quella che rifugge cioè dalla contraffazione delle vocali e si giova delle risorse fonetiche della lingua. Gli fu allora augurato di toccare quella perfezione dei molti elementi dell'arte scenica, che solo la maturità e la studiosa ricerca propiziano. Era ancora vivo Caruso, allora. E per quanto alcuno osasse di porgli accanto un altro tenore, si intravide nel giovane marchigiano la possibilità d'una analogia di qualità vocale e di fortuna con quella del grande napoletano. La voce, infatti, aveva un che di carusiano nel velluto, nella carezza, nel patetico, perfino nell'estensione. Spentosi Caruso, un anno dopo, nel '21, sembrò che nessuno potesse succedergli, nessuno riunendo i requisiti che furono proprio suoi, del repertorio vastissimo, dal tenero al tragico, della piacevolezza e dell'accento, della dominazione artistica e non brutale della platea. Falliti come una eliminatoria di tenori negli agoni di Milano e di New York, il Gigli ottenne un posto eminente, sopra tutto per le qualità intrinseche della voce bella, uguale, corretta. Un altro poteva vantare una maggior potenza di suoni, alla Duprez. Un altro veniva sempre più pregiato per l'accordo adeguamento di una voce non bella alle perspicaci interpretazioni di vari stili e di persone diverse. Un altro per la sicurezza alquanto [illegible] delle sue esecuzioni... Crepuscolo di divi, fine malinconicamente la gente, che non riesce a piegare le dita d'una sola mano, se pensa a rassegna i grandi tenori. Non siamo [illegible]. Non tutte le epoche hanno avuto dovizia di eccellenti cantanti. Ma, oggi, le condizioni dell'arte, oltre quelle commerciali, son propizie. Per accettare questa malinconia, sentir Gigli.

Egli ha tuttora una bella voce di tenore, schietta, uguale nel colore di tutti i gradi della gamma, uguale nell'intensità vibrante, proporzionata fra il massimo e il minimo; egli ha un'organizzazione tecnica che gli garantisce la perfetta intonazione e il [illegible] ampio. Tutto ciò da innanzi tutto un piacere fisico. E in ciò sta sopra tutto il suo prezioso divismo. L'inflessione patetica, la modulazione toccante, lo scatto violento, non gli mancano. Ma per questo aspetto egli non ha progredito. La sua espressione è germinale, è soltanto istintiva, talvolta ingenua come quella d'un esordiente, talvolta rozza; raramente deriva da un'artistica squisitezza. Certi portamenti quasi strascicati, un certo lento cantilenare, ricordano sovente la maniera del cantore popolaresco, che, affascinato dalle [illegible] stessa, modula un'espressione, che tanto più risente dello stato immediato della sua anima, quanto meno è vigilata dall'arte, che trascende il reale. Ma la commozione sua è piena di comunicativa, e però passa al pubblico e lo tocca. Anche della scena, della mimica è apparso, come l'altra volta, negligente, e soltanto pensoso degli effetti vocali. All'inizio dell'opera è sembrato anzi tanto preoccupato di tali effetti, da mutare il madrigaletto in una enfatica esibizione; ciò sorprese il pubblico, che si trattenne dall'applauso di rito. Più avanti, egli si dominò alquanto, e «Donna non vidi mai» gli procurò segni di approvazione. Alla fine dell'atto, due o tre acuti sul «Parliam» determinarono uno scroscio di applausi. Fu al terzo atto che egli trovò gli accenti migliori, e col dar pieno sfogo alla sua gola, col rallentare a suo talento per sfoggiare la capacità polmonare, anche con l'inserire nel canto tutta la commozione propria della situazione, eccitò il pubblico all'entusiasmo e al pieno riconoscimento delle sue qualità vocali; quelle che noi abbiamo delineato, indugiando una volta tanto a discorrere di un tenore, poichè esso stesso rappresenta un'eccezione nel mondo lirico.

Ma lo spettacolo non risultò accentrato nel Des Grieux. Coloro che erano eventualmente andati soltanto pel tenore di cartello potettero compiacersi di un insieme vocale di non comuni pregi, sì che anche la musica di Puccini e ogni altro elemento della rappresentazione ripresero i suoi diritti di attenzione e plauso. Manon era impersonata da Rosetta Pampanini, che è una fra le aquile interpreti pucciniane. Serba la tradizione, diremmo, di quella che fu la vocalità al tempo del giovane Puccini, una voce improntata di languida tenerezza, di malinconia civettesca, con impeti giustamente proporzionati al dramma. E non sembri fuor di posto il parlare di tradizione, trattandosi d'un passato tanto prossimo. In un trentennio cambiano molte cose. Da molti anni non si sentono un Rodolfo o un Turiddu, che ricordino nell'accento intimo quello dei cantanti del primo tempo. (E quanti attori sanno oggi recitare *Come le foglie*, evocando l'ambiente che fu proprio del tempo di Giacosa?). La signorina Pampanini è dunque pregevole, oltre che per la voce, sicura, docile, vezzosa o tragica, anche per la restituzione del personaggio al suo spirito e al suo tipo originario: le moine e le sofferenze, la volubilità e l'ardore. Un Lescaut come Badini, un Geronte come il Di Lelio, fiancheggiavano ottimamente con il prestigio della loro esperienza le parti principali. Ancora, la signorina Kovaceva (il Musico), Luigi Cilla, Enzo Gnassi, il Feretti, il Rakovski, il Serpo, completavano accuratamente il gruppo vocale.

Diresse con energia e vivacità il maestro Paolantonio. I cori erano istruiti dal maestro Emireno.

Il successo, delineatosi, come dicemmo, alla fine del primo atto, crebbe via via. Alla chiusa del terzo le ovazioni chiamarono molte volte al proscenio i cantanti e il maestro Paolantonio. E il quarto il calore delle feste non fu minore.

s. d. c.

La terza rappresentazione di *Adriana Lecouvreur* al Regio

La direzione del Teatro Regio comunica: «Stasera, domenica, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, diciottesima della serie, a prezzi normali, sarà data la terza rappresentazione di *Adriana Lecouvreur* di Cilea, diretta da Umberto Berrettoni, interpreti Giuseppina Cobelli, protagonista, Aurora Buades, Galliano Masini, Ernesto Badini, Ottavio Serpo, Luigi Cilla, Mario Giuntelli, Nicola Rakovski, Carmen Tornari e Natalia Nicolini. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

«Domani sera, lunedì, riposo, e martedì seconda rappresentazione di Manon in turno di abbonamento pari, ventesima della serie».

La *Gioconda* al «Carlo Felice»

Genova, 11 notte.

E' andata in scena questa sera al Carlo Felice *La Gioconda*, di Ponchielli, concertata e diretta da Gino Marinuzzi ed interpretata da Gina Cigna ed Ebe Stignani, Gilda Alfano, Alessandro Ziliani, Cesare Fornichi e Corrado Zambelli.

L'opera ha avuto un successo notevolissimo, con numerose chiamate al maestro concertatore ed agli artisti, ad ogni calare di sipario.

Balletti italiani al Casino di San Remo

San Remo, 11 notte.

Il Casino Municipale ha organizzato una stagione di balletti italiani: alcuni di questi balletti sono nuovissimi, scritti di proposito per questa stagione: altri sono invece danze ispirate da musiche moderne e classiche. Il debutto è avvenuto stasera, con un ricco programma, comprendente due balletti sceneggiati su musica di Vivaldi (*La Primavera*) e di Respighi (*Gli Uccelli*), con scene di Kanéclin e di Vellani Marchi, e costumi di Titina Rota; e poi, nella sua parte di maggiore attrazione, il balletto nuovissimo di Antonio Veretti, su trama di Riccardo Bacchelli «Il galante tiratore».

Il pubblico imponente e scelttissimo, composto in gran parte di forestieri, ha fatto a quest'ultimo originalissimo lavoro di Veretti, una entusiastica accoglienza. Ha giudicato briosa e chiara la breve vicenda, ispirata da un poemetto di Baudelaire, che dà modo al musicista di comporre una serie di danze tutto brio e buon gusto; e al corpo di ballo, di eseguire le più interessanti e vivaci figurazioni.

Tutte le danze sono state sottolineate da applausi, specialmente quelle della Mora e del Sultano, di Arlecchino e Scerezade, di Pierrot, e inoltre il gran valzer finale. La scena del pittore Grandi su bozzetti di Anselmo Bucci, è apparsa piena di suggestione, stilizzata come un'antica stampa. I costumi di Titina Rota, originali e pittoreschi. Il pubblico ha dimostrato il suo sincero gradimento con caldissimi applausi, anche a scena aperta; e al calar del sipario, ha chiamato alla ribalta gran numero di volte il maestro Veretti assieme al maestro Votto, direttore d'orchestra, e Cia Fornaroli impareggiabile direttrice e a tutti gli artisti, che hanno contribuito all'ottimo esito dello spettacolo.

L'ultima rappresentazione in un teatro bergamasco

Bergamo, 11 notte.

L'ultima rappresentazione in un teatro, che ha lunga tradizione d'arte nella vecchia città alta, sarà data lunedì sera con la rappresentazione del *Tramonto* di Simoni, dai filodrammatici del Dopolavoro Ferroviario.

Il teatro verrà poi abbattuto, essendo compreso fra gli stabili la cui demolizione è richiesta dal piano di risanamento di Bergamo alta. Il saluto al vecchio teatro, intitolato al maestro di Donizetti, Simone Mayr, verrà dato dal cav. Lago, vecchio filodrammatico che da quindici anni dirresse una compagnia filodrammatica.

L'«Andrea Chenier» al Verdi di Padova

Padova, 11 notte.

Questa sera, al Teatro Comunale Verdi è andato in scena l'*Andrea Chenier*, seconda opera della stagione di carnevale, cui seguiranno la *Carmen* e la *Cena delle beffe*. Lo spettacolo di questa sera, che ha avuto ad interpreti il tenore Francesco Merli, Franca Somigli e il baritono Taglinbue, ha ottenuto un buon successo. Assai applaudito il maestro concertatore Giuseppe Pais.

AL ROSSINI hanno luogo oggi le due ultime rappresentazioni della caratteristica e divertente fantasia tropicale *L'aria del milione* di Paolo Amerio e Antonio Barretta, musica di Cuconato e Grisanti. Lunedì verrà ripreso *Dopo Villafranca*, con le note riduzioni di prezzo per gli scolari. Venerdì 17 corrente andrà poi in scena una novità, *Sale e pepe* di Nizza e Morbelli.

Quindici ultra ottuagenari in un paese del Saluzzese

Cuneo, 11 notte.

A Genola, la cui origine si perde nella nebulosa della storia romana ed il cui nome originario «Genecula» sembra derivare da un piccolo tempio dedicato a Diana, l'aria è buona e la gente è sana, robusta, quanto lavoratrice e longeva. Infatti, su una popolazione di 1700 abitanti, Genola, piccolo comune dell'ex-circondario di Saluzzo, della superficie di poco più di 1300 ettari, conta ben 15 ultra-ottuagenari: Maurizio Magliano di anni 90; Maria Masante Avalle, di anni 88; Gio. Batta Sonzu, di anni 88; Giacomo Ballario, d'anni 86; Anna Arese Audisio, d'anni 86; cav. Romualdo Cassino, di anni 85; Gio. Batta Genella, d'anni 85; Marianna Rocca Masante, di anni 83; Maria Milanesio Bosio, di anni 84; Battista Fogliarino, di anni 83; Caterina Burdisso Magliano, di anni 82; Antonia Maria Biga, di anni 82; Maria Ruffino Grosso, di anni 82; Giuseppe Cravero, di anni 81; Gio. Batta Disderio, d'anni 80.

L'arresto di una madre snaturata

cinque anni dopo il delitto

Biella, 11 notte.

Un incidentale fermo per misure di pubblica sicurezza ha portato alla scoperta degli autori di un atroce delitto, consumato nella nostra città nel marzo del 1928. La brillante operazione di polizia è dovuta al locale commissario dott. Alberto Mosso ed ai suoi collaboratori, i quali, sulla scorta di un tenue indizio, sono venuti, attraverso minuziose e diligenti indagini, a capo di una arruffatissima matassa.

Il giorno 30 marzo del 1928, sull'imbrunire, la guardia privata addetta alla sorveglianza del magnifico parco secolare di S. Gerolamo, di proprietà della famiglia Sella, mentre percorreva, per il solito giro di perlustrazione, i larghi ed ombrosi viali del parco, giunto in prossimità del laghetto che si stende quasi ai piedi della villa, scorgeva, galleggiante sull'azzurra superficie dell'acqua, un piccolo involto. Con l'aiuto di una lunga pertica, il guardiano, tale Luigi Leporati, riusciva a trarre alla riva l'involtino che era legato con una sottile funicella, un capo della quale, evidentemente, doveva esser stato assicurato ad una pietra caduta poi in fondo al lago.

Sciolto il sacco il Leporati vi rinveniva il cadaverino di un neonato di sesso femminile. L'autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria ed eseguita dal medico settore dr. Carlo Danioni, accertava che la bambina era nata viva. Venivano immediatamente promosse le più accurate indagini, che però non giungevano ad alcun risultato.

Or è accaduto che un individuo, fermato per misure di P. S., richiamando il fatto, facesse alcune oscure allusioni ad una giovane operaia residente a Biella. Interrogato ancora ed invitato ad esser più esplicito e più chiaro nelle sue dichiarazioni, il «fermato» si trincerava in un mutismo assoluto, tentando anzi di ritrattare quello che già aveva detto, di sviare il commissario dalla giusta strada. Tuttavia il commissario riusciva alfine a procedere all'arresto della madre snaturata, nella persona della ventottenne Amalia Campagnola fu Giovanni, nata a Schio e domiciliata a Biella, in Salita di Riva, 10, e del suo amante Mario Ravizzone di Giovanni, di 29 anni, residente in via Trieste. Presi così alla sprovvista i due non hanno nemmeno più tentato di negare; hanno invece ammesso completamente la loro colpa.

Tenta di uccidere la moglie

in un accesso di gelosia

Verres, 11 notte.

E' stata trasportata questa mattina a Torino in gravissime condizioni, una giovane donna di Brusson, moglie del dott. Pietro Cassinelli, la quale presentava una ferita d'arma da fuoco alla spina dorsale. La povera donna versa in pericolo di vita.

Sul fatto si hanno questi particolari. Da qualche tempo fra i coniugi Cassinelli non regnavano buoni rapporti. Le cause dei dissidi che facevano sovente scoppiare delle liti fra i due, erano dovute a gelosia. Fatto si è che ieri mattina, in seguito ad una scenata più violenta del solito, il dottor Cassinelli affrontava la moglie con una rivoltella. La donna tentava di fuggire, ma il marito, successivamente, lasciava partire due colpi.

Un grido straziante, e la donna barcollava e stramazzava al suolo sanguinante. Un proiettile l'aveva colpita alla spina dorsale.

Mentre il marito compiuto il misfatto, si allontanava dalla casa, richiamati dalle detonazioni accorrevano alcuni contadini i quali soccorrevano la donna e quindi, con un'automobile, la trasportavano a Verres.

Qui l'infelice veniva visitata da un sanitario il quale, constatata la gravità del caso, consigliava e provvedeva per il trasporto dell'infelice in un ospedale di Torino. Il Cassinelli, dopo aver peregrinato qualche ora per la montagna, si presentava alla stazione dei Carabinieri di Verres dove si costituiva. Egli veniva dichiarato in arresto.

Ruba nella cascina del padrone

Alessandria, 11 notte.

Lo studente in medicina Domenico Grappiolo, di 28 anni, da Ponti, denunciava ai carabinieri di Roccaverano che la vigilia del Natale del 1931 ignoti ladri erano penetrati, forzando la porta e scassinando alcune serrature, in una cascina di sua proprietà: ogni cosa appariva in disordine ed erano stati asportati effetti di biancheria, vestiario, ceste di bottiglie di vino, nonchè 900 lire circa in denaro.

I militi, dopo attive indagini, individuavano come autore del furto il contadino Giuseppe Lantero, di 20 anni, nato a Ponti e residente a Roccaverano, un mezzo deficiente, alle dipendenze del mezzadro Francesco Altavilla, di 54 anni. Costui, in seguito, dallo stesso Lantero, veniva indicato quale ideatore ed istigatore del furto, colui che lo avrebbe costretto a fare quella razzia in casa del Grappiolo, minacciandolo successivamente di morte se avesse denunciato il fatto. Pertanto si apriva regolare istruttoria anche contro l'Altavilla, il quale però veniva assolto per non avere commesso il fatto, mentre veniva rinviato a giudizio il Lantero, quale autore confesso del furto aggravato, nonchè il Domenico Grappiolo per avere questi incolpato, unitamente al Lantero, il suo mezzadro di avere concorso nel furto, sapendolo innocente. Il Grappiolo è stato assolto per non avere commesso il fatto, mentre il Lantero è stato condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione, 1025 lire di multa, danni e spese.

Misera fine di un operaio

Pinerolo, 11 notte.

Certo Armando Antoniotti, di 29 anni, da Perosa Argentina, era intento, in regione Chiotti di Riclaretto, a trasportare alcune fascine di legna servendosi di una teleferica. Inavvertitamente egli è rimasto impigliato al filo col falcetto che teneva assicurato alla cinghia dei calzoni ed è stato orribilmente schiacciato contro l'impalcatura del verricello. La morte del poveretto è stata istantanea.

Bollettino Militare

Roma, 11 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnelli: Laviano, com. 7 pos. camp., trasf. nel corpo e nominato capo di S. M. Corpo Armata Roma.

Ten. Colonnelli: Van Den Heuvel, com. C. A., promosso colonnello di fanteria e nom. com. di fanteria; Becarelli, sottocapo S. M. C. A. Bologna, promosso id. di cavalleria, nom. com. Cavalleggeri Novara; Bonomi, sottocapo S. M. C. A. Torino, promosso id. di artiglieria e nom. com. 7 pos. campale; Chiminello, comando Corpo S.M.; Denion, sottocapo di S. M. C. A. Bologna; De Michelis, comando C. A. Trieste, dest. 27 fanteria.

Maggiori promossi ten. colonnelli: Gallo, Div. Mil. Padova; Imperiali d'Afflitto, Min. Guerra, id.; Castellano, Div. Mil. Palermo; [illegible], com. Corpo S. M.

Primi capitani promossi maggiori: Anfreschi a scelta al 73 fant.; Manfredi a scelta al 71 alp.; Gassaniga al 18 fant.; Icardi al 15 fant.; Scrimin al 3.o alpini; Barbieri a scelta all'8 alpini.

Capitani: Berti, prom. maggiore a scelta al Cavalleggeri Firenze.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Fiori a Chieti, leg. Ancona; Ricciani a Leg. Genova.

Maggiori trasferiti: Rocca a Rovigo; Furlò a Pola.

Primi capitani promossi maggiori: Bardanelli a Messina; Bonanno al Min. Colonie; Invrea ad Ascoli Piceno; Mauro alla Leg. Roma.

Primi tenenti promossi capitani: Gatti a Marsala; Gennardi a Potenza interna; Palmegiano a Sassari; Ughetto a Conegliano; Rizzo a Lecco; Caruso a Bari; Colonna a Napoli; Faggio in Tripolitania; Pacchierotti in Somalia; Formica a Roma; Giorgi a Roma; Abbiate a Genova; Melli a Vicenza; Monsignore a Ozieri; Lasseri a Bologna; Santagati a Catanzaro; Franco ad Arezzo; Porta a Caltanissetta; Gianni a Napoli; Marinone a Soverato; Valentini a Milano; Cavaliere a Vercelli; Di Piazza a Biella; Lombardi a Nona; Duce a Domodossola; Calzo a Bologna; Melia a Milano; Danieo a Volterra; Lecce ad Alessandria; Barile a Perugia; Cappelli a comando generale; Negro ad Ancona.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Frusci, nom. com. 36 fant.; Scarambone id. Stab. Mil. pena; Maggiora Vergano, id. 20 fant.; De Bernardi, id. Distr. Brescia; Capponi id. Trapani; Zanini id. 57 fant.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Tosti com. Distr. Perugia; Corsini id. 35 fanteria.

Maggiori promossi ten. colonnelli: Martinat, 3.o alpini a scelta; Capistra, Distr. Regg. Emilia; Bruno 62 fant.; Orsoli in Cirenaica; Banci 3 granatieri; Berricone, 3 alpini; Abbondanza, Min. Guerra; Bocchetti, id.; Piccini, 17 fant.; Scalabrino, Distr. Caserta; Piovani, 151 fant.; Piazzoni 52 fant.; Varraro alla Scuola allievi uff. Palermo; Toga, 8 fant.; Cassini 45 id.; Belardinelli, Tripolitania; Spairani, 3 centro automobilistico; Madonna 8 bers.; Galbi, Scuola Guerra; Palazzeschi, Ist. Geografico; Chè, 6 alpini; Grimaldi 31 fant.; Falqui, Distr. Firenze; Asselini in Somalia; Bonelli 24 fant.; Cantalupi 77 id.; Caruso 5 bers.; Rizzi, Distr. Monza; Mussotti al 36 fant.

Primi capitani promossi maggiori: Siciari, a scelta; Guerriero-Batta, Fasciotti Luciano, Barela, Veletti, [illegible], Principini, Francese, Tamone, Scarampi, Landi-Mina, Balsamo, Galasso, Savola, Del Din, D'Amore, [illegible] Scioletti, Lerda, Cipolloni, Lusignani, [illegible], Nacherillo, Benzo, Garbia, De Santis, [illegible], Amato, Calavalle, De Petro, Cristini, Draga, Lorusso, Reltano, Calciuri, Rossi.

Primi tenenti promossi capitani: Marchetti, De Regardinis, Falcone, Gioppi, Di Turkheim, Lensi, Mirto, Russa, Furnari, Di Lorenzo, Bertelli, Campurra, Sonetti, Castellano, De Prencilinis, Franciosi, Campolo, Schiavone, Brindisi, Penna Moretti, De Giorgi, Barone, Gallo, Campanella, Missa, Fortuna, Angelini, Fabris, Cargnelutti, Montemarro, Nicolli, Sorbara, Buccari, Basile, Di Blasio, De Gioannis, Balsamo, Calderini, Balocco, Follador, Bradato, Scuro, Di Martino, Garnero, Tamburini.

ARMA DI CAVALLERIA

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Cirillo, regg. Aosta; De Caro, regg. Novara; Lattes, Genova Cavalleria; Cosentini, regg. Monferrato.

Capitani promossi maggiori: Berni, al Firenze; Salvadori, al Vittorio Emanuele; Donati, alle Guide; Clerici, al Novara; Albertazzi, al Deposito Lazio; Mingione, al regg. d'Alessandria.

Tenenti promossi capitani: Zaninovich, destinato al Savoia Cavalleria; Cirillo e Zanellini.

ARTIGLIERIA

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Carpi, al 5.o centro automob.; Carola, al 19.o campagna; Scotti, al 16.o id.; Barberino, al 5.o pes. camp.; Le Boffe, al C. A. di Udine; Rabino, al Minist. Guerra; Saporetti, al 17.o campagna; Rossini, al [illegible]; Siciliano, al Polverificio Liri; D'Attili, al C. A. di Roma.

Primi capitani promossi maggiori: [illegible], al 2.o pes. campale; Monti, al 1.o scuola; Rapaccini, al 8.o pes.; Vazan, al 9.o campagna; Carreca, al Distacc. Torino; Riolo, al 25.o campagna; Ghione, al 4.o pes.; Carraro, al 15.o campagna; De Dominicis, al 2.o centro aereo auto campale.

Capitano Carelli promosso maggiore al 14.o campagna.

Primi tenenti: Bambi, Lamberti e Torino, promossi capitani.

Sottotenente Comito, promosso tenente.

GENIO

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Formica, C. A. Torino; Paladino, 5.o genio; Steiner, C. A. Udine; [illegible], regg. Ferrovieri; [illegible], servizio specialisti; [illegible], 10.o genio.

Capitani promossi maggiori: Tos, Marino e Valdarno.

Tenenti promossi capitani: Zanotto e Cootino.

Sottotenente Angelozzi promosso tenente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sono stati nominati presidenti dell'Opera Nazionale Balilla di Scandeluzza e Castelnuovo Calcea i camerati geometra Guido Piglia e Celestino Sposo.

Con decreti di S. E. il Prefetto sono state costituite le Consulte Municipali di Predosa, Pecetto, Sarbagna, Masalunza(?) e Ricaldone.

La consulta municipale ha deliberato di istituire un fondo di 25 mila lire per assumere a carico del Comune, per il periodo di tre mesi, la retta pei bambini da dimettere dagli orfanotrofi e dall'istituto artigianelli non aventi parenti in grado di provvedere al loro mantenimento, ad eccezione in età da procurarsi, da soli, i mezzi di lavoro.

DA CUNEO

Con l'intervento dei membri della Consulta Municipale, dei rappresentanti la Unione Industriale e della Federazione dei Sindacati dell'Agricoltura, nel salone municipale, il Podestà, on. G. B. Imberti, ha consegnato, accompagnandola da acconce parole, la stella al merito del lavoro a un vecchio operaio, addetto alla Società Molini di Cuneo, in frazione Basse di Santa Anna, Filippo Serra fu Francesco di anni 77.

DA BERGAMO

Il mediatore settantenne Carlo Todeschini, al solito passaggio del cavalcavia di Borgo Palazzo, essendo ivi disceso per abbreviare la strada onde rientrare al suo domicilio, non faceva in tempo a ritirarsi al sopraggiungere di un treno, rimanendo investito ed ucciso sul colpo.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (47

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Ad un ad uno, condotti da servi indù muniti di lanterne cieche, erano penetrati, all'uscita del salone, in uno stretto e lungo corridoio tortuoso, avevano disceso una ripida scaletta e dopo aver attraversato un'anticamera assolutamente vuota e varcate due porte custodite entrambe da negri giganteschi armati di grosse scimitarre, erano entrati in una sala vastissima, che doveva occupare almeno metà della stiva della nave.

Tutt'intorno, le pareti della sala erano ricoperte di velluto. L'ambiente vastissimo somigliava ad una sala di spettacoli. In fondo infatti appariva come un palcoscenico al quale davano accesso tre porte, due laterali ed una centrale. Dalla sala si accedeva al palcoscenico per mezzo di un'ampia e comoda gradinata. Per terra erano stesi magnifici tappeti orientali. Un grandissimo lampadario elettrico rischiarava l'ambiente.

Sei torciere accese davano luce alla scena: una luce blanda ed attenuata, che permetteva però a chi stava nella sala di vedere nettamente il viso di coloro che comparissero sul palcoscenico.

Una dozzina di indù armati di pugnali senza fodero e di una fine cordicella arrotolata intorno alla spalla sinistra, era distribuita in giro lungo le pareti.

Anche sul palcoscenico ce n'erano sei: due per porta.

Quando la sala fu quasi gremita, una voce ben distinta che non si sapeva di dove venisse, gridò:

— I fratelli ci sono tutti?

Un'altra voce di provenienza misteriosa rispose:

— Tutti i fratelli sono presenti.

Dopo un minuto la prima voce riprese:

— Stanno per entrare i quattro capi!

E la seconda voce enigmatica soggiunse:

— Essi scortano la seconda figlia di Khali, l'incarnazione della Dea!

In quel momento le tre porte della scena si aprirono.

Da quella di destra e di sinistra entrarono due uomini nello stesso momento. Erano vestiti di una semplice tunica bianca che lasciava scoperti i loro piedi scalzi fino alle caviglie, le loro braccia fino al gomito e il loro collo fino alle spalle.

Il loro viso completamente raso li faceva rassomigliare a statue di bronzo, tanto i lineamenti di quei volti erano impassibili e freddi.

I due uomini si avanzarono uno verso l'altro, s'inchinarono fino a sfiorarsi la fronte e sedettero secondo l'uso orientale in mezzo alla scena.

E subito si schiuse la porta di fondo e due altre statue bianche, viventi, assolutamente simili alle prime, comparvero insieme. In mezzo ad essi era una donna. Una strana maschera di pizzo nero ricopriva il suo volto. Era vestita di un semplicissimo abito di seta rossa. Sotto la maschera si sentiva lo sguardo dei suoi occhi neri, calmi, insondabili.

Con un passo calmo ed armonioso che dava al suo incedere qualche cosa di felino e di voluttuoso, ella avanzò fin quasi in mezzo ai due primi indù e sedette su di un tronetto di ebano su cui stava uno splendido cuscino di broccato.

I due nuovi venuti presero posto in piedi accanto a lei.

Ed uno di essi prese a parlare.

Tutti i servi della dea riconobbero allora in quell'oratore senza movimenti e senza gesti, il principe Mato Siva che parlava con voce calma e profonda e scandiva talmente le parole da farsi udire da ognuno degli ascoltanti.

Egli fu breve, poichè, disse, per Khali Bowhanie contavano solo le azioni e non le parole.

— Fratelli venuti dagli otto orizzonti, disse gli, siete stati convocati per prestare il giuramento annuale, ma questa volta non più davanti ad una immagine materiale e morta della nostra Dea, ma davanti alla sua figlia vivente, davanti alla sua incarnazione umana.

«L'anello sacro che fu sempre al dito della statua del tempio di Benares, la nostra città sacra, sarà d'ora in poi al dito di Irene, nata dal soffio infiammato di Khali Bowhanie!...

«Venite tutti a riconoscerla, a riverirla e a pronunziare nel suo cerchio le parole che legano per la vita e per la morte!...

E dopo un breve silenzio soggiunse:

— Io, per primo, riconosco, riverisco e giuro!

Fece tre passi in avanti. Irene tese il braccio sinistro. Spiccava sulla bianchezza della mano l'anello favoloso tagliato in un solo diamante, l'anello sacro della dea.

Tutti i capi Thug, denominati «settari o servitori della Dea» avevano visto almeno una volta quell'anello meraviglioso, poichè erano stati investiti della loro potente e temibile dignità nel tempio di Benares, davanti alla statua di Khali. Alcuni di essi erano tornati di poi in India a rinnovare nel tempio sacro nel «cerchio» dell'anello venerato il formidabile giuramento degli Strangolatori.

L'enorme diamante era foggiato in modo da formare un anello, in forma di una cordicella intrecciata, terminata all'estremità da due pendenti di platino.

Era l'immagine rituale della corda di cui si servivano gli Strangolatori. Contro i loro nemici, questi omicidi, usavano il nodo scorsoio.

Quando il principe Mato Siva fece qualche passo e che Irene, figlia della Dea, tese il suo braccio magnifico, vi fu nell'assemblea un lungo fremito.

Tutti i presenti si alzarono in piedi. I due primi grandi sacerdoti, sempre seduti a destra e a manca del trono d'ebano, con le mani poggiate, con le palme in fuori, sul petto, lanciarono un grido selvaggio al quale rispose un altro grido del gran sacerdote, in piedi dietro al trono.

Al grido del gran sacerdote e a quello successivo di Mato Siva seguì quello di tutta l'assemblea.

Ristabilitosi il silenzio, il principe si prosternò in ginocchio e rimase per qualche istante immobile con la fronte appoggiata sul piede sinistro della figlia di Khali.

E rialzatosi lentamente, prese fra il pollice e l'indice l'anello splendido e lo tolse dal dito di Irene.

Lo alzò al disopra del capo e girandosi su se stesso lo presentò ai presenti. La gemma mandava intorno bagliori di fuoco. Ed egli pronunciò la formola del giuramento:

— Giuro di vivere e di morire per la tua vita, o Dea, e per la morte dei tuoi nemici!

— Chi sono i miei nemici? — disse la donna imperiosamente.

L'Indù le rispose con forza:

— Tutti coloro pei quali l'odio non è fratello dell'amore.

— Ama ed uccidi — proferì Irene con ferocia.

E rimettendosi l'anello al dito, la giovane donna appoggiò la palma della mano sulle labbra del principe.

E mentre il principe si inchinava, i tre gran sacerdoti rifecero il grido che venne ripetuto da tutta l'assemblea.

E in seguito il giuramento venne ripetuto molto rapidamente da ognuno dei presenti.

I gesti del rito, il terribile significato del giuramento, la bellezza dell'incarnazione della dea che ognuno dei settari presentiva grandissima, fecero sì che terminata la cerimonia, Irene avrebbe potuto piegare ognuno di quegli uomini ad ogni più pazzo capriccio,

(Continua).

Cronache del paradiso

Italiane al 50 %

(Dal nostro inviato)

HOLLYWOOD, febbraio.

— Sì — fa sapere Alice White all'interprete, sgranandoci in faccia quei suoi immensi occhi che, da parte loro, parlerebbero senza bisogno di traduttori — io sono milanese per metà.

Figlia di madre milanese, come Dolores del Rio! La coincidenza è ben curiosa. Gli intervistatori prendono nota. Qualcuno è commosso.

Figlia di mamma milanese! E non c'è dubbio. Gli occhi hanno confermato le parole. Occhi sbocciati, attoniti, un po' burlanti, come quelli di Dina Galli; occhi franchi, occhi buoni, quali rare s'incontrano in donne d'America; di vero taglio lombardo, di vera luce ambrosiana.

Ha detto: milanese « per metà ». E allora uno di noi, con la libertà consentita dall'interview californiana, ardisce una domanda:

— La metà superiore, o l'inferiore?

Spiego, e giustifico, l'impertinenza. La metà superiore comprende il cuore; l'inferiore, le gambe. Ora le gambe di Alice White sono celebri, in Cinelandia. Prima della venuta di Marlène Dietrich si diceva, anzi, che fossero imbattibili. Io però come potrei, milanese, rinunziare al cuore milanese di Alice White?

Alice schiaccia un occhio, e con l'altro, lusinghiero, mi squadra, come si vede ancora fare delle spinazzitt, in Piazza della Vetra, allora che si cantano canzonate. Credo che, se ci conoscessimo da più di cinque minuti, mi allungherebbe anche una goga.

— Il mio nome di battesimo è Alva; mia madre si chiamava Sanfoli...; mio bisnonno era di Porta Tosa, nel quarantotto, fece le barricate... Oh, un momento!

Nostalgia del « Domm »

S'interrompe con una piroetta; fruga in uno stipo; e da un viluppo di cianfrusaglie, dove delle serpentine s'imbrogliano fra sonagliere da slitta e musernole di fox-terrier, estrae una fotografia in ottavo... indovinate? del Duomo di Milano!

Non dell'autentico, purtroppo, ma di quello in cartapesta costruito tre anni fa, negli studi della First National per un film stendhaliano che poi non ci è fatto. Alva, cioè Alice, si china ad osservarlo: e mi pare sia commossa anche d'una sì brutta copia. Nostalgia? Sehnsucht? O soltanto un fac-simile di commozione per un fac-simile di Duomo, in omaggio all'intervistatore meneghino? Sogguardo la donna. Non è bella. Gli occhi, decisamente, sporgono troppo; e il nasetto carnoso, a patatina, ha troppo l'aria di meravigliarsene. Ma l'espressione è adorabile. Mostra — o finge, che fa lo stesso — una balloccaggine infantile, pieno d'arguzia e di garbo, che le dà quindici anni; almeno dodici di meno. Vorrei baciare su quelle gote, e sarebbe un puro bacio, il molle sfumato lombardo che riconosco. Ripenso a Dina Galli; alle spinazzitt ballerine della Scala. Sotto la chioma bionda, d'un incredibile biondo volontario, intravvedo la pelurie scura rivelatrice, oltre le generazioni e gli oceani, della sorcttina di Porta Tosa.

— ... Milanese al 50 %. Non so se sappiate che anche Jean Harlow è per metà italiano; e così la Brent, e così Jackie Cooper, figlio di un calabrese! Sono nata nel 1908. Ho esordito con Milton Sils in The Sea Tiger; e poi sono piaciuta a Valentino (signori: a Valentino); e ho finito per imporrmi in Gentleman prefer blondes, in Gambette felici, in Gambette folli...

Queste gambe, nella carriera di Alice White! Ed ecco che, messasi a sedere, o piuttosto arrampicatasi in cima al tabouret d'una pianola, ella ha accavallato quelle sue gambe folli, e felici, e famose, per dimostrarci quanto fossero meritevoli d'avere fatto tutta quella strada. Segue un turbato silenzio. Per uscirne, chiedo all'interprete, in confidenza, come mai fosse affidata la parte della bionda preferita dai gentiluomini proprio a costei, ch'è soltanto tinta. Non c'erano bionde più verosimili, in tutta Hollywood? Mi risponde che la cosa non ha importanza. Qui vale la leggenda, e non la storia. Qui il fascino slavo era rappresentato dalla Nazimova, ch'era turca; e il fascino catalano lo è da Ricardo Cortez, che è un ebreo di Vienna.

Alice vorrebbe che le parlassi milanese. Non lo sa, (o finge di non saperlo? E' inconcepibile che la madre non le abbia trasmesso neppure una parola, del caro dialetto originario). Alice è curiosa, dice, di vedere se la voce del sangue riconoscerà le sillabe. Allora pronunzio una parola rischiosa. Poi una anche più temeraria. Poi, addirittura, un'enormità, ispirata all'effetto che già mi facevano, più volte dallo schermo, quelle sue gambette felici, e pazze, e celeberrime. Essa torna a spalancare gli occhiacci burloni. Poi ride. Poi arrossisce. Ha capito? Ha indovinato...? Non so. Non so nulla, ma non dice più niente.

— Addio, Alice. Hallò, morettina! E grazie di quel Duomo in ottavo, conservato tra i nastri e i bamboli d'un cassetto in rivoluzione. Domani torno a Milano, e ti mando un panettone.

La fulva Elissa

Anche Elissa Landi è italiana per metà. Del resto il cognome lo dice chiaramente: mentre quell'Elissa con due esse rimane esoterico e misterioso, come un'eroina.

Elissa! Non si direbbe un nome astronomico? Scelto bene, quindi per una stella di grandezza. Fa pensare a parabole vorticose, e intrecciate spirali isolariche nella profondità turchina degli spazi...

Il più curioso, è che un siffatto nome è autentico; mentre il cognome, così comune come appare, è di fantasia!

Elissa Landi è lieta di conoscere uno scrittore, essendo, a sua volta, autrice di romanzi, di novelle, e d'un soggetto di film che non riuscì a passare, solo perchè all'ultimo risultò somigliare a Le due orfanelle. Dice d'avere letto miei articoli. Non è vero. Anch'io dico a lei d'avere letto un suo romanzo. Pare impossibile, ma non è vero neanche questo. In Italia, fra colleghi, io non so essere educato sino a tal punto. Ma in America, che volete? Potrò dunque percorrere trentamila leghe, quattro volte il viaggio di Rudello, per trovarmi finalmente innanzi a una Melisanda scrittrice, e dirle delle villanie?

Da vicino, la fulva Elissa, appare ancora più vezzosa che da lontano: altro fatto piuttosto insolito, non dico fra dive, ma fra letterate. Vista sul set, scarmigliata e in cenci tra le plebi urlanti del Segno della croce, non m'era parso che ella mostrasse proprio quella « bellezza da martire », cercata per mesi e mesi in tutte le agenzie pubblicitarie dal signor De Mille, prima che la scelta del vecchio direttore cadesse su di lei. Lucevano, sì, due grandi verdi pupille in un viso più sconvolto che commosso; ma si opulenti si smarrivano, per le spalle di neve, le chiome color del sole; si procace e impavido irrompeva il seno dagli sdrusci della tonaca cristiana, che dal semplice aspetto non certo avrei potuto supporre le greci, i digiuni, le macerazioni degli ipogei. All'ombra della croce di Gesù, ella m'appare veramente un po' troppo nutrita. Qui, nel suo calmo salotto, fra legni scuri e pendoli profondi, ella porta il suo abito nero, da intellettuale, assai più accettabilmente che la clamide stracciata del martirio; e, quasi direi, la croce di smeraldi che ha indosso le dà una preoccupazione più austera della croce del Golgota. Nella poca luce, che affiora i contorni e dona allo sguardo una lontananza sognosa, si muove Elissa con un lento remeggio, come di pellicano in volo. L'abito ondante fa un rumor d'ali, sfiorando i tappeti su cui caddero — apposta? — delle rose. Anche due levrieri si muovono, un momento, nell'ombra. Mi pare di rileggere una pagina del Piacere, anno 1893.

Letteratura e panzane

— Preferite scrivere, o recitare? Scrivere. Oso dire a me, suo collega, che preferisce scrivere? Comincio a guardarla, a parlarle, con la diffidenza del letterato fra letterati; con quel sospetto ostile, quel sottinteso rancoroso che sempre, d'istinto, insorge in noi verso i nostri simili; e con le simili, peggio ancora. Una donna che scrive non è più donna ai miei occhi; non più così ... anche se l'abbia veduta col seno sbocciato nella luce dei riflettori. Penso a questo seno pasciuto con ironia. Lo paragono agli occhi estatici, all'aria d'al di là della diva. Rido, internamente, dell'abito nero, dei levrieri, delle rose sparse, dei pendoli profondi, degli occhi verdi e dei capelli rossi. Eh, sì: rossi...

— Italiana, dunque. Di che regione?

— Veneta. La mamma era austriaca. Qualche giornale ha pubblicato che sono figlia d'arciduchi, e che ho sangue imperiale nelle vene. Non ci credano. Hanno anche pubblicato che, abbagliata dai sunlights, sto perdendo la vista. Non credano neppure a questo.

Smentisce panzane così enormi con l'aria di credere, o di far credere, che in fondo qualche cosa di vero potrebbe esservi. E' strano come, parlando, cambi volto e cambi voce. Sempre più le iridi verdi, dello stesso verde smeraldino della croce che ha in petto, le si straniscono, naufragando verso pensieri lontani. Una lampada accesa all'improvviso da un servo le scopre una gota fresca, un mento fine che nell'ombra pareva ... Un po' sbigottite nel raggio della nuova luce, ora quelle sue pupille vanno cercandoci, tra corrucciate e tementi, con uno sguardo infantile dal volto in su: lo sguardo di un'adolescente imbarazzata d'aver forme di donna.

— Hanno letto quello che De Mille ha scritto di me? Che ho « il presente nel corpo, il domani nell'anima, la spiritualità d'ogni epoca negli occhi ».

Che vuol dire? E' cretino: con tutto il rispetto al signor De Mille. Sorridiamo e assentiamo, muti, facendo segno di sì, come i cinesini delle mensole. Ora questa panzana, che, se non fosse la beata infantilità dello sguardo, sarebbe insopportabile; questa Elissa letterata, che ha tante lettere da mettere una di più anche nel nome di battesimo, si è assorbita in una sua meditazione, senza quasi più badare a noi: e manda dagli occhi socchiusi dei sorrisi d'addio. Poveri occhi, che gli agenti pubblicitari avevano destinato alla cecità, così come avevano destinato a un tracollo automobilistico le gambe di Barbara Stanwick!

Malattia epidemica

Profitto della breve pausa per domandare, a chi mi accompagna, se siano molti fra i divi gli affetti di letteratura. Mi rispondono che sì. L'Italia non ha che una Marcella Albani romanziera, e Parigi non aveva che una Claude France: ma qui scrive la Sidney, scrive la Morax, scrive la scoffila Maria Dressler, che, nello stesso tempo, alleva giovenche ed educa poemi. Evelyn Brent, pur essa italiana al 50 %, legge moltissimo, e la sua biblioteca vanta, dicesi, una collezione galante quale neppure l'aveva Paul Bern, il libertino suicida. Bébé Daniels annota Freud e Weininger, e si fa fotografare nel suo living room con degli incunaboli sui ginocchi. Carmen Barnes fu scritturata da Paramount, allora che fu scacciata di collegio per un'autobiografia tracciata sotto il banco. O forse anche Gloria Swanson, ora che è per lasciare il suo quarto marito, non pensa a scrivere le sue Memorie? Come le rose d'autunno, appunto, che invecchiando scoprono il cuore. Persino Tom Mix... Tom Mix? Sicuro. Anche lui, pur non possedendo che una libreria di liquori (tutti autori di spirito, al postutto!) ha in mente di scrivere un libro: cioè di dettarlo, essendo analfabeta.

Elissa Landi si rialza, nel suo abito negro, nel suo passo ondante, per riaccompagnarci. Rivediamo i levrieri, le rose sfogliate: e una tuberosa che muore, entro un'acqua azzurra pel riflesso d'una lanterna. Altri fiori messicani si sporgono da un'ampolla bizantina. Scoccando l'ora da uno dei pendoli sepolcrali, si leva il tintinno soffocato, cabalistico di un carillon: ma la melodia è interrotta da un passo falso di Elissa che, nell'avviarsi, ha incespicato nel cofano. E allora, ahi, un dubbio ci prende: che ella tenti di farsi credere un po' cieca, secondo la leggenda pubblicitaria, perchè arriviamo a supporla anche un pochino arciduchessa...

MARCO RAMPERTI.

Douglas giunto a Genova

a bordo del « Conte di Savoia »

Genova, 11 notte.

Con il Conte di Savoia è giunto oggi a Genova, proveniente da New York, Douglas Fairbanks. Il noto artista cinematografico è arrivato senza preavviso, cosicchè a Ponte dei Mille non era alcuno ad attenderlo. Nessuno per modo di dire, però, poichè i giornalisti non mancano mai all'arrivo di un grande transatlantico, quando si sono visti apparire sullo scalandrone la faccia sorridente di Douglas Fairbanks, si sono tosto precipitati incontro a lui.

Douglas sembra ringiovanito dall'ultima volta che fu a Genova: nessuna variazione nei baffetti, che hanno sempre le identiche proporzioni e sono sempre egualmente irresistibili: guardaroba irreprensibile; soprabito verdolino, abito grigio chiaro, cravatta a striscie, scarpe marrone. Douglas, intanto, parla e sorride: quando sorride, sorridono tutti con lui.

— Il suo viaggio in Italia nasconde il piano segreto della preparazione di qualche nuova pellicola?

Douglas nega subito con energia:

— No. Sono venuto in Italia, solo per l'Italia: ormai questa è una cara consuetudine dei miei mesi di vacanza...

— E dove lei pianterà le tende?

— A Roma, si capisce, ma vagabonderò, come al solito, un po' per tutta la Penisola... Mi fermerò fino ad aprile, poi...

Ma Douglas non riesce a concludere la frase: i fotografi hanno assunto un'aria ribelle, minacciano un ammutinamento; anche loro hanno dei diritti; perbacco! ed una buona dose di lastre vergini che stanno per ricevere l'impronta del celebre volto di Zorro. Bisogna ubbidire ai fotografi... essi trascinano Douglas sul ponte e lo immortalano in tutte le pose. Douglas, che è abituato a questo modo di procedere, lascia fare e continua, negli intervalli, a distribuire strette di mano. Lo ritroviamo più tardi all'Albergo.

— Solo? Senza Mary?

— Solo, ma per poco tempo: non posso restare troppo a lungo senza la mia mogliettina: scapoli si nasce, non si diventa, neppure quando si è preso moglie.

— Tutta storie, allora, quelle del divorzio?

— Ohibò, chi ha osato parlare di simili sciocchezze? Nessuna idea di sciogliere il vincolo matrimoniale è mai balenata tra me e Mary: ci vogliamo troppo bene. Si tratta evidentemente di una voce tendenziosa.

— ... O pubblicità tipo Hollywood...

— Può darsi. Ad ogni modo, Mary arriverà a Genova con il Rex ed allora sarò qui di nuovo, per riceverla, al suo arrivo. Nel frattempo andrò a Milano ed a Saint-Moritz, a concedermi il divertimento d'un po' di pattinaggio.

— Ed è venuto d'oltre Atlantico per questo?

— Affatto: questa è solo in parentesi. A Saint-Moritz troverò Harold Lloyd ed altri amici; poi raggiungerò Roma, per l'Anno Santo. Nella vostra capitale mi fermerò qualche mese; proseguirò poi per l'India, dove mi attirano le lusinghe della caccia grossa. L'India, strano paese!...

— Un giro del mondo in 80 minuti?

— No, basta: non desidero ripetermi: viaggio semplicemente per viaggiare. Perchè Hollywood è bella, superbamente bella, ma stanca. Non ne posso più: è il paese del sole, degli splendori più o meno fittizi, dell'avvenenza femminile: ma a lungo andare, rode e corrode come un tarlo. Di tanto in tanto, è bene cambiare aria per tonificare il corpo e lo spirito, e venirsene qui in Italia.

— Quali nuovi « films » ci prepara, Douglas?

— Nessuno: desidero riposare in modo assoluto: ho appena terminato « Il segreto », di cui non posso rivelarvi la trama chè, altrimenti, non sarebbe più tale. Esso verrà proiettato prossimamente, spero, con successo.

La Mostra del Rinascimento a Ferrara

Il palazzo di Sigismondo d'Este

Ferrara, 11 notte.

Molti stranieri che da Venezia risalivano a Firenze o a Roma — piuttosto che prendere un « rapido » che è assai comodo e costa di meno — preferivano un'automobile chiusa o aperta — secondo la stagione — per aver modo di chiedere una grazia a Sant'Antonio di Padova, dopo aver rivista la riviera del Brenta lungo la quale alcune case meravigliose del settecento sono abitate da americani — la moda o la fatalità... — d'entrare sia pure un'ora, nelle sale gloriose del Palazzo dei Diamanti a Ferrara, di guardare l'ombra di San Petronio dalla Mercanzia o dal Palazzo, d'intravedere San Mamolo e San Vitale, il collegio di Spagna e la casa di Carducci, e infine di correr diritti a Firenze e a Roma.

La riviera del Brenta, dalle saracinesche dei Moranzani alla Malcontenta, da Mira, a Dolo, a Strà è un incanto di tutte le stagioni. D'aprile si veste di violette. Di luglio profuma di anemoni e di vitalbe. D'autunno è una specie d'immensa aiuola stupenda.

Molte attrici di Los Angeles che erano a Venezia per amore della città vollero scendere e restare alla villa reale.

I sentieri che circondano il giardino erano monotoni e taciturni. Il labirinto era serrato di edere e di licheni. Che poteva offrire il custode arguto del giardino?

Toglieva di sotto ai cristalli ermetici delle serre, dei bergamotti, e li donava con grande amabilità. Ma, più su, fra le stanze di Napoleone e le alcove severe, fra i bagni levigati e sprangati e i rifugi quietissimi — per quali odi di patrizi o per quali impossibili amori? — le belle attrici americane cercavano qualche cosa di diverso, un talismano più prezioso, una mascotte più sicura. Non si trovava.

Le pareti sono nude. I muri e i soffitti sono spogli. Chi sale nei corridoi per veder il cielo che illividisce fra canneti e acquitrini, al di là delle prode del fiume — dalle balaustre e dalle ringhiere — non trova che lembi d'azzurro. L'anima non raccoglie che la musichetta che fa l'acqua del Brenta se si spezza sulla riva e quella, meno dolce e meno armoniosa, delle raganelle fra i viluppi dei rosolacci che piegano il fragile gambo dentro i cespugli delle erbe ammalate...

Il palazzo dei Diamanti

Il palazzo Pisani risplendeva dai suoi balconi e dai suoi veroni.

Ma, fatta qualche bizzarra eccezione — una signora sostava a Padova perchè il Prato della Valle, il Santo, gli Eremitani, sono il più dolce degli inviti — le comitive straniere partivan per Ferrara.

Rovigo, di questa stagione, ha tutti i suoi giardini disadorni. Le strade sono fredde. I caffè, fuorchè quelli del centro, solitari. La via che sale a Ferrara, meravigliosa. Appena il Po è in vista, prima di S. Maria Maddalena, prima di Ponte Lagoscuro, la gioia del palazzo dei Diamanti — chi lo ha dimenticato? — riempie tutti i desideri. Ieri la gente che giungeva d'ogni parte chiedeva di vedere la grande mostra del Rinascimento ferrarese, quasi chè l'opera colossale che assomma le energie di cento e cento cittadini, dovesse essere compiuta. Ma no... E' in corso, si svolge pacatamente, secondo un piano definito, sarà inaugurata al più presto, forse alla presenza del Re, forse alla presenza del Capo del Governo, ma questo non è che il periodo della « preparazione », della radunata, della selezione, e io mi dolgo di non aver trovato, come desideravo e speravo, Barbantini che ho conosciuto a Venezia fra il Canale dei Vetrai e la chiesa di S. Pietro Martire, perchè mi hanno detto che egli è il sagace, espertissimo, intelligentissimo « maestro » di una esposizione che sarà in Italia una delle più alte e più nobili manifestazioni dell'arte.

Fatta come? Così. Con la volontà tenace dei suoi cittadini migliori, di quanti hanno amato ed amano questa mirabile città di vita e di cultura, di fasto e di ricchezza, di galezza e di splendore, da Sua Eccellenza Italo Balbo ed Ugo Ojetti, a Giulio Berjon, a Roberto Paribeni, a Corrado Ricci, ad Adolfo Venturi, a Renzo Ravenna. (Dovrei aprire una parentesi: Il Corrado Ricci mi torna alla mente un suo libretto singolare e prezioso; i disegni sui muri fatti dai ragazzi, sui bastioni della vecchia città; di Barbantini, il Museo Orientale, il Museo del Vetro. L'Italia ha a Murano l'asilo dilettissimo delle sue cose più fragili e più rare, dei suoi cristalli più squisiti, le reliquie del 400 e i gioielli del Rinascimento...). Ed ecco che il palazzo dei Diamanti avrà tutto il Rinascimento di Ferrara. Raccolto dove? come? con quali mezzi, a prezzo di quali fatiche? Bisogna essere discreti sulle cose che si sanno. Questi sono i giorni di un fervore che è veramente solenne e mistico.

Gloriosi tornei

Chi ha dimenticato questa che è fra le più singolari strade d'Italia? Palazzi semplici e tuttavia mirabili, decorazioni di terrecotte e di pietre, vecchissime epigrafi umanistiche (Herculis et musarum commercio favete linguis et animis...). E' la strada regale dell'addizione erculea, città di pompa, di corte, di giardini; fascini seduzioni incanti. Parte del castello e si dirigeva al Bario; tenute di caccia che avevano la loro particolare solennità. Adesso? La porta di uscita della città — che fu sempre riservata al Duca e alla Corte — è chiusa dalla fine del 500 (fra le due lunghe file di pioppi) murata alle spalle di Cesare D'Este, ultimo Duca di Ferrara, cacciato a Modena. Il palazzo costruito da Sigismondo D'Este nel principio del 500 è arricchito di ventimila punte di diamante; sono le gemme incastonate nella facciata del mobile.

E' vasto come una reggia. Ha la sagoma, la linea, la forma di una reggia.

Nel suo giardino e nella sua corte, quante carrozze segrete e misteriose sostarono giorno e notte al tempo di un famoso terremoto? Erano duecento o più?

Quali strani racconti fiorirono allora? Oppure erano tregue amare e disperate? O per questo immenso timore qualcuno non intrecciò un furtivo colloquio d'amore?

Nel salone centrale furon combattuti storici tornei. Nel 800 passò ai marchesi Villa, soldati, condottieri, generali, dei duchi di Savoia e del Re di Francia che vi abbandonarono le fantasie degli ultimi romanzi, enormi ritratti di combattenti a cavallo...

Il palazzo, assai più tardi, resusciterà dalla sua mediocrità e dal suo sonno; una sontuosa discrezione, una sobria ricchezza, velluti cremisi sulle i soffitti dorati, per accogliere i sogni dei Dossi.

Il contributo dell'Europa

Quante opere potranno esser raccolte a Ferrara per la Mostra del Rinascimento? Se le aspettative — come è da credersi — non saranno deluse, non meno di 250: un contributo di tutta l'Europa, dalle capitali e dai Musei. Qualche cosa di più; quel che l'America potrà dare, lo darà all'innamorato organizzatore della esposizione. Nessuno, prima di questa e più che questa, ebbe in Italia tanta importanza. La mostra del settecento, della quale fu animatore e guida lo stesso Dottor Barbantini, era forse più piacevole, forse più varia; questa, mette assieme i grandi capi d'opera di tutto il Rinascimento italiano.

Poche città nostre — forse nessuna all'infuori di Venezia e di Firenze, han veduto sorgere nel 400, uno dopo l'altro, tre maestri della forza e della individualità di Cosimo Tura, di Francesco Del Cossa, di Ercole de' Roberti che hanno dato luogo ad un movimento regionale tutto dominato dalla loro intelligenza, dalla loro personalità, dal loro vigore. Una fioritura di produzione rarissima; palazzi, delizie, chiese, conventi, eremi, decorati dai maestri e dai loro discepoli; palazzi immiseriti, delizie demolite, chiese profanate, meraviglie fatte simulacri, ogni cosa sparita, o dispersa, o sommersa, chissà come, chissà quando.

Il prodigio è questo: ciò che resta, ritorna.

Dopo un periodo — come dire? — di adattamento, la città ebbe Dosso Dossi, l'artefice « di Giove che dipinge le farfalle » di Circe, dei guerrieri ariosteschi, delle liete allegorie dell'amore o della musica: egli resta il fratello spirituale del Poeta. Ferrara lo rievocherà clamorosamente con 25 dipinti.

Posta tra Firenze e Venezia, vicina alle spiagge adriatiche, legata a Pomposa, a Ravenna, a Mantova, oasi di silenzio e di meditazione, Ferrara aprirà le case, le chiese, i giardini, alla folla che, come in un giorno lontanissimo (quali campane suonavano a vespero?) urgerà alla sua porta più fiorita, simile all'ideal rifugio di tutta la bellezza.

Che vorranno domani le signore straniere che ieri passavano stupite di fronte al palazzo, e cercavano nei cortili, e chiedevano che si aprissero i cancelli dietro i quali scoprivano curiosi soldati vestiti di turchino o di scarlatto?

Se una città come questa raccoglie la sua mostra più insigne nelle sale celebri di un palazzo eroico, tornandovi, a maggio, quasi pellegrini fedeli, avremo la squisita sensazione di ricominciare daccapo. Fra le sue mura, ogni giorno, l'armonia è così diffusa, da offrirci l'immagine che ci sia tutto da scoprire. Ma adesso chi ha la fortuna di passare la soglia del palazzo meraviglioso che è l'ornamento di Ferrara sa di varcare il limite severo di un enorme cantiere. Sovrana del cantiere è la maestranza più varia e discorde che si possa sospettare: non soltanto falegnami e muratori ma marmisti, stuccatori, pittori, tappezzieri, che sono guidati dal loro istinto e dalla loro capacità.

E' gente di città. E dunque è gente che ha della casa una specie di amore che è allo stesso tempo geloso e riseoso. I più accorti e più silenziosi sembrano orafi armati saggiamente di sottilissimi bulini. Dalla scala di accesso, un tempo, si passava nel Museo del Risorgimento; ora si entra nella galleria dove rifulgono i ritratti dei Villa.

Qualcuno si ricorda di aver visto la effige di Guido Francesco Villa?

O la Nonna di Savoia nel centro?

Quanti altri ritratti di cavalieri e di dame — con quali seduzioni, con quali fascini, ancora vivi e presenti? — saranno le gemme di queste pareti?

Nell'enorme salone lì accanto, in questi ultimi giorni, sono stati rimessi a posto due ornatissimi camini d'arte veneziana e, sopra i camini di bellissima fattura, altri ritratti di guerrieri a cavallo. Fra così gran sfarzo di luci e di colori, fra così vario gioco di atteggiamenti, di nomi, di epoche, l'appartamento di destra sembra avere un tono più chiuso, più in ombra, conventuale.

Due soffitti dipinti a Santa Beatrice, se dico giusto, da un diletto allievo del Tura, saranno trasportati nella sala. Vi è una dolce e mite leggenda che è germogliata sulla tomba di Beata d'Este. Giovanetta bionda, esangue, romantica, sentimentale, quando le morì il marito ella prese i voti e si rinchiuse nel convento che le sbarrò la vita perennemente. Alla sua fine, già due volte beata, le fu data degna e umile e semplice sepoltura nel convento. Nessuno di noi ha udita la piastra tremare nelle giornate più tempestose, come è credenza di popolo. Ma è lo stesso popolo che ha vista e rivista trasudar l'acqua dal durissimo sigillo e talora l'ha raccolta in un'ampolla per i giorni della tristezza: un'acqua che, per lo meno, non ha meriti nè colpe...

G. O. GALLO.

La partecipazione italiana

all'Esposizione berlinese dell'auto

Berlino, 11 notte.

Questa mattina si è inaugurata a Berlino l'esposizione internazionale dell'automobile. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal Cancelliere Hitler, che fra l'altro, ha detto essere necessario mettersi sulla via delle realizzazioni pratiche. A tale scopo ha annunciato un intero programma consistente nella riduzione delle imposte sulle automobili, ricostruzione dell'intera rete stradale germanica e aiuti alla industria automobilistica. Erano presenti tra gli invitati l'ambasciatore d'Italia ed altre personalità del Corpo diplomatico. L'industria italiana è rappresentata dalla « Fiat » e da un'altra Casa italiana. La « Fiat » espone le nuove serie del tipo 514, 522 e 524 come pure il tipo 508 finora sconosciute in Germania.

La radiotelefonia in Vaticano

La stazione a onde ultracorte

inaugurata dal Papa e da Marconi

Roma, 11 notte.

Quest'oggi, alle 16,30, alla presenza del Pontefice e del sen. Marconi, è stata inaugurata solennemente la nuova stazione radiotelefonica a onde ultra-corte della Città del Vaticano e quella gemella di Castel Gandolfo. Tra i presenti erano i card. Pacelli e Granito di Belmonte, la Corte pontificia, la famiglia del Papa, l'Accademico S. E. Parravano e poche altre personalità.

La cerimonia ha avuto inizio alle 16,30; il sen. Marconi ha parlato dei suoi studi sulle onde ultra-corte e sulle varie applicazioni che potranno avere e ha detto della sua soddisfazione di inaugurare la stazione che è la prima del mondo al servizio del Santo Padre e in queste circostanze: cioè nell'anniversario della Conciliazione, dell'incoronazione del Santo Padre, alla vigilia del grande Giubileo.

L'elogio papale a Marconi

Alle 16,45 è avvenuta l'apertura delle comunicazioni con la nuova stazione di Castel Gandolfo, con conversazioni e lettura di due indirizzi da parte di mons. Marozzi, vescovo ausiliare di Albano, e del comm. Bonomelli, direttore delle ville pontificie.

A chiusura della cerimonia, il Papa ha pronunziato un breve discorso:

« Dopprima un particolare ringraziamento a lei, signor marchese Marconi — egli ha detto — per congratularci con lei per tutti questi continui successi che la divina bontà e la divina onnipotenza le concedono in un campo quasi al direttamente riservato all'onnipotenza stessa divina, per il suo misterioso governo del mondo. Lei parlò della riconoscenza a noi dovuta: siamo noi che teniamo a dire invece l'espressione della nostra riconoscenza a lei che ci ha assicurato con il bel dono fattoci il modo di metterci in possesso di questo nuovo magnifico strumento di comunicazione e nelle condizioni di un primato scientifico così ambito, così particolarmente bello: un primato scientifico che molto volentieri vediamo servire ad ulteriori progressi della scienza, mercè quella tenacia e profonda visione che ella sa mettere nelle sue ricerche ed esperienze. Lietissimi poi siamo se questa stazione — ora la prima e la sola — potrà essere il centro di nuove scoperte e di nuove utili applicazioni.

« La nostra compiacenza, la nostra gratitudine — è questa l'espressione che meglio dice i nostri sentimenti — è tanto più sentita in quanto tutto ciò avviene e si verifica in un concerto di circostanze belle, liete, promettenti. Liete per questi alti e storici ricordi per l'Italia e per tutto il mondo cattolico; promettenti in modo speciale all'alba di un Anno Santo che sta per essere in tutto il mondo un anno di più effuse preghiere e di più abbondanti opere di bene e che non potrà quindi non arrecare grandi benefici all'umanità che di essi in questo momento, sente più che mai vivo e pungente il bisogno. Lieta è altresì la circostanza poichè ci troviamo all'iniziato anniversario — siamo già ai primi vespri, per esprimerci con linguaggio liturgico — della elevazione nostra al Pontificato, elevazione che dice tutta la misericordia e la bontà divina verso il suo povero Vicario. Nessun contributo poteva riuscirci più gradito, nessuna circostanza poteva aggiungerci più lieta che questo primato di scientifica utilità che ella, signor marchese, mette a nostra disposizione, a disposizione della Santa Sede. Le nostre speranze e compiacenze si sentono tanto più legittime in quanto a questi ricordi di solenni Conventzioni, a questa aspettativa dell'Anno Santo, in questo primo vespro dell'anniversario della nostra elevazione al Pontificato, a tutto questo insieme di mirabili cose si aggiunge il soave sorriso della Vergine Santissima della cui apparizione il mondo cattolico insieme al nostro Cardinale Legato a Lourdes celebra il settantacinquesimo anniversario della taumaturgica apparizione.

Auspici consolanti

« Tutto questo insieme di moltiplicati auguri e di gloriosi auspici — è troppo chiaro ed è troppo evidente — ci inducono a ringraziare in modo specialissimo la Divina Provvidenza e dopo essa lei, signor marchese Marconi, ed è con questi sentimenti, con questi richiami di passato non lontano, con queste constatazioni di consolante presente e con le previsioni di migliore luminoso avvenire che noi impartiamo a lei, alla sua famiglia, a tutti i presenti, ai vicini e ai lontani la divina benedizione ».

Terminato il discorso, il Papa si è intrattenuto ancora per qualche momento con il marchese Marconi, col padre Gianfranceschi e con l'ing. Mathieu, interessandosi vivamente sul funzionamento dei nuovi meravigliosi apparecchi. Quindi passava nella grande sala delle trasmissioni della stazione radio, dove uno studio di operatori cinematografici dell'Istituto Luce avevano ottenuto il segnalato privilegio di poter ritrarre qualche tratto della cerimonia e la voce stessa del Pontefice. Il Papa, infatti, si compiaceva annuire ad apposito invito e, sedutosi tra le macchine e di fronte agli obbiettivi, pronunziava alcune altre cordiali parole, rivolgendosi in modo speciale a Marconi:

« Lei si dirà un giorno — egli ha detto — in quale felice agguato si pone per carpire le misteriose onde che tante meraviglie operano a vantaggio dell'umanità. Dinanzi a questo complesso così disciplinato e perfetto di meccanismi, anche l'occhio più profano vede un insieme meraviglioso. Noi auguriamo che esso sempre più possa svilupparsi al servizio di Dio, a vantaggio dell'umanità, con nuove e sempre più mirabili applicazioni ».

Con queste parole ha avuto termine la cerimonia inaugurale. Il Santo Padre, ossequiato dal marchese Marconi e dai suoi collaboratori, nonchè da padre Gianfranceschi e dagli altri dignitari presenti, lasciava la stazione radio per ritornare al Palazzo apostolico.

L'Ambasciatore di Germania

ha lasciato Milano per Genova

Milano, 11 notte.

Il nuovo ambasciatore di Germania S. E. Von Hassel, trattenutosi anche oggi nella nostra città, ha visitato stamane, accompagnato dal console generale tedesco dottor Schmidt, le scuole germaniche di via Savona e di via Boscovic; e dopo una nuova visita al circolo della colonia tedesca si è recato in un ristorante del centro per prendere parte a una colazione intima, che il presidente dell'Associazione culturale italo-tedesca onorevole Dino Alfieri ha offerto in suo onore. Rappresentava Dino Alfieri monsignor Giovanni Galbiati. Intorno all'ospite illustre erano tutte le principali autorità cittadine e molte personalità della colonia tedesca.

Nel pomeriggio, von Hassel ha fatto visita al Podestà, in Palazzo Marino, trattenendosi in cordiale colloquio durato oltre mezz'ora con il duca Marcello Visconti di Modrone. Quindi l'ambasciatore tedesco si è diretto all'albergo dove ha preso alloggio, per ricevere a sua volta la visita del Duca di Bergamo e del Podestà, che giungevano poco dopo le 18. S. E. von Hassel, accompagnato da alcune autorità cittadine, si è recato inoltre a visitare le opere assistenziali della Federazione provinciale fascista.

Nel tardo pomeriggio l'ambasciatore di Germania ha presenziato a un ricevimento offerto in suo onore dalla colonia tedesca. Questa sera alle 22,20, S. E. von Hassel ha lasciato la nostra città diretto a Genova.

Polemiche e dibattiti a Bologna

per la facciata di S. Petronio

Bologna, 11 notte.

(d.) - Insomma, questa facciata, si fa o non si fa? Ecco la domanda che, nelle ultime settimane, è tornata all'ordine del giorno per Bologna (e non solo per Bologna, se alla polemica hanno preso parte autorevoli personalità di tutta Italia). Spieghiamo subito che si tratta della facciata del tempio di San Petronio.

Per avere un'idea chiara e precisa del dibattito, sarà bene riassumere brevemente i termini. Il tempio di San Petronio, magnifico monumento d'arte, la cui fama è giusta ... fu eretto per voto del Consiglio del Seicento, che, nel 1390, diede incarico all'architetto Antonio di Vincenzo di fare il modello della fabbrica, sotto la sorveglianza di Andrea Manfredi. L'insigne monumento, che voleva onorare nel nome del grande Santo il Vescovo della città di Bologna, la sua sapiente azione di governo civile e insieme il ministero pastorale, fu concepito in stile gotico, modificato secondo i principii e le tendenze dell'architettura romanica.

Attorno all'opera, che era, come si può comprendere, di enorme mole, si lavorò durante tutto il secolo XV e anche dopo, ma, ad onta del lavoro febbrile di architetti e di artefici, la mole rimase incompiuta, cosicchè la facciata fu rivestita di marmi solo nella metà inferiore e non oltre l'altezza, per essere più precisi, delle tre porte principali aprentisi nella grande piazza Vittorio Emanuele.

Formidabile cimento

Col passare del tempo e con l'inseguirsi dei secoli, discordi furono le opinioni sulla opportunità o meno del compimento della facciata, fin da quando vi si cimentarono Andrea Palladio, Barozzi da Vignola, Domenico da Varignana, Francesco Terribilia, il Tibaldi, e altri. Fino ai tempi più recenti, furono fatti dei concorsi e assegnati premi, senza che alcuno dei progetti venisse poi scelto o attuato, perchè, al momento opportuno qualcuno sorse sempre gridando allo scandalo e dicendo che l'opera, già insigne così, doveva essere lasciata qual'era. Qualcuno oppose anzi che il voler completare la facciata di San Petronio, equivaleva, press'a poco, al voler completare... il Colosseo (mentre altri confutavano questo argomento polemico dicendo che il Colosseo, per quanto glorioso, è un rudere ed è il monumento di una civiltà pagana morta e sepolta, mentre il nostro San Petronio è tuttora simbolo perenne della nostra attuale grandezza, non solo religiosa ma anche artistica).

In sostanza, pur col passare degli anni, poichè la questione è rimasta la stessa, le opinioni opposte hanno continuato a basarsi su dei punti che giova, obbiettivamente, esporre. Cominciamo dai sostenitori della tesi che la facciata si deve lasciare così com'è. Anzitutto, poichè essendo volere dei testatori benefici che i denari lasciati vengano altrimenti incamerati se non si farà luogo alla prosecuzione della facciata, ecco i più a strillare che i partigiani del progetto di rifacimento sostengono la loro idea solo per evitare che una cospicua somma vada dispersa; e non per ragioni di necessità puramente artistica. E concludono dicendo: vadano anche a farsi benedire i milioni, ma la facciata rimanga quella che è. E' preferibile rinunziare a una somma di denaro (che pure sarebbe inferiore di gran lunga al bisogno, se i lavori si dovessero fare) piuttosto che rovinare un insigne monumento.

Marcello Piacentini, un altro « negatore » reciso di qualunque completamento, ha esposto chiaramente quali sarebbero le tre ipotesi possibili, tutte egualmente condannabili: o completare la facciata in stile del tempo, o demolire quella che c'è e farne un'altra, o innestare sul vecchio un progetto nuovo. Con quale persuasione artistica e storica si potrebbe por mano a uno dei tre lavori senza profanare quello che esiste? Quello che è più penoso, in questa faccenda, è il fatto di incontrare artisti di buona volontà che sostengano con calore che la cosa è fattibile. Certo, materialmente, tutto può essere fattibile. Se si vuole, si può mettere a posto anche il Partenone. Naturalmente l'arte se ne va a farsi benedire e l'accademia entra a bandiere spiegate, con tutte le sue insulse genialità a freddo, con le sue regole, i suoi « stili », le sue imitazioni, le sue copie più o meno perfette. Oppure entra il capriccio, il lampo di intuizione pura che traduce in termini architettonici il famoso sogno che si deve avverare.

Un concorso con riserva

D'altra parte, i sostenitori della tesi opposta (la facciata si deve fare!) allineano formidabili ragioni anche loro. Sussistono — dicono — fondi, tutt'altro che trascurabili per la loro entità, tutt'altro che bastanti per la loro destinazione. La quale destinazione, però, nella volontà degli offerenti, è concreta; è anzi stabilito per soprappiù che la erogazione debba effettuarsi entro un termine precisato, pena la decadenza dei diritti sui lasciti in rapporto al fine prestabilito. Può il Comitato rimanere eternamente inerte e lasciare che decadano per prescrizione i fondi elargiti, e con essi la volontà dei generosi testatori?... E che cosa altro potrebbe fare, in un primo tempo, se non promuovere un esperimento delle possibilità dell'arte di adeguarsi oggi a monumenti che costituiscono gloria autentica di un glorioso passato e di tutti i tempi?... Forse che il Comitato non sa che nessuna integrazione potrebbe rendersi ... di motivi preziosi ed intangibili?... Ignora forse esso le difficoltà artistiche che si affacciano e quasi si oppongono... Forse che il Comitato non avverte i problemi economici che renderebbero ardua la esecuzione dell'opera nel fausto caso di un concorso... Forse che il Comitato non sente la responsabilità di un giudizio in una gara di tanta mole e di tanto rischio?...

Ad ogni modo, e fino a nuovo ordine, le cose, discussioni a parte, rimangono al punto di prima. A buon conto, però, il Comitato ha annunziato come prossimo il bando di un concorso per il progetto della facciata; però — aggiungono i signori del Comitato — si fanno le più ampie riserve, in quanto il Comitato non assume alcun impegno di eseguire poi il progetto vincente... Si tratterebbe, in altri termini, di una esercitazione puramente accademica. E allora?

Il matrimonio religioso di Napoleone

provato da un documento

Parigi, 11 notte.

Che Napoleone, sposato civilmente con Giuseppina Beauharnais nel 1796, si fosse risposato religiosamente nel 1804, alla vigilia dell'incoronazione era fatto conosciuto dagli storici. Ma mancava, finora, un documento che comprovasse questa cerimonia, che l'Imperatore volle circondare del più geloso segreto. Ora ecco che nella rivista bilingue Dante che esce a Parigi sotto la direzione di Lionello Fiumi, il notissimo studioso F. Gentili di Giuseppe, pubblica, nel fascicolo di febbraio, la riproduzione di un documento da lui trovato, il quale metterà a rumore il campo degli studi napoleonici. Trattasi nientemeno che del certificato autentico rilasciato dal cardinale Fesch che celebrò il matrimonio religioso, ventisette giorni dopo all'Imperatrice Giuseppina, dietro preghiera di lei, e all'insaputa di Napoleone. La riproduzione è leggibilissima e costituisce una prova definitiva e irrefutabile.

CRONACA CITTADINA

S. E. Marescalchi inaugura la Fiera dei Vini
ed auspica alle Mostre Permanenti proposte da "La Stampa"
La cerimonia e il discorso in Piazza Vittorio -- La brillante serata nelle sale dell' «Esperia»

La Mostra Enologica, allestita nel grandioso padiglione di piazza Vittorio Veneto, è stata solennemente inaugurata ieri alle 15, alla presenza di S. E. Marescalchi e di tutte le maggiori autorità cittadine. Nonostante il tempo pioviggioso, la festosa manifestazione ha dato come l'avvio al movimento della immensa piazza, tutta gremita dei tradizionali «baracconi» in cui si concentra ormai quasi completamente il carnevale popolare. Richiamata dall'inaugurazione della Fiera Vinicola — che rimane una delle manifestazioni più tipiche e più simpatiche del carnevale torinese — una numerosa moltitudine è accorsa, affollando, oltrechè il padiglione della Mostra, l'intera piazza. E che il «la» alle liete adunate di piazza Vittorio sia dato dalla Mostra Enologica è giusto e doveroso, per due motivi: innanzi tutto, perchè l'importanza della Mostra è ormai assodata ed accresciuta in modo tale da aspirare, come è noto, ad acquistare carattere nazionale permanente; in secondo luogo perchè il padiglione che la ospita è di gran lunga il più sontuoso di tutti, tale da mutare fisonomia alla piazza dandole una nuova cornice, un nuovo imponente sfondo.

Folla di Autorità

Chiusi tre dei quattro grandi ingressi a scalea, e vigilato il quarto da agenti e militi, sono per questo entrati man mano gli invitati, mentre nell'interno formicolava il piccolo esercito degli artieri, impegnati a dare gli ultimi febbrili tocchi ai numerosi ed eleganti stands. In pari tempo sono giunte le autorità, fra le quali abbiamo notato: S. E. il Prefetto Ricci col segretario particolare comm. Miccoli; il Segretario Federale Andrea Gastaldi; il Podestà conte Thaon di Revel col segretario capo comm. Gay; i senatori Rossenda e Di Bernezzo; gli onorevoli Vianino, Olivetti, Ferracini, Gervasio e Chiesa; S. E. Casoli; il preside della Provincia gr. uff. Anselmi; il colonnello Damiani per l'autorità militare; il console generale della Milizia Oddone-Mazza; il console Galbiati; il Questore comm. Stracca; il conte Tournon, Podestà di Vercelli; il professore Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino; il dottor Cavazza, direttore di quella di Carmagnola; il conte Riccardi Candiani, presidente della Federazione agricoltori col direttore comm. Tamagnone; il comm. Mondino, provveditore agli studi; il comm. Cravino; l'ing. Alby, ecc.

Gli onori di casa erano fatti dall'onorevole Vianino, presidente della Federazione del Commercio, dai vice-presidenti gr. uff. Donvito e cav. Stradella, nonchè dal cav. Botta, presidente del Comitato organizzatore della Mostra e dai suoi collaboratori, cioè il comm. Valsalino, il comm. Formica, il cav. Frasia, il cav. Varsello, il comm. Benso, il comm. Montiglio, il cav. Poletti.

L'inaugurazione

L'automobile di S. E. Marescalchi è accolto dal festoso inno di una banda musicale, mentre dalla folla che è andata man mano infittendo parte un cordiale applauso. Seguito dalle autorità, il rappresentante del Governo sale la gradinata e taglia il nastro tricolore teso attraverso l'ingresso, fra lo scattare di numerose macchine fotografiche. L'eletto e numeroso stuolo di autorità e invitati — e fra questi una numerosa comitiva di visitatori milanesi — mentre partono applausi ed «evviva» dai banchi, si porta nella parte centrale del padiglione, ove ha luogo la semplice e solenne cerimonia inaugurale.

Prende primo la parola, anche a nome dell'onorevole Vianino, il cav. Botta, il quale si compiace della presenza del Sottosegretario all'Agricoltura e di tutte le autorità cittadine, giacchè ciò lo assicura che Governo ed enti, prendendo a cuore il problema vinicolo, hanno perfettamente compreso il programma, le finalità, l'importanza di questa seconda Fiera Enologica Fascista di Torino. Di fronte al problema vinicolo, osserva l'oratore, la parola d'ordine non è certamente quella di rimanere passivi in attesa del miracolo, sibbene quella di fare. Questa è la divisa del Comitato ordinatore della Mostra, la quale segue appunto un continuo progresso, mercè il prezioso interessamento organizzativo e fattivo dell'onorevole Marescalchi, nonchè il validissimo appoggio delle autorità locali. Il cav. Botta ringrazia tutti quanti concorsero alla riuscita dell'iniziativa, e dopo aver brevemente illustrata l'importanza della vite in Italia, sia dal lato storico e sentimentale sia da quello industriale e realistico, invita a onorare il vino, il millenario tesoro della nostra terra.

Il discorso del Sottosegretario

Cessati gli applausi che accolgono le parole dell'infaticabile organizzatore della Mostra, prende la parola S. E. Marescalchi, il quale dice:

«*Tenterò di dirvi come posso il mio ringraziamento cordiale per le parole amabili che mi avete rivolto, ma sopra tutto la mia parola di sincero plauso a voi e ai vostri egregi collaboratori e ai vecchi amici per l'organizzazione di questa Fiera Enologica che ha un'antica tradizione ma che voi avete risolutamente a nuovo fasto, e voi che le avete dato un indirizzo veramente nazionale. Ciò che avete detto è profondamente vero: queste piccole mostre giovano a indirizzare la produzione sulla via della selezione, sulla via qualitativa, per la quale bisogna assolutamente che tutta la produzione italiana si indirizzi.*

«*Ho letto in questi giorni un'idea, sul giornale* La Stampa *che so incontrerà la vostra approvazione e quella dell'amico Vianino, capo della Federazione Commerciale di qui. La approvo in pieno, e veramente auguro che questa Fiera, che rimarrà sempre come una manifestazione un po' carnevalesca, un po' gioconda, ma anche un po' utile alla produzione e al commercio, diventi una istituzione permanente e che sia in Torino campionario di tutti i magnifici vini tipici d'Italia e sia qui reso possibile agli italiani e al forestiero di conoscere la meravigliosa gamma dei vini che sono la fortuna e l'onore d'Italia, gamma che nessun altro paese ha, perchè se noi siamo superati dalla Francia come quantità globale di prodotto, come storia gloriosa della tecnica enologica, nessuno ha però la quantità di tipi che ha l'Italia. E' un peccato che gli italiani non conoscano tutto questo. Spetta a Torino, a questa culla di tutte le buone iniziative, a questa città che sta nel cuore degli italiani, con riconoscenza ed amore, di dare anche questa prova all'Italia. Qui sia possibile assaggiare i grandi vini d'Italia. E vi prego di farlo con concezioni nuove: fate la Bottega del vino italiano in Torino, ma fatela con criteri nuovi. Vi suggerisco due idee: 1) nella Bottega offrite gratis i cibi che eccitano il desiderio di bere, qualche uovo, qualche nocciola, dei sandwiches... dateli gratis; 2) offrite in Torino il bicchiere dell'ospitalità. E' un'idea che vado propugnando da tempo. Non potete credere come lo straniero riporti una grata impressione del nostro paese se torna a casa col ricordo dei nostri vini, segno delle opere tenaci del lavoro italiano. Offrite il bicchiere dell'ospitalità, offrite i migliori vini d'Italia allo straniero che passerà di qui: ricorderà la vostra gentilezza, manderà un tuono a Torino, ma ricorderà sempre i geniali prodotti d'Italia.*

«*Questa istituzione permanente in Torino ha un'importanza enorme per il nostro paese anche per gli sviluppi futuri dell'esportazione. Voi siete a due passi dalla Francia: la Francia non compra se non quando il suo raccolto è deficiente; ma siete anche a due passi dalla Svizzera, che sarà sempre il nostro migliore mercato di consumo. I nostri prodotti vinicoli rappresentano qualche cosa di grande nella loro gamma infinita: ce n'è per tutti i gusti, per tutte le tendenze. Noi possiamo accontentare tutti: dai vini più gentili ai vini più robusti, più generosi.*

«*Noi stiamo bonificando due milioni e mezzo di ettari di acquitrini e di zone malariche: ma l'uomo non sta nei luoghi se non c'è un po' di vino. Bisogna che il l'uomo trovi la vite per attaccarsi al paese e nella nostra civiltà latina bisogna che continui a curare la vite. E' questo un grandissimo interesse per la nostra nazione, anche per l'importanza del territorio coltivato a vite, anche per la quantità di lavoro che offre alla nostra gente.*

«*Il Piemonte è indicato per essere la sede di queste Mostre permanenti, perchè il Piemonte può accontentare tutti i gusti e tutte le età, sicchè non vi è dubbio che in questa regione la Mostra Permanente dei vini, affidata alle vostre abili mani, non potrà non avere un grande successo*».

Accennato all'abolizione del proibizionismo negli Stati Uniti, l'oratore conclude:

«*L'annata vinicola attuale non è delle migliori, ma ne abbiamo visto delle peggiori. Ricordo il 1902 annata di vino pessimo; ricordo il 1908 quando il vino si vendeva fino a due lire la brenta. Passammo altre crisi: passeremo anche questa. L'agricoltura italiana risorgerà. Spetta a voi di compiere quest'opera per l'onore e la maggior produzione italiana.*

«*Mi associo al ringraziamento che avete fatto alle autorità di Torino, che sono veramente esemplari e che dànno la loro opera intelligente anche a queste iniziative, che sembrano modeste e che sono invece importanti: al vostro Prefetto che rappresenta nel modo più degno il Governo fascista, al Podestà e al Segretario Federale Andrea Gastaldi.*

«*A tutti rivolgo il mio ringraziamento, a tutti dico l'espressione del mio plauso con l'augurio che con queste manifestazioni feconde il nostro Paese continui a marciare verso più sicure fortune. Su questo non c'è dubbio; quando un paese è fatto di gente buona, laboriosa, obbediente e disciplinata, pronta a ogni sacrificio e ad ogni sforzo, come è la popolazione italiana, e quando il popolo ha la gioia di essere guidato da un capo come Benito Mussolini, sa essere degno del suo glorioso passato e del suo luminoso avvenire*».

La visita agli stands

Il brillante discorso del Sottosegretario all'Agricoltura, ascoltato con vivo interesse, viene alla fine salutato da fragorosi applausi. Nel frattempo è stato concesso l'ingresso al pubblico, ed anche questo, infittitosi inverosimilmente attorno al gruppo ufficiale, si unisce nell'approvazione. Ad autorità ed invitati viene offerto un signorile rinfresco, e quindi ha luogo il giro dell'immenso padiglione, che, come già è stato detto, è a duplice e triplice galleria, ogni galleria avendo ai lati i banchi di vendita.

Il giro riesce quanto mai interessante, per la varietà e completezza dei prodotti esposti, per il grande numero di stands, alcuni dei quali spaziosissimi, per la ricchezza e il buon gusto degli addobbi. La Mostra rivela veramente, anche ad un osservatore superficiale, il grande progresso raggiunto in confronto degli anni scorsi, e lo dimostra il fatto che S. E. Marescalchi, intenditore e valutatore per eccellenza, esprime alla fine la più ampia e incondizionata lode ai promotori ed organizzatori, e specie all'onorevole Vianino, al gr. uff. Donvito, al cav. Botta.

Circa 150 sono gli espositori, e bisogna ammettere che tutti i banchi sono allestiti con dignitoso decoro. Alcuni si presentano in istile prettamente moderno, e si rendono perciò doppiamente interessanti. Tutti i vini d'Italia sono qui rappresentati; naturalmente il maggior posto viene fatto ai prodotti piemontesi, ma anche le altre regioni hanno il loro giusto rilievo, dalla Sardegna alla Sicilia, dalla Toscana al Veneto e al Lazio. Degna di particolare menzione è la partecipazione di Asti a mezzo della sua Cantina Sociale, che ha un vasto «stand», e di Chieri a mezzo del suo Consorzio Freisa. Asti, anzi, ha mandato una cospicua rappresentanza, col consultore delegato dott. Bruno, per il Podestà onorevole Baronzo, col dott. Casale, direttore della Stazione Enologica, col comm. Appiano presidente della Cantina Sociale, cav. Gonella direttore. Alla Mostra collettiva sono presenti oltre 40 Comuni piemontesi, alcuni dei quali rappresentati dai loro Podestà.

Tutti gli espositori sollecitano da S. E. Marescalchi e dalle autorità l'onore di un assaggio dei loro prodotti; ma la faccenda andrebbe troppo per le lunghe, e sarebbe superiore alle forze di qualsiasi ventricolo... Perciò la visita avviene abbastanza speditamente. E' un curioso e... appetitoso caleidoscopio. Bottiglie schierate a battaglioni o accumulate a piramidi; aerei trofei di giamboni (col vino, come si sa, sono esposti anche taluni generi gastronomici); cataste di panettoni; file di botti recanti golosissimi nomi di vini prelibati; un finto tino della capacità di cento brente; un'autentica mortadella di 50 chili accanto a una «porchetta» di un quintale; e dovunque, ai banchi, forosette in costume, dai più invitanti sorrisi...

Poco dopo le 16 il giro ufficiale è compiuto, e S. E. Marescalchi si allontana, ossequiato dalla folla, tra le festose note della banda. Poco dopo anche le autorità prendono congedo dal Comitato.

Un ricevimento a Palazzo Cavour

Ieri mattina alle 11, la Federazione del Commercio, nei suoi eleganti saloni di via Cavour, ha offerto un ricevimento a S. E. l'on. Marescalchi. Erano presenti il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, l'on. Vianino presidente della Federazione commercianti coi vice-presidenti grand'uff. Davito, cav. Stradella, comm. Benso, comm. Poletti, comm. Montiglio, tutti i consiglieri, i presidenti di gruppo.

L'on. Vianino ha rivolto il saluto a S. E. Marescalchi e lo ha ringraziato per il valido appoggio dato, specialmente in questi ultimi anni, alla Fiera dei vini; appoggio che ha permesso, quest'anno, di conseguire un successo superiore ad ogni previsione. L'on. Vianino poi ha illustrato tutta l'opera svolta dal cav. Botta — uno dei migliori capi-gruppi della Federazione — il quale, instancabilmente, si è prodigato per l'organizzazione e l'assestamento completo della Fiera.

S. E. Marescalchi ha risposto ringraziando l'on. Vianino delle cortesi espressioni rivoltegli, e sopratutto per l'impulso dato, col suo costante interessamento, alla Fiera: impulso che ha contribuito indiscutibilmente all'insperato successo conseguito. Rivolge quindi parole di lode al cav. Botta. L'oratore rileva, con suo grande compiacimento, che Torino ha saputo affermarsi, sopra ogni altra città d'Italia, nel campo enologico ed ha aggiunto che sarà fatto tutto il possibile per costituire nella nostra città un Ente autonomo per i vini.

S. E. Marescalchi è stato vivamente applaudito dagli astanti; dopodichè si è intrattenuto cordialmente colle autorità e cogli invitati.

Serata bacchica

In onore di S. E. Marescalchi si è svolta ieri sera, alla Società Canottieri Esperia-Torino, una veglia in costume, con la quale festosa riunione ha avuto termine la laboriosa giornata del Sottosegretario. L'elegante sede della Società ha accolto una folla di soci e invitati, tanto numerosa quando distinta. Per la circostanza una statua in gesso, rappresentante Bacco che spreme un grappolo d'uva in una coppa, era stata eretta davanti l'ingresso. Similmente il salone e altre sale erano state decorate con un motivo bacchico, a base di grappoli, tralci e pampini. Verso le ore 22, sul ritmo di una graziosa orchestrina, si sono iniziate le danze, che sono continuate animatissime.

Più tardi, accolti da una manifestazione di viva, cordiale simpatia, hanno fatto il loro atteso ingresso S. E. Marescalchi, S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà conte Thaon di Revel, e altre personalità. A rendere gli onori di casa erano il presidente della Società Esperia-Torino on. Vianino, il vice-presidente avv. Minetto, il direttore comm. Goretta e altri dirigenti. Agli illustri ospiti è stato offerto lo spumante. In seguito l'adunata è stata allietata da un intermezzo comico e pittoresco. Al centro della grande sala, fra la corona della folla, è comparso Bacco in persona, attorniato da una [illegible] di baccanti.

Impressione generale è che Bacco non sia altri che l'attore Artuffo della Compagnia Stabile del Rossini, e che le sue sacerdotesse facciano parte del corpo di ballo della Compagnia stessa; ma la truccatura è tale che c'è veramente da rimanere in dubbio... Sta di fatto che Bacco tiene un lepidissimo discorso in latino maccheronico, che fa andare tutti in solluchero. In seguito viene suonato e cantato un inno di circostanza, «I vini d'Italia», parole di Nino Costa e musica del maestro Chiri.

Le danze riprendono e non si chiudono che più tardi, con la premiazione dei costumi da parte della giuria, composta degli artisti Ceragioli, Monti e Rubatto e della signora Carrozzi. Molti i costumi ispirati anch'essi al motivo bacchico. Vengono distribuiti premi ai costumi più eleganti, a quelli più originali, a quelli più artistici, ai gruppi più omogenei e ai migliori vestiti da sera.

Riduzioni ferroviarie per Torino

Come è noto, il 25 corr. avrà luogo l'importante e caratteristico Concorso Enologico. I premi per questa gara vanno accumulandosi. Ne daremo presto l'elenco; per ora annunciamo soltanto una magnifica medaglia d'oro offerta dal Capo del Governo.

E' un'altra buona notizia possiamo intanto annunciare: per la Fiera Enologica le Ferrovie dello Stato hanno disposto il rilascio, nel periodo 19-28 corrente, di biglietti di andata-ritorno, a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale, dalle stazioni dei Compartimenti di Torino e di Milano, per Torino. Tali biglietti avranno una validità di cinque giorni non compreso quello del rilascio, e, per essere validi pel ritorno, dovranno portare il timbro del Comitato, che sarà apposto gratuitamente.

La festa della Conciliazione

Ieri, in occasione del quarto anniversario della Conciliazione tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, è stato celebrato nella basilica della Consolata, un solenne «Te Deum», officiato dall'Arcivescovo S. E. Mons. Maurilio Fossati. Una grande folla di fedeli, autorità e personalità hanno assistito alla solenne cerimonia. Alla sera poi, nel salone «Regina Margherita», in corso Galileo Ferraris, il teologo dott. Silvio Solero, Cappellano-capo militare, ha tenuto, davanti a un folto e attento uditorio, una dotta conferenza.

In occasione della storica ricorrenza, sono state esposte le bandiere e a sera, tutti i principali edifici pubblici e militari, sono stati illuminati.

Un letto per poveri all'Oftalmico

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Oftalmico, presieduto dal grand'uff. prof. Gustavo Quarelli, in sua adunanza del 3 corr. mese, ha deliberato la fondazione di un letto perpetuo per ammalati poveri in seguito alla cessazione di usufrutto per un legato di L. 21.000 disposto dal defunto comm. Giacinto Antonino.

Bollettino demografico di Torino

11 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	27
MORTI	39

Il «Pozzo di San Patrizio» della «Croce Verde»

Una squadra di militi ha iniziato la raccolta dei doni destinati a premio nella pesca benefica che la «Croce Verde» annualmente ripete in piazza Vittorio Veneto durante le feste carnevalesche. Questa benefica iniziativa costituisce la fonte principale dalla quale la benemerita istituzione trae i mezzi finanziari pel suo funzionamento. Gli industriali e commercianti vi possono contribuire senza alcun sacrificio con l'offerta dei campioni dei loro prodotti destinati alla reclame; i negozianti hanno sempre qualche oggetto che corrisponde alle richieste dei militi; ogni persona benefica trova sempre qualche cosa in casa da porgere direttamente alla benemerita istituzione od a chiamare telefonicamente i militi per il ritiro dell'offerta.

Pomeriggio d'eccezione al Liceo Verdi
per la manifestazione dantesca

La manifestazione Dantesca, indetta dal Comitato della «Dante Alighieri» e dall'«Istituto Fascista di Cultura», ha ottenuto tale successo da superare tutte le più favorevoli previsioni, ed ha lasciato nella magnifica folla, che gremiva in ogni ordine di posti la sala del Liceo Musicale «Giuseppe Verdi», il desiderio di poter assistere presto ad altre simili manifestazioni, quali, sappiamo, ha già in animo di organizzare il presidente del Comitato torinese della «Dante», comm. avv. Giorgio Bardanzellu.

Magnifico pubblico

Già alle 16 nella grande sala non vi era più un posto libero, la galleria era anch'essa al completo, e i ritardatari, rimasti in piedi si assiepavano lungo le pareti. Dall'alta cupola pioveva una luce diffusa che i gruppi di lampade disposti attorno alla sala ravvivavano. Sul vasto palcoscenico le canne del gigantesco organo formavano anch'esse un motivo decorativo.

Erano presenti le maggiori autorità e personalità cittadine: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, il vice-Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia Procuratore Generale, S. E. Ferrari, generale designato d'Armata, S. E. Spiller, comandante di Corpo d'Armata, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il Procuratore del Re comm. Magliola, il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo, il comm. Oddone, presidente del Tribunale, il conte Marchetti, il console gen. Parenzo in rappresentanza del console gen. Oddone-Mazza, il gen. Figari, S. E. Rho, generale medico della R. Marina, il gen. Casavecchia, accompagnato dal col. Paglieri, il comm. professor Mondino, provveditore agli studi accompagnato dai proff. cav. uff. Rocca e De Dominici, il comm. prof. Ottino, direttore generale delle Scuole Municipali, il cav. dott. Della Corte, in rappresentanza del Questore comm. Stracca, il comm. Regis, Rettore del Convitto Umberto I, il conte Tosca di Castellazzo, il prof. Carlo Levi per la Società di Cultura, il comm. prof. Abba, il gr. uff. comm. Maggiora-Vergano ed altre personalità. Con la contessa Barattieri di San Pietro, delegata dei Fasci Femminili, erano presenti molte distinte ed eleganti signore.

Il discorso di S. E. Bertoni

A ricevere le autorità si trovava la presidenza della «Dante» rappresentata dal comm. avv. Bardanzellu, senatore prof. Cian, prof. Neri, prof. Cerutti e avv. Rastelli.

Uno scroscio di aplausi saluta S. E. il prof. Giulio Bertoni, Accademico d'Italia, quando si presenta sul palcoscenico.

L'oratore, ricordata con alte parole, la solennità del giorno consacrato alla rievocazione di un avvenimento che si collega, per molti rispetti, al pensiero di Dante, ha trattato dapprima della lingua dei rimatori del duecento italiano e ne ha fissato i caratteri distintivi, per venire, subito dopo, a discorrere del linguaggio poetico amoroso di Dante, che è questa stessa lingua pervasa dalla ispirazione della giovinezza del Poeta e da questa ispirazione resa originale. Ha poi studiato l'interiorizzamento di questo linguaggio e ha discorso del volgare illustre, vagheggiato e e realizzato da Dante già nelle sue poesie giovanili e nella «Vita Nuova» e nel «Convivio», mostrando in questo volgare, che il Poeta ritenava doversi suscitare e costruire sul fondo comune dei dialetti italiani, rispecchiato il concetto dell'unità politica, che fu l'idea forza e madre della attività di Dante.

Venendo poi alla lingua della «Divina Commedia», l'oratore ne ha illustrato il distacco, la ricchezza e l'approfondimento rispetto a quella delle opere giovanili. Tale profondità e ricchezza sono intimamente connesse alla storia ideale della vita di Dante, percosso dall'esilio e dai travagli che ne furono compagni. La lingua della «Commedia» rappresenta la liberazione artistica dal dolore e dai colpi della fortuna. Viene direttamente dall'angoscia dell'anima senza passare per il vaglio della moda e della rettorica; ed è diventata degnamente il grande modello della lingua italiana.

L'interessantissima, dotta conferenza è stata ascoltata dal folto pubblico con vivissima attenzione e profondo godimento e alla fine una calorosa e prolungata ovazione esprime all'illustre conferenziere tutto il grande compiacimento dei presenti.

La dizione di Ruggeri

Accolto da nuovi e prolungati applausi, il grande attore Ruggero Ruggeri succede sul palcoscenico a S. E. Bertoni. Il «V Canto dell'Inferno» ha trovato in lui un incomparabile interprete. Il dicitore non è che una voce; egli non ha un gesto che accompagni il suo dire, perchè vuol lasciare alla bellezza della poesia dantesca tutto l'indicibile suo fascino. Nella sala vi è un silenzio così profondo come se essa fosse deserta; il pubblico non perde alcuna delle sfumature; alcuna delle parole che con lo smorzarsi della voce giunge flebile come un soffio. Interpretazione stupenda. Solamente al termine, al silenzioso raccoglimento subentra uno scrosciar fragoroso d'applausi a cui solamente pone fine la dizione della Canzone di Lorenzo de' Medici «Chi vuol esser lieto sia...». E il dicitore cambia voce, e cambia atteggiamento: egli è brillante, scintillante, spumeggiante come il vino generoso che trabocca da una coppa; i suoi gesti accompagnano, sottolineano, completano l'interpretazione della Canzone che suscita nuove interminabili ovazioni.

Si grida «bis» ed alle insistenze Ruggero Ruggeri accondiscende ad un'altra dizione fuori programma «Il congedo» di Carducci. Altra più quadrata, più forte interpretazione, ma non meno bella e efficace delle precedenti, che il pubblico ammira ed applaude calorosamente.

Le musiche antiche

La terza parte della manifestazione riserbava non poche sorprese istruttive a quanti, fra gli ascoltatori, non possedessero una particolare conoscenza della storia della musica italiana. Anche per questo aspetto l'iniziativa culturale della «Dante Alighieri» è apparsa opportuna e felice. Un madrigale e una caccia dell'ars nova fiorentina, secolo XIV, per la prima volta eseguite, diedero un saggio di quella remota musicalità, che spicca per schietto carattere di italianità, e che merita di esser conosciuta quanto le contemporanee forme francesi, per la cui divulgazione non mancano a Parigi speciali organizzazioni culturali. Le molte difficoltà dell'esecuzione furono brillantemente superate dalla ben nota valentia di due ottime musiciste e cantatrici, quali la signora Paola Della Torre e la signorina Stella Calcina. L'interessamento del pubblico alle musiche di Giovanni e di Ghirardello fiorentini fu molto vivo, quanto il compiacimento per l'eccezionale audizione. Assai semplici, e belle nella loro emozione religiosa, alcune laudi dugentesche, recentemente trascritte da Fernando Liuzzi, delle quali è stato già scritto in queste colonne, recarono un diverso fascino, e un godimento non meno istruttivo, nell'esecuzione di un volenteroso coro egregiamente diretto dal maestro G. C. Gedda.

Agli interpreti sono stati tributati molti applausi.

Tanto a S. E. Bertoni, quanto al gr. uff. Ruggero Ruggeri, è stato offerto dalla presidenza della «Dante» un disegno originale, di alto pregio artistico, del pittore Beppe Porcheddu.

Apicoltura. — Stamane, alle ore 10,30, presso l'Istituto di Apicoltura, via Giulio Cesare, 99, ha inizio il corso gratuito di apicoltura.

STATO CIVILE

11 febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE 27: maschi 10; femmine 17.

MORTI 39: Ferrero Maggiorina di Felice, d'anni 10, di Montegrosso d'Asti, scolara, strada Mongreno, 334 — Candellero Celestina m. Pairotto, id. 56, di Pancalieri, esercente, via Elba, 10 — Graneri Giovanni Alberto di Giulio, id. 21, di Torino, corso Regina Margherita, 122 — Graglia Spirito fu Luigi, id. 75, di Rosa, librato, via Maggenta [?], 66 — Mosera Giovanni fu Paolo, id. 73, di Torino, pensionato, corso Cairoli, 32 — Grande Giacomo fu Vittorio, id. 73, di Torino, pensionato, via Buch [?], Juiouis [?], 1 — Nozzi Eleonora, m. Ocazza [?], id. 95, di Fossano, agiata, corso Francia, 11 bis — Limonta Maria fu Carlo, id. 51, di Torino, operaia, via S. Donato, 70 — Pistone [?] fu Francesco, id. 57, di Castell'Alfero d'Asti, muratore, via Balbo [?], 6 — Pirra Luigina di Giuseppe, id. 41, di Torino, casalinga, via S. Secondo 14 — Rinaudo Maria ved. Viotti, id. 77, di Albiano d'Ivrea, casalinga, via S. Secondo 32 — Genova Michele fu Domenico, id. 50, di Valgiano [?], operaio, corso G. Cesare, 93 — Lupacher Rodolfo di Corrado, id. 38, di Schoenbrunn [?], disegnatore, via Ormea 74 — Carrano Margherita ved. Cerva, id. 69, di Orsesentino [?], casalinga, via Assisi 64 — Morelli Arnaldo di Arnaldo, di m. 8, di Torino, corso Dogali [?] 70 — Brancoli Carla di Evaristo, id. 5, di Torino, corso Reg. Margherita 149 — Politi Michele fu Onorato, di anni 40, di S. Stefano Belbo, contadino, Str. Cartman [?] 233 — Ottino Adelaide m. Tirassa [?], id. 63, di Monteu da Po, casalinga, via Vinadio 6 — Barecchini Maria m. Baracchini, id. 55, di Dolo, casalinga, via M. Lessona 95 — Bertolino Adelaide ved. Coda-Nor, id. 76, di Castiglione T., casalinga, via Parma 51 — Alessio Giov. Batt. fu Domenico, id. 77, di Cuneo, pensionato, via Nizza 77 — D'Onofrio Alfredo di Enrico, id. 42, di Gallipoli, falegname — Civili Emilia ved. Sciarra, id. 75, di Barberino, casalinga — Rolando Teobaldo di Guglielmo, id. 54, di Saluzzo, fumista — Lanzoni Cristoforo fu Mirom [?], id. 46, di [illegible], elettricista — Scaglione Giovanni fu Emanuele, id. 61, di Gela, sarto — Cagno Francesca ved. Boretto, id. 80, di Torino, casalinga — Balleglo [?] Giovanni fu Antonio, id. 66, di Casello Torinese [?], calzolaio — Olivetti Battista fu Cesare, id. 72, di Settimo, scelaro [?] — Tesimari [?] Amedeo di Ercole, id. 34, di Torino, vendit. ambul. — Bocchia Giov. Battista fu Giacomo, id. 83, di Caramagna, fonditore — Ragazzone Lucia m. Fava, id. 71, di Torino, casalinga — Gobbino Carolina m. Pallone, id. 73, di Torino, casalinga — Arlorio Francesco fu Teobaldo, id. 48, di Fossano, meccanico — Beffano Paola fu Giacomo, id. 72, di Bersezio, casalinga.

Onorificenza

Su proposta del Senatore Agnelli, il Signor Casarani Romolo è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Gli amici ed i Soci dell'Unione ex-allievi delle Scuole Professionali, vivamente si compiacciono per la ben meritata onorificenza.

Consiglio dell'Economia
Un corso di lezioni sull'esportazione

La Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia, nell'intento di opporre alle difficoltà che il dopoguerra ha creato all'industria ed al commercio i mezzi atti a mantenere in efficienza e possibilmente incrementare le nostre attività economiche, si è resa conto della necessità di un più intenso eccitamento di tutte le energie produttrici e di una più salda preparazione culturale degli ausiliari del commercio, che consenta alle nostre Case di affacciarsi validamente sui mercati stranieri nuovi alla nostra penetrazione o da riconquistare alla nostra produzione. Veniva così concretata la proposta di un corso di lezioni sugli argomenti più vicini ai problemi dell'esportazione, da tenersi in Torino da personalità di riconosciuta e particolare competenza commerciale e industriale, specialmente perite nei problemi tecnici e la proposta stessa trovava subito la più calorosa accoglienza da parte della Presidenza dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino, ove si svolgeranno le lezioni in parola.

Con l'ausilio dell'on. avv. Gino Olivetti, presidente dell'Istituto, venne predisposto l'unito programma del Corso, le cui lezioni, in numero di due o tre per ogni materia, considereranno assonicamente la situazione, i problemi, le soluzioni che sorgono dallo stato presente delle esportazioni e tratteranno i seguenti argomenti:

1) Elementi sintetici del commercio internazionale e sue nuove tendenze (on. avv. Gino Olivetti, segretario generale Confederazione generale fascista industria italiana). 2) L'esportazione italiana nel quadro del commercio mondiale (dott. Guglielmo Tagliacarne, assistente onorario del prof. Mortara nel Corso di perfezionamento in studi corporativi per l'insegnamento della statistica). 3) Organizzazione commerciale per l'esportazione; Case commissionarie e Case di esportazione; operazioni; tipo di esportazione; contratti e loro svolgimento (dott. Romolo Boffa Tarlatta, della S. A. R. e G. Boffa, Case di esportazioni ed importazioni). 4) L'ordinamento dei servizi commerciali per l'esportazione con particolare riguardo a quello dell'Italia. Finalità e servizi dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione; Ufficio Consorziale di informazioni riservate su Ditte estere; addetti commerciali; Camere di Commercio italiane all'estero; utilizzazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari per i servizi di informazioni commerciali (dr. Giuseppe Dall'Oglio, vice-direttore generale Istituto Nazionale per l'esportazione, Roma). 5) Sistemi doganali e loro influenza economica (dott. Francesco Coppola D'Anna e dott. Guido Paci della Confederazione generale fascista industria italiana, Roma). 6) Sistemi di tariffe ferroviarie e marittime e relativa documentazione (avv. Filinno Cornetti, compilatore della Rassegna Commerciale Ferroviaria e dei Trasporti Marittimi Automobilistici ed Aerei). 7) Il credito all'esportazione (dott. Carlo Etzi, vice-direttore sede di Torino Banca Commerciale Italiana). 8) L'assicurazione dei crediti all'esportazione (dr. Bruno De Mari, direttore generale Unione Italiana di riassicurazioni). 9) Controversie commerciali; arbitrati (avv. Luigi Biamonti della Confederazione generale fascista industria italiana, vice-direttore Gen. Associazione fra le Società italiane per azioni). 10) La situazione dei vari Paesi in rapporto alle possibilità di assortimento dei prodotti italiani. (Dr. Manlio Masi, direttore generale Istituto Nazionale per l'esportazione, Roma).

Le iscrizioni al Corso, che si svolgerà nei prossimi mesi di marzo e aprile, sono aperte a tutti gli industriali, commercianti ed agricoltori, agli impiegati e funzionari di aziende, ed inoltre a tutti coloro che hanno conseguito la laurea nelle Università od Istituti Superiori o la licenza in un Istituto tecnico o industriale superiore e si ricevono, mediante il versamento della relativa quota di L. 30, presso la segreteria dell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, in via Fabro 2, ove gli iscritti riceveranno il programma e l'orario delle lezioni. L'inaugurazione del corso avrà luogo la sera di lunedì 6 marzo p. v. alla sede del Palazzo Consiliare (via Ospedale 28).

Questa comunicazione del Consiglio Provinciale dell'Economia non ha bisogno di commenti. L'importanza dell'iniziativa è evidente quando si pensi che tutto ciò che può aiutare l'industria e il commercio nostri a trovare nuovi sbocchi ed a saperne approfittare con intelligenza torna a vantaggio diretto della produzione nazionale e quindi del lavoro italiano. I titolari delle varie materie, che saranno trattate in questo Corso, sono uomini di alto valore e di assoluta competenza e non è dubbio che tutti coloro che sono interessati direttamente o indirettamente al movimento commerciale con l'estero troveranno qui campo e modo di arricchire le loro cognizioni e di rendersi ancor più attrezzati allo svolgimento della loro opera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Adriana Lecouvreur» di Cilea, abbonamento turno pari.

ALFIERI (Compagnia Ruggero Ruggeri). — Ore 15,15: «Il signore e la signora Tal dei Tali» di D. Amiel; ore 21,15: «Quel la vecchia canaglia» di Nozière.

VITTORIO EM. (Compagnia Marta Abbà). — Ore 15,15: «La veglia scritta» di Goldoni; ore 21,10: «Anna Karenina» di Tolstoi.

BALBO (Compagnia Maria Cavaleggeri). — Ore 15,15 e 21,15: «A gente ce...» di Weber e Mauro.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «L'aria del millione» di Amerio e Barretta.

CHIARELLA (Compagnia del «Cafè»). — Ore 15,15 e 21,15: «Che facciamo stasera?» fantasia goliardica di Palazzolo e Paul Beck.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Otra Italia».

CARIGNANO. Ore 15,30-17; ore 21-24.

MAFFEI: Ultime repliche Garibaldi. Domani debutto Compagnia Riv. Zanfrino.

IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12; 15-19,30: Mostra del pittore Attilio Cavallini, [illegible].

ESPOSIZIONE DISEGNI E FIGURINI PER LA MODA, via Conte Rosso n. 1 (piazza Solferino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, 15-19, 21-23.

Spettacoli cinematografici

[illegible]

I divertimenti

Le farmacie aperte oggi

[illegible]

L'on. Clavenzani inaugura stamane
l'assemblea dei Sindacati fascisti dell'Industria

Il fervido saluto di S. E. De Vecchi di Val Cismon — Il fecondo lavoro dell'anno X: Tesseramento, contratti, mutualità,

Stamane, come è noto, si inaugura l'assemblea generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria. Sarà presieduta dal dal Commissario della Confederazione, on. Ugo Clavenzani e vi interverranno le massime autorità.

Tullio Cianetti, commissario dell'Unione, aveva pregato S. E. il conte C. M. de Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione, di onorare di sua presenza l'adunata ben conoscendo l'interessamento sempre portato da Sua Eccellenza, e fino dai tempi della vigilia, alle categorie lavoratrici. Ma il Quadrumviro, già a Roma dopo il brevissimo soggiorno torinese, impedito a lasciare la Capitale per le alte cure del suo ufficio di Ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede, ha così risposto:

« Caro Cianetti,

« La ringrazio del cortese invito per domenica 12 corrente. Come vede sono già a Roma trattenuto qui dai doveri del mio ufficio.

« Il suo pensiero mi è giunto però molto caro per l'affetto che mi lega ai lavoratori torinesi e [illegible] da ogni [illegible] da loro.

« Si abbia coi rinnovati ringraziamenti i miei saluti più cordiali.

DE VECCHI DI VAL CISMON ».

Vivissimo è, frattanto, l'interesse provocato nel mondo operaio dall'annuncio dell'imminente adunata e dei temi che saranno discussi, intorno ad alcuni dei quali, come i lettori ricordano, *La Stampa* ha potuto fornire qualche importante primizia.

Tesseramento

Diamo ora un rapido sguardo all'insieme della feconda attività svolta dall'Unione nell'anno X, seguendo la chiara relazione di Tullio Cianetti.

Cominciamo dal tesseramento. Tutti gli operai precedentemente tesserati hanno ripetuta la loro adesione. Non si tratta quindi di [illegible] fluttuante e portata al sindacalismo da contingenze speciali del momento; si tratta di lavoratori che hanno pesata la loro adesione, che [illegible] voluto assoggettarsi ad un sacrificio, ad una rinuncia e qualche volta ad una privazione per avere il loro regolare posto nell'esercito del lavoro che si confonde con quello del Littorio. Qualche categoria e qualche Sezione si è [illegible] sopra le altre e metteremo in particolare rilievo quelle i cui dirigenti devono al Capo il pensiero che anche coloro che hanno dovuto, per forze indipendenti dalle proprie possibilità segnare il passo e retrocedere di qualche punto, per nulla trascurando in questa gara. Ecco lo specchio del tesseramento raffrontato con quello dell'anno precedente:

Federazioni	1932 Uomini	1932 Donne	1932 Totale	1931
Abbigliamento	1562	4774	6336	5853
Spettacolo	947	244	1191	1106
A. G. E.	1912	150	2062	1392
Alimentazione	3052	2156	5207	4712
Arredamento	3511	556	4067	3950
Carta-Stampa	3116	1011	4126	3967
Tessili	5954	15077	21031	19817
Chimica, Vetro	6570	6349	12929	11767
Edilizia	15035	3356	18391	22200
Estrattive	1177	56	1233	1443
Metallurgiche	33522	4646	38168	35577
Pesca	21	—	21	28
Totale	77007	41724	118731	111707

Quanto ai contratti di lavoro, quattro dei contratti a carattere generale, cinque accordi salariali segnano le realizzazioni conseguite alle quali è doveroso aggiungere sette contratti già definiti provincialmente e che sono in via di pubblicazione.

Mutualità

Notevole è anche il lavoro compiuto in sede mutualistica. Basti per mostrarlo l'elenco delle Casse mutue costituite o trasformate nel secondo anno: 1) Sartorie per Signora - 2) Lavoranti in legno - 3) Pellicciai - 4) Pelletieri - 5) Ditta Vecchi - 6) Ditta Mustad - 7) Idrici (artigiani) - 8) Idrici (industriali) - 9) Gomma - 10) Jutificio Pravero - 11) Jutificio De Ferrari - 12) Ditta Fratelli Bonola - 13) Tessili - 14) [illegible] - 15) Lavanderie, stirerie, guanti - 16) Materie isolanti, ceramiche, vetro, cerate - 17) Maglierie, pizzi, torrefazione del caffè - 18) Scope ed affini - 19) Fruttai - 20) Specchi e Cristalli - 21) S. A. Concerie Italiane Riunite - 22) Stabilimento O.S.V.A. - 23) Stabilimento F.E.R.V.E.T.

Statuti concordati ed inviati a Roma per la ratifica:

1) Strumenti musicali - 2) Orafi - 3) Ditta Unica - 4) Fornaciai.

Statuti discordati:

1) Edili.

Statuti in discussione:

1) Valigiai e pellettieri - 2) Pastai e Mugnai - 3) Calzolai a mano - 4) Produzione Films - 5) Cartai - 6) Cartotecnici - 7) Cartoline illustrate - 8) Cementieri Stp. Breda - 9) Cascia - 10) Talco e Grafite - 11) Marmi e Rossi - 12) S.T.I.P.E. - 13) S. A. Condotta Acque Potabili - 14) S. A. Montecatini.

Casse Mutue disciolte per cattivo funzionamento o per numero insufficiente di iscritti ed aggregati alla Interaziendale metallurgici:

1) F.I.O.S. - 2) Interaziendale Metallurgici - 3) 2a Interaziendale Metallurgici - 4) 5a Interaziendale Metallurgici - 5) Stabilimento Rigival - 7) Stabilimento Garavini - 8) Stabilimento Terra ed A.S.S.A. - 9) Stabilimento Chiantelassa - 10) Stabilimento Zanelli.

Richiesto scioglimento Casse Mutue per insufficiente numero di iscritti:

1) Ditta Meroni e Cacemi - 2) Ditta S.A.P.O.V. - 3) Ditta Usia - 4) Ditta Dicem - 5) Ditta Bussi e Oppezzi - 6) Ditta Sanino - 7) Ditta Bocca - 8) S. A. Montecatini.

Totale generale Casse Mutue costituite: n. 139. Operai interessati: n. 150.000.

Soggiungiamo — particolare importante — che le Casse Mutue ascrivono al loro attivo l'invio di 2879 bambini alle cure balneari ed alpine.

Vertenze

Rileviamo ancora in materia di vertenze, alcuni dati veramente eloquenti:

Vertenze iniziate:

Carta-Stampa, individuali 104, collettive 30, totale 134 - Chimiche 312, 82, 394 - Arredamento, Varie 404, 116, 519 - Edilizia 1749, 140, 1889 - Metallurgica 1585, 173, 1658 - Tessile 204, 165, 419 - Alimentazione 181, 27, 258 - Spettacolo 162, 23, 185 - Abbigliamento 736, 106, 852; A.G.E. 66, 23, 109 - Estrattive 39, 5, 44 - Totali: individuali 5390, collettive 892, totale 6490.

Somme liquidate:

Carta-Stampa, individuali 28.192,40, collettive 8.770,90, totale 36.963,30 - Chimiche 291.391,95, 140.937,65, 432.329,60 - Arredamento, Varie 129.064, 126.406,46, 485.489,30 - Edilizia 423.020,46, 60.460,35, 483.480,30 - Metallurgica 546.768,60, 218.925, 765.693,60 - Tessile 78.005,60, 535.497,15, 612.593,75 - Alimentazione 69.575,83, 72.530, 142.125,85 - Spettacolo 450.025,05, 6.274, 40.300,05 - Abbigliam. 160.024,83, 85.346,80, 245.490,65 - A.G.E. 130.491,56, 71.105, 201.596,56 - Estrattive 1.042,65, 26.030,20, 27.072,85 - Totali: individuali 1.901.042,25, collettive 1.351.074, totale 3.252.116,25.

Vertenze risolte:

Carta-Stampa, individuali 82, collettive 35, totale 117 - Chimiche 157, 44, 201 - Arredamento, Varie 318, 141, 459 - Edilizia 1092, 176, 1512 - Tessile 507, 249, 056 - Alimentazione 107, 34, 141 - Spettacolo 83, 21, 105 - Abbigliamento 691, 238, 929 - A.G.E. 14, 22, 36 - Estrattive 15, 11, 26 - Totali: individuali 4052, collettive 1296, totale 5348.

Operai interessati:

Carta-Stampa 567 - Chimiche 9064 - Arredamento, Varie 3069 - Edilizia 5935 - Metallurgica 33.391 - Tessile 47.690 - Alimentazione 3611 - Spettacolo 236 - Abbigliamento 4040 - A.G.E. 916 - Estrattive 180 - Totale 104.906.

Altre 316 vertenze, risolte con l'intervento dell'Ufficio legale, hanno procurato un recupero di lire 307.940,25.

Collocamento

A sua volta l'Ufficio di Collocamento ha svolto una attività fortissima ed ha dovuto affrontare difficoltà non lievi. Al 31 ottobre la situazione era la seguente: iscrizione disoccupati: rimanenza disoccupati al 1-1-1932 n. 35.059; gli inscritti nell'anno 1932 totalizzando tutte le categorie furono n. 58.629; gli avviati nell'anno 1932 totalizzando tutte le categorie furono n. 54.139; rimanenza disoccupati al 31 ottobre 1932 n. 50.016.

Limitandoci ad esaminare fra le diverse categorie, le tre più importanti, noi vediamo figurare:

	Rimanenza 1-1-32	Iscritti 1932	Avviati 1932	Rimanenza 31-10-32
Metall.	10.775	14.687	11.655	14.800
Tessili	4.593	9.220	7.093	6.248
Edili	13.210	18.641	19.736	12.164

Una particolare cura dell'Ufficio di Collocamento venne dedicata all'avviamento di operai aventi diritto alle preferenze di legge, che sommano nel 1932 a n. 3993, così suddivisi: metallurgici n. 1348; edili-arredamento n. 2080; tessili e varie 565.

Aggiungasi a questi, n. 136 avviati fra tutte le categorie di casi pietosi, non furono di alcun diritto preferenziale all'infuori della urgenza della loro sistemazione per motivi profondamente umani, casi questi, segnalati per la maggior parte da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale e dalla Segreteria Generale dell'Unione.

Si è provveduto inoltre a disciplinare lo migrazioni interne, curando gli spostamenti di operai da questa ad altra provincia e viceversa. Lo provano i nulla osta chiesti ed ottenuti dal Superiore Commissario Migrazioni Interne di Roma, in numero di 867 nell'anno 1932.

Vennero curati n. 1169 rimpatri; 867 riassunzioni; 3364 trapassi di azienda. N. 3492 furono gli avviamenti effettuati per conto delle Sezioni di provincia; N. 536 quelli effettuati per conto degli altri Uffici di collocamento.

Per quanto ha riferimento a lavoro normale d'ufficio: n. 890 furono le lettere di segnalazione alle ditte per casi particolarmente pietosi; n. 1045 furono i casi segnalati dalla R. Prefettura; n. 209 furono i casi esaminati segnalati dalla Augusta Casa Reale; n. 3421 furono le lettere spedite nell'anno 1932.

Concludiamo, infine, rilevando l'attività svolta a favore dell'assistenza ai disoccupati. I lavoratori occupati, in una solenne assemblea hanno rinnovato anche per il corrente anno l'impegno di contribuire con una percentuale sui loro salari per sovvenzionare l'Opera Assistenza Invernale che sotto l'egida del Partito e nella veramente intelligente e fattiva opera del Segretario federale Andrea Gastaldi, cerca di porre riparo alla piaga della disoccupazione. Si può affermare che i lavoratori sentono di dover dimostrare la loro solidarietà verso i diseredati dalla fortuna, e non è raro il caso in cui essi direttamente denuncino al Sindacati la loro Ditta che non ha provveduto ad effettuare le trattenute stabilite. Il contributo pratico che i lavoratori versarono a favore dei compagni colpiti dalla sventura dell'inerzia, ammonta alla cospicua somma di oltre 5 milioni.

I lavoratori — dice a questo proposito l'eccellente relazione di Tullio Cianetti — vogliono rivolgere il più fascistico ringraziamento ad Andrea Gastaldi che dell'iniziativa è l'animatore ed il realizzatore, per dimostrare — se ancora ciò occorresse — che il Fascismo non abbandona i lavoratori.

« Sono questi — scrive il Cianetti — i feriti delle battaglie economiche che il Fascismo ha curato e cura; sono questi: braccia e cuori che domani, nella sperata alba, ritorneranno alla gioia del lavoro ».

Assemblee e riunioni
della Federazione Artigiani

Intensa è stata l'attività sindacale della Federazione Artigiana durante il mese di gennaio.

Collegio Provinciale e Direttorio di Comunità. — La riunione è stata presieduta dal Segretario Provinciale assistito dal vice-Segretario. Ad essa ha partecipato la quasi totalità dei dirigenti. Si è trattato delle Casse Mutue, della partecipazione alla Mostra della Moda e si è decisa la istituzione del Dopolavoro Artigiano.

La Consulta decoratori con fiori ha discusso un ordine del giorno in cui, oltre al comma delle Casse Regionali di Previdenza, vi era quello riguardante l'inquadramento duplice della categoria spesso confusa con quella dei fiorai della Fedecommercio. Su questo argomento il Segretario ha dato dettagliati chiarimenti ottenendo poi dai presenti l'assicurazione di un'ampia opera di propaganda e di adesione alle iniziative federali.

Direttorio di Comunità orafi e affini. — Il Segretario ha fornito ampie spiegazioni circa il nuovo ordinamento federale. Si è poi parlato delle Casse Regionali e si è proposta la creazione del nuovo mestiere dei riparatori di orologi. Tutti i presenti hanno infine preso parte alla discussione sull'argomento del contratto di lavoro.

Direttorio decoratori e pittori. — Si sono trattate le seguenti questioni: capitolati dei prezzi, Cassa di Previdenza, contratto di lavoro, Scuole professionali, fiere ed esposizioni. Si è infine deliberata la convocazione dell'assemblea generale della Comunità.

Assemblea dei cappellai. — Gli argomenti trattati e soprattutto quello delle Casse Regionali hanno vivamente interessato i presenti. Sono state trattate varie questioni economiche di categoria, sulle quali dovrà pronunziarsi la prossima assemblea straordinaria.

Assemblea dei calzolai. — Il Segretario Provinciale ha trattato diffusamente le questioni del patto di lavoro e delle Casse Regionali di Previdenza. Si è proceduto alla nomina della Commissione incaricata di trattare i punti ancora controversi del patto di lavoro, che è risultata composta dagli artigiani: Squassino Angelo, Giorcelli Carlo e Borello Secondo, oltre al Capo Comunità Gruzzietto ed al Capo Mestiere Omodei. Si è proceduto alla convalida della carica di Capo Mestiere dei calzolai affidata al signor Omodei e alla nomina della Consulta di Mestiere, formata dagli artigiani Squassino, Giorcelli, Fumagalli, Scarlatti e Pardini.

L'assemblea dei sarti da uomo si è occupata, tra l'altro, dell'istituzione della Scuola Artigiana Sarti, delle tariffe per l'energia elettrica, degli affitti, del lavoro nero, del credito artigiano, ecc. Determinatasi la necessità di conoscere il pensiero della categoria circa la istituzione dei corsi gratuiti di taglio proposta da una Scuola locale, la proposta è stata respinta a maggioranza assoluta. Posta in votazione la nomina del Capo Mestiere è risultato eletto il signor Latorre Onofrio.

Collegio Provinciale e Direttorii di Comunità. — Nella riunione alla quale sono intervenuti anche i Membri della Consulta dei fotografi sono stati discussi i seguenti argomenti: mostra dei figurini, dimissioni del Capo Comunità fotografi e dei Capi Mestiere fotografi e pellicciai, varie. Presiedeva il Segretario Provinciale assistito dal vice-Segretario e dai funzionari della Segreteria. La relazione sulla attività della Segreteria nel trimestre scorso è stata seguita con la massima attenzione dai presenti. Un argomento vivamente discusso è stato quello delle Scuole Professionali e delle rappresentanze artigiane nei relativi Consigli di Amministrazione. Per le dimissioni del Capo Comunità e del Capo Mestiere fotografi il Segretario Provinciale ne ha chiarito le determinanti, comunicando la accettazione delle dimissioni stesse. Quelle presentate dal Capo Mestiere pellicciai sono state dallo stesso ritirate.

Nei Sindacati tessili

Una importante riunione

Convocati dalla segreteria nazionale si sono riuniti i direttorii provinciali degli impiegati tecnici ed amministrativi dell'industria tessile e dei sindacati provinciali degli operai cotonieri, lanieri, serici, jutieri, maglini, calzettai e delle industrie tessili varie. Ha presieduto la riunione il Segretario generale Tullio Cianetti, assistito dal vice segretario dell'Unione avv. Balletti e dal camerata Nunzi.

Ha aperto la riunione il capo sezione De Stefani, che ha intrattenuto l'assemblea su taluni problemi che sono all'ordine del giorno per il numero degli operai che sono interessati o che rivestono quindi carattere di particolare importanza.

Sulla mancata applicazione del contratto nazionale cotoniero da parte di talune ditte della nostra provincia, sul problema delle Casse mutue che non possono ancora dare l'assistenza medica ad oltre 40.000 operai, causa il disaccordo che esiste con l'Unione industriale, sul problema dei turni a scacchi e sulla necessità di addivenire alla sollecita stipulazione del contratto di lavoro per l'industria dei tappeti a macchina e su varie altre questioni, hanno interloquito tutti gli intervenuti che hanno lodata l'azione svolta dalla organizzazione.

Il cav. Cianetti ha riepilogato le varie discussioni dimostrando essere perfettamente a conoscenza dei vari problemi che interessano in modo particolare queste maestranze e dopo avere fatto precise dichiarazioni su taluni punti, ha assicurato i rappresentanti dei 40.000 operai tessili che nulla verrà trascurato da parte della Unione provinciale per indirizzare e sostenere nel suo arduo compito l'azione che dovrà svolgere la sezione tessile per la sempre maggior tutela degli interessi di questa categoria.

Nel 75.o anniversario di Lourdes

Commovente rito in Duomo
per la benedizione di 700 ammalati

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo nella Cattedrale di S. Giovanni una di quelle funzioni di fede la cui intensità emotiva è tale da prendere il cuore di chiunque e da inumidire il ciglio anche al più profano ed indurito degli uomini.

Nella ricorrenza del 75.o anniversario della apparizione di N. S. di Lourdes, S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, ha impartito una solenne benedizione a circa 700 ammalati, riuniti da mani pietose nel tempio ad impetrare dalla misericordia divina, in un supremo e dolorante anelito di speranza, la grazia per le proprie persone martoriate dalle malattie più ribelli o dalle minorazioni più crudeli.

Alla solenne cerimonia, che negli scorsi anni si svolgeva nella chiesa di San Domenico, hanno assistito anche numerose autorità, fra le quali abbiamo notato: il generale Peroi, per la Federazione Fascista e la Milizia; il generale Pintor per la Scuola di Guerra; il marchese Del Carretto per la Prefettura e Provincia; il consultore Sclopis per il Podestà; il comm. Aroca, avvocato generale presso la Corte d'Appello anche per il Procuratore generale S. E. Muggia; il comm. Majola, Procuratore del Re capo; il comm. Oddone, presidente di sezione del Tribunale, il comm. Burzio, presidente di sezione di Corte d'Appello per S. E. Casoli; il senatore marchese Asinari di Bernezzo; mons. Garrone, priore della luogotenenza piemontese dell'Ordine dei Cavalieri del S. Sepolcro, ed altri. Erano pure presenti i dirigenti della sezione piemontese dell'U.N.I.T.A.L.S. (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia), nelle persone del presidente marchese Amedeo di Rovasenda, del capo dei lettigari barone Carlo Gianotti, della direttrice delle infermiere signora Rossano-Corsio, del cav. Lanzone, dell'assistente ecclesiastico can. Garneri, del direttore sanitario dott. Dompé, ecc.

Infermi e infermieri

Alle ore 12,30 sono state aperte le porte della cattedrale, ed hanno cominciato ad affluire i malati. Per primi giungevano i più gravi, quelli che dovevano essere trasportati in lettiga. Venticinque ne sono giunti in altrettante barelle, ed altri settantacinque sono arrivati mediante autoambulanze municipali, della Croce Verde, Croce Rossa, Croce Bianca, o per mezzo di automobili private spontaneamente offerte dai proprietari. La ditta Michelin, per tale pietosa bisogna, aveva messo a disposizione alcuni autobus.

Tra le 13 e le 14 hanno poi fatto ingresso nella chiesa quelle centinaia di ammalati che erano in grado di camminare, sia pur accompagnati e sorretti da congiunti e da volenterosi.

Tutti gli infermi venivano messi a posto ed amorosamente assistiti dal personale volontario della sezione torinese dell'UNITALS. Questo personale comprende elementi appartenenti ad ogni classe sociale, dalla dama dell'aristocrazia all'umile operaio, tutti affratellati nella comune fiamma della carità in Cristo. Costoro non solo si prestano gratuitamente, ma partecipano come assistenti volontari ai periodici pellegrinaggi, pagando di tasca propria le spese di viaggio. Vi sono dei gruppi di tranvieri e di ferrovieri che dedicano annualmente a tali viaggi di pietà e di fede le loro ferie ed i propri risparmi. Mercè il concorso di queste persone di grande cuore, i nostri pellegrinaggi all'estero — distinti sempre dal nastro tricolore appuntato su tutti i petti — sono additati come esempi di correttezza, disciplina ed alto spirito di carità cristiana.

La benedizione

Alle 14,30 precise, essendo il tempio gremito di ammalati e di fedeli, ha fatto ingresso in Duomo S. E. monsignor Fossati, seguito dai canonici del capitolo metropolitano in cappa d'ermellino e da numerosi prelati. Non appena l'Arcivescovo ha preso posto nel tronetto, è salito sul pergamo Padre Giuliani, che ha rivolto agli ammalati elevate parole di conforto, di speranza e di fede. L'infiammato oratore domenicano ha posto anche in rilievo come la cerimonia di ieri coincidesse con il quarto anniversario della Conciliazione, ed ha tratto anche da ciò gli auspici migliori.

Quindi mons. Fossati, indossati i paramenti di rito e la mitria, è sceso col suo seguito nella navata centrale della chiesa, reggendo nelle mani l'Ostensorio. E lentamente ha percorso il duplice schieramento degli ammalati, soffermandosi ogni due o tre passi a benedire, descrivendo ogni volta col SS. Sacramento un ampio segno di croce. Giunto in fondo alla chiesa è uscito sulla gradinata ed ha ripetuto il segno di benedizione verso la densa folla che s'era riunita nella piazza.

Mentre il Pastore compiva il rito solenne, Padre Giuliani dal pulpito diceva ad alta voce le toccanti, accorate e vibranti invocazioni alla Vergine che sogliono pronunciare i pellegrini di Lourdes, e gli ammalati le ripetevano in coro con l'accento più supplice e più fervido. Alle invocazioni si alternavano brevi canti liturgici.

Impossibile descrivere il commovente spettacolo e l'onda di commozione che faceva vibrare ogni animo. Gli ammalati si protendevano verso il Santissimo chiedendo piangenti la grazia e spesso protendendo le mani rattrappite o le membra piagate. Quasi tutti — degenti, fedeli, assistenti — avevano il volto rigato di lacrime.

La cerimonia è terminata con una breve funzione propiziatoria all'altar maggiore; quindi è cominciato il lento esodo degli ammalati.

In viaggio a Lourdes

Molti di questi, circa 200, prenderanno parte al pellegrinaggio a Lourdes che avrà luogo il prossimo 26 maggio.

Intanto, per raccogliere i fondi necessari, si va organizzando per i giorni 22, 23 e 24 c. m. una fiera gastronomica di beneficenza nelle sale di palazzo Lascaris (via Alfieri 15) gentilmente concesse dal sen. Borletti. Una schiera di signore e signorine, guidata dai pittori Paulucci e Tribaudino, va allestendo la speciale decorazione dei locali. L'ingresso alla fiera sarà gratuito, si venderà tutto ai prezzi minimi della giornata, vi sarà servizio di bar e di buffet. Numerosissime ditte di prodotti gastronomici concorreranno con offerte. Fra gli offerenti figurano già le ditte: Carpano, Unica, Cirio, Martini e Rossi, Mario Rigat, Serafino di Canale, Citterio di Rho, Berio di Oneglia. Altre hanno già preannunciato l'invio dei loro prodotti.

Sindacati del Commercio (via Arsenale, 9). — Stamane, alle ore 10,30, avrà luogo la distribuzione dei premi per il 1.o campionato nazionale ciclistico fra dipendenti del commercio. Tutti i partecipanti sono invitati.

IL DELITTO DI BORGOSESIA

L'organizzazione e i piani della banda

Da un certificato penale falsificato a un progetto di spedizione oltremare - Come è fallito un primo tentativo contro il Retegni - Il falso innamorato della figlia della vittima rimesso in libertà

L'istruttoria per i delitti di Borgosesia sta avviandosi rapidamente a compimento, e ciò specialmente per merito dell'Avvocato Generale comm. Aroca, il quale la dirige personalmente. Col il Consigliere Istruttore cav. Bafile — come già abbiamo pubblicato — egli si è recato nei giorni scorsi a Milano ove ha preso contatto con il Procuratore del Re, comm. Omodei Zorini. Recatosi quindi a Monza, coadiuvato dal comandante quella compagnia di Carabinieri capitano Benvenuti, ai cui ordini erano il maresciallo Tempini ed il brigadiere Lorrai, ha proceduto al sequestro di documenti importantissimi, che aprono tutto un nuovo orizzonte sulle attività criminose della banda diretta dall'avv. De Gregorio. Mentre i risultati dell'indagine saranno di valido aiuto al Magistrato per stabilire le rispettive responsabilità dei componenti la criminosa combriccola, è certo interessantissimo prospettare fin d'ora quale fosse l'ordinamento — chiamiamolo così — della banda, che se fortunatamente non fosse stata stroncata quasi sul nascere, avrebbe certamente arrecato ben più gravi danni.

L'avvocato e la combriccola

Già in precedenti pubblicazioni si era accennato come la comitiva dei delinquenti avesse una organizzazione vera e propria, alla quale presiedeva l'avv. De Gregorio. Ora si hanno altri edificanti particolari. Intanto risulta che il De Gregorio era un dissestato e che da tempo si occupava piuttosto di losche imprese che non della pratica onesta della propria professione. Alle origini della costituzione della banda sta forse il fortuito incontro fra il legale e l'Alfredo Appiani. Costui, pregiudicato già per reati contro la proprietà, aveva trovato finalmente un impiego a Sesto S. Giovanni; senonchè, per poter presentare il certificato penale sul quale non risultassero tracce delle avventure passate, si era accordato con il De Gregorio. Costui per mezzo di artifizi non ancora accertati, riusciva ad ottenere il certificato penale secondo i desideri del losco cliente. Ai primi due si erano poi aggiunti il Campi, che, ex-marinaio, si faceva credere ufficiale dei Reali Equipaggi, l'Alberto Mazzero e l'Angelo Cambiaghi, ambedue disoccupati e desiderosi piuttosto di facili guadagni che non di seria occupazione.

Creatasi così la banda, non erano mancate le occasioni per le prime delittuose imprese. In seguito però la situazione, specialmente per il De Gregorio, si andava facendo assai poco chiara e l'aria di Monza diveniva per lui irrespirabile.

La fervida fantasia dell'avvocato aveva allora escogitato un piano grandioso. Si trattava di tentare un'impresa in grande stile, nullameno che la fuga dall'Italia a Rodi o in qualche altra isola dell'Egeo, a bordo di un piccolo veliero. Sul modo col quale i malviventi pensassero di procurarsi l'imbarcazione non è accertato, è solo stato ritrovato un documento assai interessante. Si tratta di uno scritto del Campi, il quale aveva per intanto steso un completo statuto di bordo per il futuro equipaggio di disperati. Naturalmente per sè aveva riservato le funzioni di capitano comandante la nave, mentre all'avvocato aveva assegnato l'incarico di commissario.

Il pericolo corso da una Banca di Monza

Per compiere l'impresa necessitavano però i denari e a questo riguardo la compagnia era in condizioni veramente disastrose. I banditi si mettevano perciò alla ricerca di buone occasioni e così sorgeva la prima idea del delitto di Borgosesia. Il Campi favoriva all'avvocato i dati riguardanti il disgraziato Retegni, da lui ben conosciuto durante la sua permanenza nella cittadina piemontese. Il De Gregorio per conto suo si recava ad un'asta giudiziaria e provvedeva ad armare la banda, acquistando tre rivoltelle ed una carabina. Si completavano intanto i piani per altre imprese. Le mète presunte erano un negozio di tessuti ed una banca di Monza. A buon punto per evitare questi reati arrivava la segnalazione del Campi ed allora tutte le mire si fissavano a questo obbiettivo.

Un primo tentativo veniva compiuto il 2 ottobre 1931. Il De Gregorio forniva due biciclette, una terza la metteva a disposizione del Campi, il quale partiva accompagnato da Mazzero ed Appiani, quest'ultimo si accollava le spese di mantenimento della comitiva. Il piano era stabilito nei minuti particolari ed i malviventi avevano portato con loro persino delle corde per immobilizzare la vittima.

Doveva entrare nel negozio del Retegni per primo l'Appiani, il quale avrebbe colpito con una martellata e stordito il negoziante. Avrebbero quindi fatto irruzione gli altri per svaligiare la cassa. Durante la sosta a Romagnano i tre prendevano brevi accordi sulle possibilità di svaligiare in seguito un negozio da loro notato, quindi proseguivano. Al cadere della sera giungevano a Borgosesia e già avevano circondato il negozio del Retegni, quando accadeva un contrattempo. Un milite, certo Degregori scorgeva l'Appiani e si insospettiva delle sue caute manovre. Avvertiva allora il capo-squadra Magistrini di quanto stava accadendo e costui a sua volta correva ad avvisare i Carabinieri. Arrivava sul posto il brigadiere Cinnetti con un milite. I delinquenti si avvedevano però del giungere degli agenti e si davano alla fuga, e riuscivano a raggiungere la località Fornace e qui si nascondevano. Ogni inseguimento da parte dei Carabinieri e dei Militi riusciva per quella sera vano. Andata a monte la spedizione, i tre malviventi facevano ritorno a Monza e tutto veniva rimandato a più tardi.

L'arresto non mantenuto

Come sia avvenuta la tragica spedizione del 6 novembre, è ormai noto. All'Appiani si era sostituito il Cambiaghi, e invece che le biciclette, i tre avevano usufruito dell'automobile messa a loro disposizione dal Bocca, cui era stata promessa una parte del bottino. Dopo la sparatoria micidiale e la fuga in automobile, le armi era state gettate, per consiglio del Bocca, che, più di ogni altro, temeva di essere compromesso.

Ricostruita così l'organizzazione della banda, ed i precedenti degli imputati, il Magistrato inquirente ha pertanto stimato di mantenere in arresto il De Gregorio, il Campi, l'Appiani, il Cambiaghi, il Mazzero, il Bocca ed il Radaelli. E' stato invece scarcerato un giovanotto, che in tutta la delittuosa vicenda aveva avuto una parte ben strana. Costui infatti, mentre già il Campi era stato arrestato, dietro le accuse della giovane Retegni, era stato inviato a Borgosesia dall'avv. De Gregorio, con un incarico... romantico. Si trattava di entrare in relazione amorosa con la Retegni, proporle magari anche un matrimonio, e, con l'influenza dell'affetto, indurla a ritrattare le accuse lanciate contro il Campi. Il giovanotto si recava a Borgosesia, ma falliva completamente nell'impresa. La Retegni non solo non cedeva alle lusinghe amorose, ma prospettava i sospetti venutile in animo all'autorità di polizia, che non esitava a trarre in arresto il giovanotto per mettere in chiaro la sua posizione. In seguito alle susseguenti indagini egli risultava però totalmente estraneo alla tragica vicenda e quindi era rilasciato.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9: Giornale radio — 9,10: Consigli agli agricoltori: « L'orto di famiglia » (dott. Carlo Marsi) — 9,30: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino) — 9,55-11: Messa dalla Cattedrale di S. Giusto — 11,10: « Trofeo dell'EIAR », radiocronaca della gara internazionale di sci (trasmissione da Ortisei (Val Gardena) — 12,30: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tansini — 13,30-14,30: Radio-orchestra — 15,20: Trasmissione da Bruxelles dell'incontro di calcio tra le squadre rappresentative del Belgio e dell'Italia - Nell'intervallo: Notizie sportive e dischi - Dopo l'incontro: Radio-orchestra n. 3 — 18-18,10: Notizie sportive — 19: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio - Dischi — 20,30: Hans von Hülsen: « Hauptmann e l'Italia » intervista con Gerardo Hauptmann — 21: Trasmissione d'opera da un teatro - Negli intervalli: Carlo Veneziani: Conversazione carnevalesca - Notiziario teatrale e giornale radio.

Roma-Napoli: 20,45: Concerto di musica leggera — **Bolzano:** 20: Concerto sinfonico — **Palermo:** 20,45: Concerto sinfonico — **Bari:** 20,30: Concerto variato — **Vienna-Graz-Monaco di Baviera:** 20,30: Composizioni di Riccardo Wagner — **Bruxelles** 1: 21: « Danzatrice di Tanagra » dal teatro Reale di Anversa — **Praga:** 20,5: Trasmissione dalla sala Smetana — **Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava:** 20,5: Concerto orchestrale e vocale per soli e coro dedicato a Wagner — **Radio Parigi:** 21,45: Serata di canzonieri — **Tolosa:** Dalle 20,30 alle 1,30: Musica variata — **Bratislavia:** 20,45: Concerto (Beethoven, Quartetto d'archi in mi bemolle maggiore, op. 127) — **Heilsberg:** 20,30: Concerto vocale e arie e canti religiosi per soprano e baritono; 21,10: « Don Juan » di Werner Egk — **Koenigswusterhausen:** 20: Trasmissione Wagneriana da Monaco — **Langenberg:** Dalle 17 alle 22: « Lohengrin » di Wagner — **Londra R.:** 22,5: Concerto dedicato a Wagner: selezione dei « Maestri cantori » — **Oslo:** 20,30: Orchestra (Thomas, Roussel, Saint-Saëns, Debussy, Ravel, Honegger) — **Radio Suisse:** 19,30: Trasmissione da New York di un concerto di canzoni negre.

GLI SPORT

VECCHI RICORDI

Il "gigante di Colombes,,

Gregario di Gerbi e vincitore del Giro di Lombardia -- Il più poderoso pedalatore, l'irresistibile nelle intemperie -- Come divenne campione ciclista -- L'ultima sua corsa fuori della trincea

Non ha mica torto mia moglie quando dice che un altro confusionario come me di sicuro non c'è sulla faccia della terra. L'altro ieri che cercavo certa bolletta della tassa di famiglia che vorrebbero farmi pagar due volte, fu un affar serio.

— Come al solito sarà andata a finire in mezzo alle tue cartacce. Guardaci un po'.

Confesso che guardai mia moglie... di traverso. Le « cartacce » sono, per essa, i mucchi di vecchi giornali ritagliati, le fotografie, le raccolte di lettere, di opuscoli, di cataloghi, di programmi di corse, che riempiono ben due grossi armadi della mia stanza di lavoro. Un pericolo gravissimo per la casa — essa dice. Lo sai che le carte vecchie ammucchiano la polvere, e la polvere fa nascere le « càmole ». Quando ti decidi a buttarle via? No, cara, non me ne disfarò mai. C'è dentro qualcosa di ben più prezioso che non sembri; c'è dentro la mia prima e più bella giovinezza, dici niente, coi suoi giri rigori di sogni costruiti in sette dall'estro della fantasia e dall'urto con la realtà subito sfasciati. Lasciami aspirare, almeno, quel profumo d'invecchiate gazzette: è l'unica cartamoneta che mi sono avanzato in tanti anni di lavoro.

Quella non disarmò. Mica per niente se la prende anche con le montagne, e ne riesce a capo:

— Ti ricordi il mese scorso che non trovavi più il libretto ferroviario? E dov'era? Proprio lì in mezzo a quella sporcizia...

Allora io cominciai a brontolare. Mi avviene di rado, ma quando brontolo divento un altro, divento antipatico. Me lo hanno detto anche i miei amici.

Misi le mani negli armadi e continuai per un bel po' a rimestarvi. Ma come il brontolio cessò d'un tratto, la mia compagna suppose che le ricerche avessero avuto buon esito, e fece capolino dalla porta:

— L'hai trovata?

Saluto dal fronte

Un cartoncino mi tremava fra le mani, e non era la bolletta dell'Esattoria. Un cartoncino sul quale i miei occhi s'erano fissati da qualche minuto, risvegliando in me non ricordi, non dolore, non rimpianto, ma qualcosa, qualcosa d'indefinito, di vago, che mi faceva male eppur mi piaceva, che mi ammutolì di colpo e mi sciolse dentro l'anima un non so che. Il mio viso dovette pur esso apparir mutato. Una voce, affettuosa ora, mi sussurrò all'orecchio:

— Cos'hai?

Non s'è mai visto che un logoro cartoncino possa arrivare a provocar di queste cose! Fai l'uomo! Perchè commuoverti come una femminuccia? Una cartolina militare come ne viaggiavano tante a quei tempi! come ne n'è più poche negli angoli polverosi degli armadi, sotto i mucchi di robe inutili e rinsecchite: e nessuno le va a cercare, o, se gli capitano fra le mani, sembrano le vestigia di un'età lontana, tanto lontana che si domandano se è veramente esistita (ma se è una madre o una sposa che la guerra le prese il figlio o l'uomo, certo che staranno tristi, e immote, a rimirar quella cartolina, che è tutto quello che le è rimasto di « lui », e un sospiro grosso le gonfierà il cuore). Sull'angolo a destra, al posto del francobollo, il fascio di bandierine dell'Intesa, e il timbro d'un Secteur Postal. Mi era venuta dal fronte francese; dall'altra facciata, col lapis, c'era scritto a caratteri grossi e larghi. Rilessi; traduco: « *Carissimo amico. Scusatemi se rispondo con ritardo alla vostra gentile lettera e se un'umile cartolina soltanto. Che volete, non si ha ancora avuto il tempo d'installare delle sale di scrittura nelle trincee! Vi ringrazio infinitamente dei vostri voti; non tenete a... per la vittoria nel Gran Match — è cosa ormai decisa (letter, c'est du cours »). Ricordatemi a tutti i miei buoni amici italiani. A voi una fraterna stretta di mano* ». Eppoi la firma, e l'indicazione del corpo al quale apparteneva quel combattente. Rividi: « F. Faber, caporal, Légion Etrangère, 1.er Régiment, 3.ème Compagnie ». Veniva dal Settore Postale 100; questo non mi diceva niente; ma dalle notizie dei giornali avevamo saputo che in quei giorni la Legione Straniera l'avevano impegnata in Argonne. Era il gennaio del '15: la settimana prima i Garibaldini erano andati all'assalto nel bosco della Bolante, e Bruno Garibaldi era caduto col petto squarciato dalla mitragliatrice. Anche Faber — François Faber — era da quelle parti; anche lui era accorso volontario e si batteva sotto una bandiera che non era quella del suo paese.

Chi era Faber?

Era un grande e degno atleta: era un buon figliolo come non ce n'è molti nello sport: era amico mio: era il « gigante di Colombes ».

Per la prima volta in Italia

Quando nell'ottobre del 1908 scese in Italia per la prima volta, non ci era del tutto ignoto. Avevamo imparato a conoscerlo per le belle prove da lui compiute nelle corse francesi degli [illegible] due anni. Il Giro di Francia lo aveva visto secondo dietro il grande Petit Breton: in altre corse su strada aveva palesato in modo evidentissimo di possedere tutte le qualità capaci di portarlo, fra poco, al primo posto. Quell'anno la Peugeot lo aveva mandato in Italia dietro richiesta dei suoi rappresentanti generali — i fratelli Picena di Torino, ai quali importava per ragioni di fornitura di materiale e di pezzi staccati che anche il Giro di Lombardia, come tutte le corse di quella stagione, eccettuatane la « Sanremo », fosse vinto da un corridore su bicicletta Maino, dal Gerbi insomma. Faber, al quale s'erano aggiunti due compagni francesi e il capo del *seigneura* della Peugeot, doveva mettersi a disposizione di Gerbi per agevolargli la vittoria. Che Gerbi non dovesse vincere nemmeno si pensava: si viveva in quei tempi in un singolare ambiente nel quale la indiscutibilità delle vittorie dell'astigiano era fuori discussione, era una legge, un dogma, come dire?, come il succedersi del giorno con la notte o la permanenza di Giolitti al Governo. I Picena, col cav. Maino, pensarono che le precauzioni non erano di troppo: a Milano dicevano che Ganna era in condizioni superbe e smanioso di prendersi la rivincita pei ripetuti smacchi subiti; il veloce Cuniolo era sempre temibile in un arrivo in gruppo; bisognava quindi mettere, attorno all'idolo del momento, una guardia del corpo che gli facilitasse nel più regolare dei modi il conseguimento dell'agognata vittoria.

Arrivati a Torino, i francesi trovarono l'invito a misurarsi su pista contro tre italiani; esisteva ancora a quei tempi il Motovelodromo di legno in fondo al corso Re Umberto, che saltuariamente dava delle riunioni alle quali i torinesi, non ancora presi dal bacillo virgola del calcio, accorrevano in folla. Il match era ad inseguimento: da una parte Faber, Beaugendre e Paulmier, dall'altra Gerbi, Cuniolo e Ferrari junior da Roverbella. A confermare ancora una volta che i nostri ogni sistema usavano in corsa fuor che quello d'andar d'accordo fra di loro, basterà un particolare, futile all'apparenza; i francesi indossavano tutt'e tre la maglia bianca, ma dei nostri, chibò, Gerbi aveva conservato la sua rossa, il fratello di Umberto Ferrari era in nero e Cuniolo in bianco-rosso-verde, mai col verde pel lungo, non orizzontalmente com'è adesso la maglia dei campioni italiani. Io ero naturalmente dalla parte di Gerbi e dei suoi, i quali, non meno naturalmente, furono battuti dalla maggiore omogeneità della squadra francese. Questo non m'impedì di trovarmi un'ora dopo coi vincitori in un caffè del piazzale di Porta Susa che me li bevevo con gli occhi e ad intavolare con essi, con un francese da minuetto, una conversazione dalla quale nascevano confidenze e amicizia durate negli anni.

Da scaricatore a corridore

Faber era tutto come io immaginavo per averlo conosciuto sulle illustrazioni della « Vie au Grand Air » e nelle descrizioni dell'« Auto » che lo aveva battezzato « il gigante di Colombes » a significare ch'era il più alto e il più grosso di tutti gli abitanti di quel sobborgo di Parigi. Un colosso veramente: un giovanottone alto uno e ottanta. Immaginate Goliath con le braccia più muscolose del doppio e le spalle più diritte: e un viso ridente, paffuto e roseo da olandese sulle cartoline illustrate. Due occhi azzurri; i baffetti biondi tirati su; e una grand'aria di semplicione, che non sapeva come appoggiare la sua persona troppo grossa sullo schienale troppo stretto e troppo basso del divano. Per quanto chiacchierone, sottile, mai fermo nè zitto da buon *enfant du faubourg* era il suo compagno Paulmier, all'opposto era il « gigante ». Dalla sua massiccia figura avresti detto che emanava un'espressione di potenza e di tranquillità che ti empiva l'animo per farti dire: — Questo veramente dev'essere il più forte di tutti. La forza che gli doveva far vincere tante corse con dei distacchi inverosimili (un'ora, un'ora e mezza), la forza non gli mancava. Con quelle spalle, con quel torso da atleta classico, c'era da domandarsi perchè gli scultori del Quartiere Latino non lo avessero preso a modello per qualche Ercole. Aveva fatto lo scaricatore lungo i *quais* della Senna, maneggiando indifferentemente la pala e la carriola, i vinaigrieri e le botti; dall'alba al tramonto i pesi più grossi e i mestieri più gravosi gli avevan servito da allenamento, fino a che duecento franchi al mese di stipendio gli consentirono di lasciare quella galera e di sfogare l'esuberanza de' suoi vent'anni a spingere una bicicletta sulle strade.

Il gladiatore della bicicletta

Quel Giro della Lombardia fu vinto da lui; Gerbi non era in buona giornata e si attardò, al solito, ad accapigliarsi con Cuniolo, ma Faber avrebbe potuto vincere col vantaggio d'un'ora se avesse voluto fare la sua corsa. Sotto la pioggia, frammezzo al fango, egli si trovava nel suo elemento. Era a suo agio, come i pesci nell'acqua, come i camosci sulle rocce del Gran Paradiso. Il suo peso faceva sprofondare le ruote, ma la sua forza era tanta che laddove un altro faticava penosamente nel fango per uscirne, egli, col sorriso sulle labbra, spingeva appena quel tanto che gli bastava per seguire chiunque. E solo che premesse un poco più forte sui pedali, solo che gli venisse voglia di mettercela, non c'erano Garrigou nè santi, nè Lapize nè altro, nè van Hauwaert ne' pavés del Nord, nè tutti i Petit Breton di Francia e di Navarra che potessero impedirgli di andarsene quando a lui fosse piaciuto. Li distaccava tutti di forza, come un uomo che allungando il passo lascia dietro di sè il bimbo sgambettante e mortificato. C'erano le giornate piovose e gelide del Giro di Francia attraverso la catena dei Vosgi: gambali e impermeabili, bagni caldi e bibite bollenti per tutti i corridori ai controlli fuor che per lui, per questo gladiatore che amava affrontare sereno le tempeste e gli uragani. In una tappa stava per vincere con più d'un'ora di vantaggio, quando la catena della sua bicicletta non resse alle spinte di quelle formidabili bielle ch'erano le sue gambe, e cadde a pezzi. Rimanevano sette chilometri all'arrivo, e Faber li percorse tutti al passo di corsa, come un bersagliere, sotto la pioggia scrosciante e tenendo la bicicletta pel manubrio, davanti le automobili dei giornalisti e dei costruttori esterrefatti.

Ritornò ancora in Italia, ma non vinse più. Lo rividi con la maglia azzurra dell'Alcyon, con quella granata della Fiat, ma si sarebbe detto ch'egli avesse esaurito tutto il tesoro delle sue energie nel triennio che durò il suo incontrastato dominio: dal 1909 all'11. Ebbe un ritorno improvviso nel 1913, e lo rivedo come fosse adesso sbucare alla testa d'una ridotta pattuglia d'uomini dal sottopassaggio della pista di Roubaix. Erano venuti da Parigi a una velocità fantastica: 35 all'ora, senza allenatori di sorta, solo spinti e aizzati da quell'ardore battagliero e inesausto che raramente ritrovo nei corridori d'oggidì. Era ritornato alla Peugeot [illegible] quel giorno ad allievi ed avversari una memorabile lezione di ciclismo vincendo con un ultimo giro di volata velocissima.

Caduto per la Francia

Ricercato, corteggiato, conteso a colpi di biglietti da mille dalle Case alle quali bastava la reclame del suo nome popolarissimo in tutta la Francia, perdette nell'agiatezza il « furor » che ci vuole per riuscire nelle dure corse su strada. Grazie ai guadagni ed alla tendenza manifesta, sarebbe finito grasso borghese da rivedere alla domenica nell'interno dei velodromi dare la partenza d'un « premio », intitolato al suo nome. La sorte di tanti che ora vivono soltanto nel ricordo tenace di pochi amici o di qualche fanatico, e sulle pagine scolorite dei vecchi giornali. Siamo noi che per darci un'illusione, crediamo ancora al fascino di queste vecchie storie, alla gloria dei campioni del tempo che fu. I giovani d'oggidì poco se ne curano, e, se leggono, mezz'ora dopo han dimenticato.

Pochi si salvano dall'oblio. Per me, Faber fu uno di questi, ma c'è voluto il ritrovamento del suo ultimo saluto per farmelo ricordare più profondamente. Fu preso anche lui nel turbine della guerra. Tutti lo credevano francese; cittadino del paese che lo ospitava. Macchè, nei giorni dell'agosto terribile leggemmo sui giornali che una delle colonne che cantando andavano ad arruolarsi nella Legione Straniera aveva in prima fila, impugnando un bandierone francese, « il campione ciclista Faber ». Lussemburghese di nascita e di cittadinanza, ormai ricco, ammogliato, amante ed amato, avrebbe potuto senza errossire appartarsi dal macello. Ma volontariamente egli accorse sotto le bandiere del paese in cui viveva da giovanetto e che gli aveva dato l'agiatezza e la fama. Fu della schiera eroica dei Legionari, che coi Garibaldi tanti sportivi italiani raccolse: Cristini e Borella, Fiore, Ippis, Fattori. Vestì il palamidone lungo e i pantaloni rossi del fantaccino, andò a marcire nei campi d'istruzione, a gelare nelle retrovie delle Argonne, a combattere in prima linea, finchè nel maggio del '15, nei pressi di Carency nell'Artois — poco distante dalla strada che va a Roubaix — mentre usciva dalla trincea per andare all'assalto una pallottola tedesca lo stese a terra quant'era lungo.

Seppi poi che qualche giorno avanti di morire gli era nato una bambina, che fu chiamata France.

VITTORIO VARALE.

Tiro alla fune

L'inizio dei campionati italiani

Roma, 11 notte.

Oggi si è iniziato al Campo Solarium dell'A.T.A.G. il campionato nazionale di tiro alla fune con gli incontri eliminatori per le categorie di peso limitato. Gli incontri si sono svolti col sistema del girone olimpionico e le squadre si sono così classificate:

Girone A: 1. Torre di Mosto di Venezia; 2. Maccarese; 3. Tierno di Mori; 4. Palermo; 5. Genova; 6. Terni; 7. Cagliari; 8. Ancona.

Girone B: 1. Dopolavoro Corticella di Bologna; 2. G.E.M.M.A. di Trieste; 3. Valenzati di Pistoia; 4. Onno; 5. Erica di Vigliano; 6. Napoli; 7. Reggio Cal.; 8. Bari. Le squadre di Maccarese e Gemma di Trieste si sono incontrate per il terzo e quarto posto assoluto, classificandosi 3. Maccarese; 4. Gemma, di Trieste. Le due squadre Torre di Mosto di Venezia e Dopolavoro Corticella di Bologna sono risultate così le finaliste e disputeranno allo Stadio il titolo di campione italiano per la categoria pesi limitati.

Nel pomeriggio si sono svolte le eliminatorie per il campionato categoria peso libero. Alle gare ha assistito S. E. l'on. Starace, commissario straordinario dell'O.N.D., il quale è stato fatto segno ad entusiastiche manifestazioni.

Ecco la classifica dei due gironi:

Girone A: 1. D. L. ceramiche di Laveno; 2. D. L. Genova; 3. Monfalcone; 4. Vigliano; 5. Terni; 6. Cagliari.

Girone B: 1. D. L. Monopoli di Bologna; 2. D. L. di San Polo di Piave; 3. Maccarese; 4. Vigliano; 5. Bari; 6. Palermo; 7. Napoli. Le squadre di San Polo di Piave e del Dopolavoro di Genova si sono incontrate per il terzo e quarto posto assoluto classificandosi: 3. San Polo di Piave; 4. Dopolavoro di Genova. Per la finale si sono qualificati i campioni dello scorso anno Dopolavoro ceramiche di Laveno e i Monopoli di Bologna.

Palla canestro

La prima giornata del campionato

Oggi ha inizio il campionato italiano di palla al canestro con la partecipazione di undici squadre suddivise in tre gironi. Le due rappresentanti torinesi sono: il G.U.F. e la Società Ginnastica, che disputeranno i loro incontri rispettivamente nei gironi A e B avendo il primo per avversari la Triestina, l'Italia e la S. S. Oss; la seconda il Dop. Borletti, la S. Ginn. Reyer di Venezia e lo S. C. Filotecnico.

La prima partita del campionato a Torino vedrà alle prese la squadra della Società Ginnastica contro il Dop. Borletti di Milano e si svolgerà nella palestra dell'Y.M.C.A., in via Magenta, alle ore 15,30 precise. Essa sarà preceduta da una partita amichevole fra due squadre di seconda categoria.

La squadra della S. Ginnastica scenderà in campo nella seguente formazione: Tusglan (capit.), Cavalieri, Garis, Minetti, Manfredi, Cerva e Cossetti. Quella del G.U.F. giocherà invece a Milano contro lo S. C. Italo.

Corsa campestre

La gara del G.U.F. Torino

Stamane alle ore 10,30, con partenza al Valentino (ritrovo allo chalet della Palestra delle Glicini) avrà luogo la corsa campestre a squadre, organizzata dal G.U.F. Torino.

NOTIZIARIO

— *Per il circuito automobilistico Bordino.* — La Consulta di Alessandria ha concesso un sussidio di lire sessantamila per l'organizzazione del prossimo circuito Pietro Bordino.

— *Partita di prima divisione a Genova.* — La partita di campionato (Girone B) tra Andrea Doria e Ventimiglia è stata vinta dalla prima per 3 a 1.

— *La Pro Vercelli a Borgosesia.* — Oggi i bianchi nella miglior formazione incontreranno l'A. C. Borgosesia [illegible]

Il compiacimento del Duce per le gare di Bardonecchia

Roma, 11 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

L'on. Starace ha riferito al Duce l'esito dei giochi universitari internazionali svoltisi recentemente a Bardonecchia e ha messo in rilievo l'importanza delle affermazioni italiane di fronte anche a notissimi campioni inglesi, norvegesi e svizzeri, come Mackintosh, Shaksaug, Stroiff.

Così Holzner ha guadagnato all'Italia il primo posto nel fondo, Borletti nella discesa e nella combinata discesa libera e obbligata, Guarnieri nella discesa obbligata; la squadra italiana è altresì riuscita prima nella staffetta con Galina, Barassi, Holzner, Pariani; l'equipaggio italiano nelle guidoslitte con Gattorno e Spanò.

Il Duce ha manifestato il suo compiacimento per le vittorie italiane e per il contegno esemplare tenuto dagli universitari fascisti durante i Littoriali e durante i giochi internazionali di Bardonecchia ed ha consentito di ricevere i campioni, ciascuno dei quali tuttora impegnato in competizioni all'estero, in occasione del 21 Aprile insieme con i rappresentanti dei Giovani fascisti operai e contadini e con gli universitari vincitori delle borse di studio istituite in memoria di Arnaldo Mussolini.

Il Premio del Capo del Governo alla 2.a Coppa Invernale delle Alpi

Milano, 11 notte.

La II Coppa Invernale delle Alpi, manifestazione organizzata dalla Sede milanese del R.A.C.I. per i giorni 4, 5 marzo p. v. è in pieno fervore organizzativo e promette sin d'ora un ottimo esito.

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha destinato una grande medaglia d'oro quale premio da disputarsi nella II Coppa Invernale delle Alpi.

E' uscito in questi giorni il regolamento ufficiale della manifestazione, la quale comprende, come è noto, una marcia automobilistica e una gara sciatoria: la prima con mèta Cortina d'Ampezzo, la seconda con svolgimento sul percorso da Carbonin, Misurina a Cortina con uno sviluppo di km. 15, per pattuglie di tre sciatori, dalla quale sono esclusi i valligiani.

IL CONCORSO SCIATORIO DI INNSBRUCK

Vittoria svedese nella "combinata fondo salto,,

Onorevole affermazione italiana con Zardini, Dallago e Bonomo

(Dal nostro inviato)

Innsbruck, 11 notte.

Dopo una piacevole serata offerta ai giornalisti dal borgomastro e dalle autorità della città, che ci aveva quasi totalmente fatto dimenticare i torti di Innsbruck dal punto di vista della mancanza di neve, la pioggia che picchiettava stamane sui vetri delle finestre ha costituito un ben melanconico motivo di risveglio. E' pertanto con un sentimento di profondo scetticismo che tutti si sono diretti nelle prime ore del pomeriggio verso Iselberg, dove è stata eretta la grande pista di salto della F.I.S. Strada facendo, questo sentimento si accresce di fronte allo spettacolo veramente triste del fango che invade poco alla volta tutto, inseguendo le ultime macchie di neve che coprono i pendii. La Iselbergschanze ci appare appunto in mezzo ad un pendio, dal quale scendono a ruscelli acqua e fango.

I pompieri all'opera...

Ed ecco che il miracolo si compie: la pista, come tutti possono constatare, a cominciare dal tecnico della Federazione internazionale, lo svizzero Straumann, è in perfette condizioni; il concorso potrà svolgersi come previsto e, contrariamente a quello che tutti si attendevano, si mostrerà anzi a delle prove quali non si potevano neppure immaginare con le migliori condizioni di neve. Ci si dice che alcune centinaia di persone, fra cui un'intera compagnia di pompieri, hanno febbrilmente lavorato durante tutta la notte per pompare l'acqua dalla stilliccidio che si formava alla base della pista. Tracce di questo lavoro sono ancora visibili nei canaletti di scolo che sono incisi particolarmente nel punto delicato del raccordo tra pista di discesa, piano e controbattuta. Tale solchi vengono ora accuratamente riempiti con del fieno, che dovrà continuare l'opera delle pompe, e ricoperti quindi con la poca neve di riserva che è accumulata delle diverse tonnellate trasportate ieri per il rifacimento della pista.

La Iselbergschanze, con la sua pista di slancio sopra elevata, con l'enorme trampolino pavesato con l'emblema del concorso della F.I.S., con la sua vertiginosa pista d'arrivo, che sembra sprofondarsi direttamente sopra i tetti della città sottostante, costituisce una visione delle più suggestive.

Ecco che si inizia con alcuni salti fuori concorso, effettuati da specialisti norvegesi, che, pur trovandosi attualmente a Innsbruck, non hanno l'autorizzazione di partecipare al concorso dato il boicottaggio dichiarato dalla loro Federazione contro la manifestazione della F.I.S. fino a che essa non avrà fatto propria la proposta norvegese tendente ad escludere dal concorso internazionale i maestri di sci. L'allenatore della squadra italiana, Kjellberg, che salta per primo, raggiunge i sessanta metri; Sigmund Ruud, che scatta in ritardo, resta sui cinquantatrè, mentre suo fratello Birger raggiunge i sessantaquattro metri. Ma anche le prove effettuate dal concorso non saranno meno buone.

Un magnifico salto di Bonomo

Fin dai primi salti vediamo gli austriaci Reinl e Stoll raggiungere rispettivamente i sessantasette e sessantuno metri. Il campione svizzero Prager è assai debole nel suo scatto e resta sui quarantanove metri e mezzo, mentre la maglia « azzurra » Ernesto Zardini arriva, applauditissimo, ai cinquantatrè metri. Lo segue lo svizzero Feuz, che tocca i cinquantacinque metri. La stessa lunghezza è raggiunta dal suo compatriota Maurer. Lo svedese Henrik salta cinquantacinque metri, ma sembra esagerare nell'allungo in avanti, tanto che si tende vado a dar di cozzo della testa contro la neve. Subito dopo, salutato da un «Heil italien!» salta Mario Bonomo, che arriva alla lunghezza prodigiosa di sessantaquattro metri: la prova, magnifica per la perfetta tenuta del corpo in aria, è però compromessa da una caduta poco dopo l'atterraggio; l'applauso si leva tuttavia caloroso dalla folla, e meritato, perchè sarà questa la lunghezza massima raggiunta nella prima serie di salti.

Il polacco Marusarz salta 60 metri, ma non ha la fortuna di entusiasmare il pubblico, così come il suo compatriota Lusczeck, che pure si dimostra uno dei migliori anche nella seconda prova. E' quindi il turno dello svedese Erikson, che è il campione maggiormente fornito di probabilità per la vittoria nella « combinata », dato l'ottimo piazzamento da lui ottenuto nella prova di fondo di ieri: il suo salto, riuscito in perfetto stile, è di 63 metri e mezzo. Salta quindi Guglielmo Holzner, al quale, però, l'evidente mancanza di abitudine su di una pista dalle proporzioni così grandiose toglie ogni possibilità; la lunghezza da lui raggiunta è di 40,5 metri, con tenuta in aria incerta e con atterraggio difettoso. Dopo un'altra decina di salti, fra i quali specialmente notati quelli del cecoslovacco Barton e dell'austriaco Bosio, salta il finlandese Valonen, che raggiunge i 56 metri.

Il record della giornata

Nella seconda serie, grazie anche ad alcune folate di aria fredda che durante la breve pausa rassodano la pista, quasi tutti i saltatori aumentano la loro lunghezza: l'austriaco Reinl arriva a m. 60,50, lo svizzero Feuz a 59. A sua volta lo svedese Erikson spinge fino ai 67 metri, assicurandosi così definitivamente la vittoria della classifica « combinata »; ma gli austriaci incitati dal loro pubblico, sorpassano la distanza: Stoll arriva ai 68 metri e Reinl ai 72,50, una lunghezza che non è mai stata finora raggiunta in concorsi combinati. Il nostro Zardini arriva ai 54 metri, Dallago ai 52; Bonomo, a sua volta, modera un poco il suo scatto, che è fin troppo potente e che l'aveva spinto troppo in alto nella prima prova, facendo così un salto perfetto di 63 metri. A parte Holzner, che cade anche stavolta sui m. 46,50, i saltatori italiani si dimostrano così tutti di ottima classe, sollevando una vivissima ammirazione tra il pubblico per il loro stile fresco e potente, che rivela la buona scuola di Kjellberg.

In serata si conoscono i risultati della classifica combinata, che dànno la vittoria allo svedese Erikson con un fortissimo vantaggio di punti sul secondo, che è il cecoslovacco Barton. Il terzo posto è attribuito all'austriaco Bosio, con grande disappunto degli svizzeri, che avevano calcolato, forse non completamente a torto, che esso dovesse toccare al loro rappresentante Feuz. Questi avrà tuttavia molto probabilmente la soddisfazione di guadagnare il premio speciale posto in palio dalla Federazione austriaca per il campione che totalizzi il miglior punteggio nella classifica complessiva delle tre prove discesa, fondo e salto, combinazione che è applicata da diversi anni in Austria, ma che non ha, almeno per il momento, nessun carattere ufficiale.

Gli altri che dovrebbero figurare egualmente in questa classifica sono gli austriaci Hauser, Reinl, Schroll, Nobel, Hartmann e Bosio, tutti però con notevole distacco di punti da Feuz, che esce quindi dal concorso di Innsbruck consacrato come lo sciatore più completo d'Europa.

Nella classifica combinata gli italiani ottengono il seguente piazzamento: Zardini è 22. con punti 375,6; Dallago 27. con punti 369,5; Bonomo, pregiudicato dalla caduta nel primo salto, è 39. con punti 339,1. Classifica come si vede, più che onorevole se si tiene conto del fatto che a questa prova hanno concorso un centinaio circa di saltatori. Una classifica distinta per il salto non è stata fatta, dato che gli specialisti avranno modo di misurarsi domani nel grande concorso di salto; dal confronto dei punti attribuiti ai diversi concorrenti si può dedurre che lo svedese Erikson è primo con punti 220,1, seguito dall'austriaco Hüll, dal polacco Lusczeck, dallo svizzero Maurer, ecc. Zardini, primo degli italiani, verrebbe ad occupare il sedicesimo posto, con punti 185,6.

GUIDO TONELLA.

La classifica combinata di fondo e salto

1. Erikson (Svezia), punti 454,1; 2. Barton (Cecoslovacchia), punti 422; 3. Bosio (Austria), punti 415,3; 4. Muller (Germania), punti 413,0; 5. Fuex (Svizzera), punti 412,8; 6. Marusarz (Polonia), punti 409,4; 7. Stoll (Germania), punti 405,1; 8. Burkert (Cecoslovacchia), punti 402,1; 9. Maier (Austria), punti 398,6; 10. Reiser (Germania), punti 392,5; 22. Zardini (Italia), punti 375,6; 27. Dallago (Italia), punti 369,5; 39. Bonomo Mario (Italia), punti 332,1; 63. Holzner Guglielmo (Italia), punti 232,4.

La serata di lotta a Savona

Savona, 11 notte.

Stasera, al nostro teatro Chiabrera, alla presenza delle autorità cittadine e di molto pubblico, ha avuto luogo un interessante incontro di lotta greco-romana fra la squadra del D. L. Tranvieri di Milano e quella del D. L. Film di Ferrania (Savona). Ecco i risultati:

Fraboni (Savona) batte Mattini (Milano) in 10'; Borgonuovo (Savona) b. Ramponi (Milano) in 9'; Mattini (Milano) b. Durindo (Savona) in 8'; De Filippo (Milano) b. Lagalà (Savona) in 8'30"; Sugrabassi (Milano) b. Deslo (Savona) in 12'; Facca (Savona) b. Gamberini (Milano) in 3'; Rossi (Savona) b. Salveriani (Milano) in 7'.

Risultato complessivo: Film Ferrania batte Tranvieri Milano per 4 vittorie a 3.

La serata si è chiusa con una interessante esibizione accademica fra i due campioni olimpionici Gotti dei Tranvieri di Milano e Nizzola della Ponticelle.

Juventus-A. C. Monza

Oggi, alle ore 14,30, avrà inizio sul campo Juventus l'incontro tra la squadra riserva bianco-nera e quella dell'A. C. Monza. L'ingresso al campo è stato fissato in lire una.

COMBATTIMENTI DI GIGANTI SUL RING

Carnera atterra Schaaf in tredici riprese

aprendosi la via al titolo di campione mondiale

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 11 notte.

Primo Carnera ha ottenuto una nuova significativa vittoria battendo clamorosamente, al 13.o round, il tedesco Schaaf. Lo svolgimento ed il risultato dell'incontro dimostrano chiaramente come il friulano abbia saputo fare notevoli progressi e venire in possesso di una tecnica assai pregevole. Per battere Schaaf, Carnera non ha dovuto solamente mettere in opera tutte le sue risorse fisiche, ma ha dovuto fare appello anche a quelle tecniche. L'incontro, per quanto non fosse stato questa volta preceduto dalla solita intensa campagna reclamistica, era egualmente atteso con molta curiosità negli ambienti pugilistici americani.

Carnera ha convinto

Carnera, sconfitto da Schaaf avrebbe trovata irrimediabilmente chiusa la via per arrivare al titolo assoluto. Ora, dopo la resa clamorosa del tedesco, l'italiano ha la strada più libera non solo, ma prova anche di non aspirare senza qualche fondata speranza al massimo titolo mondiale, attualmente in possesso di Sharkey. Ancora due duri incontri con Max Baer e con Max Schmeling attendono il friulano e poi egli potrà misurarsi con Sharkey.

I giudizi dei critici dei maggiori giornali locali sono concordi nel ritenere l'italiano capace di conquistare il titolo mondiale. Nessuno potrà resistere alla potenza del gigante friulano — dicono i giornali — attualmente il più forte pugilatore del mondo. Henry Gryron del *World Telegraph*, dice: « Considero Carnera come il più grande pugilatore tra i pesi massimi di oggi. Egli è in grado di battere facilmente tanto Sharkey quanto Schmeling ».

Ed ora veniamo all'incontro che ha radunato ben ventiduemila persone a Madison Square Garden. Il limite del combattimento era stato fissato in quindici riprese, ma esso è finito alla tredicesima perchè a concludere un duro quanto severo lavoro al corpo è venuto un tremendo sinistro di Carnera alla mascella di Schaaf. Durante tutto il combattimento l'avversario dell'italiano non ha mancato una occasione per dimostrare tutto il suo coraggio e per impiegare a fondo ogni sua possibilità.

La superiorità fisica del friulano prima, ed un colpo piazzato da maestro poi, hanno letteralmente abbattuto il valoroso avversario. Il combattimento si è iniziato con un coraggioso attacco del tedesco. Colpito da un destro alla faccia, Carnera ha subito reagito senza indugio portando un doppio colpo al torso dell'avversario.

Il brillante inizio di Schaaf

Dopo alcune finte il friulano è ripartito deciso toccando duramente Schaaf al fianco. Accusato il colpo, il tedesco ha cercato subito il corpo a corpo, ma il nostro rappresentante si è liberato facilmente cercando più che altro di portare qualche colpo duro. La fine della prima ripresa ha trovato più Carnera in vantaggio.

L'inizio della seconda ripresa ha smascherato in pieno le intenzioni del tedesco: sparare tutte le munizioni nei primissimi rounds con la speranza di colpire secco e giusto per mandare il gigante italiano al tappeto. Partito con un impeto travolgente, Schaaf ha portato con precisione un potente destro al capo dell'italiano e poi un secco sinistro al torso. Seccato dall'insistenza tattica dell'avversario, Carnera passava con veemenza all'offensiva e toccava con un doppietto l'avversario al viso.

La terza ripresa ha visto Carnera partire più volte contro l'avversario e raggiungere il bersaglio. Condotta quasi totalmente in difesa la massima parte del tempo, Schaaf riuscì però a raggiungere Carnera al viso con un formidabile destro. Risultato: l'italiano accusava il colpo mentre il suo viso diveniva vermiglio per la ferita prodotta gli dal tedesco.

La quarta ripresa segnava un tempo d'arresto per il friulano che, ancora sotto l'impressione del colpo ricevuto al naso, pareva un po' disorientato. Tempestato di colpi sulla ferita, Carnera non si preoccupava che di rimettersi. Difatti alla quinta ripresa l'italiano ritornava combattivo e pericoloso. Egli, per quanto martellato dai sinistri di Schaaf, trovava modo, a più riprese, di portare il suo destro al viso dell'avversario guadagnandosi la ripresa.

Della sesta ripresa, finita anch'essa in favore del gigante friulano, non è il caso di ricordare che un grossolano errore del nostro campione. Partito decisamente di destro, Carnera sbagliava la mascella del tedesco e riceveva, in cambio, un duro sinistro al viso. Il rimanente di questa ripresa trovava però l'italiano in vantaggio.

La furia del friulano

La settima ripresa ha dato modo a Schaaf di piazzare un buon diretto allo stomaco di Carnera. Un altro pugilatore si sarebbe sicuramente piegato sulle ginocchia, ma l'italiano, invece, seppe incassare ottimamente. Schaaf tirava fuori le unghie anche durante la ripresa successiva colpendo nuovamente il friulano allo stomaco. Solo la pronta reazione di Carnera poteva frenare il tedesco e ridurlo a più miti consigli, a rifugiarsi spesso nel corpo a corpo. Ammaestrato dai colpi ricevuti, Carnera passava senza indugio all'attacco nella nona ripresa, affermandosi chiaramente. Per quanto fatto segno a vere scariche da parte di Carnera, il tedesco incassava imperterrito anche nella decima ripresa, anzi cercava di passare all'offensiva con colpi corti e precisi. Tale offensiva Carnera sapeva però contenere prima e stroncare poi con un poderoso sinistro al viso.

Con l'undicesima ripresa incominciava il calvario del tedesco, ormai destinato a cedere le armi. Per quanto Schaaf cercasse di abbassare notevolmente il giuoco, Carnera non si scomponeva e continuava a picchiare con accanita insistenza. La penultima fatica della lunga collana faceva prevedere la prossima soluzione dell'incontro. Bersagliato continuamente dal destro potente del gigante friulano, Schaaf non poteva trovare più scampo.

Chiuso in una guardia strettissima, il tedesco non si studiava che di evitare i colpi, non potendo ormai più reagire. La tredicesima ripresa doveva liberarlo: toccato da un « sinistro » tremendo alla mascella, Schaaf cadeva sul tappeto tra l'urlo generale della folla. L'arbitro contava fino a dieci: Carnera era vincitore!

Schaaf non si rialzava e doveva poi essere trasportato all'ospedale in uno stato di semi-incoscienza.

AMERIGO RUGGIERO

ULTIME NOTIZIE

Il convegno anglo-americano

Perchè Chamberlain non andrà a Washington

Londra, 11 notte.

Una riunione di Gabinetto, convocata da MacDonald per lunedì prossimo, prenderà le decisioni finali circa la posizione dell'Inghilterra di fronte all'invito di Roosevelt e sui problemi da esaminare nel corso delle trattative di Washington.

Le discussioni in seno al Gabinetto ed in seno al cosidetto Comitato dei Cinque, presieduto da MacDonald, durano ormai da una settimana: ad essi ha costantemente partecipato l'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington, il quale ha parlato con molta chiarezza nell'esporre il punto di vista di Roosevelt e le tendenze dell'opinione pubblica americana e nel fare risultare come sia interamente scevra di qualsiasi probabilità di riuscita una politica che ignori la posizione delicata in cui verrà a trovarsi Roosevelt nell'atteggiamento intransigente del Congresso futuro.

Revisione di posizioni

Le discussioni nel Comitato dei Cinque, sono state lunghe ed animate e tutti gli informatori politici e diplomatici dei giornali inglesi sostengono che le comunicazioni fatte dall'Ambasciatore sulla situazione americana e sulle vedute personali del Presidente eletto hanno destato una profonda revisione di posizioni già assunte e di tesi fin qui sostenute.

L'inevitabile ampliamento delle discussioni di Gabinetto sull'ingrato terreno delle concessioni all'America, era stato preannunciato da varii giorni; oggi non esiste dubbio che la tesi della intransigenza assoluta, sostenuta con eloquenza da Chamberlain è abbandonata: non perchè risultata illogica o magari pericolosa, ma perchè le informazioni precise recate dall'Ambasciatore la rendevano del tutto insostenibile, dato lo stato presente degli animi in America.

Si riconosce stasera, senz'altro, che l'Ambasciatore, il quale salperà da Londra martedì venturo, è stato istruito di dichiarare a Roosevelt che il Governo britannico è disposto a trattare con Washington oltre ai debiti, di tutti gli argomenti possibili «a partire dal *mungatore*, per finire al disarmo». Questa espressione invocata per definir l'illimitato campo aperto alle discussioni washingtoniane compare in tutti e quanti i resoconti estremamente succinti delle discussioni di Gabinetto, pubblicate in questi giornali della sera.

Più importante, in quanto chiarisce il significato del capovolgimento della posizione britannica, è l'annuncio diramato dalla *Morning Post*, e non smentito, che qualunque debba essere la decisione finale del governo circa la scelta dei delegati alle future trattative, fra questi non comparirà in ogni caso il nome di Chamberlain. Il Cancelliere dello Scacchiere rimarrà a Londra per preparare i preventivi del Bilancio del prossimo anno finanziario.

Ma la *Morning Post*, non pretende che Chamberlain abbia rinunziato per questo soltanto al viaggio di Washington: al contrario essa dichiara che «il fatto che Chamberlain non va a Washington, sarà considerato una significativa indicazione di quella che sarà la futura politica del governo inglese».

Chamberlain — dice il giornale — è rimasto fino all'ultimo istante reciso avversario di qualsiasi estensione al campo delle discussioni, e di qualsiasi concessione fatta all'America per ottenere una riduzione dei pagamenti. «V'è ragione di credere — aggiunge il giornale — che metodi più diplomatici saranno usati in uno sforzo per spianare le difficoltà?».

Il Gabinetto, quindi, nella sua riunione di lunedì, sarà richiesto di approvare una politica che conceda campo illimitato alle trattative e che copra anche buona parte del terreno riservato alla Conferenza economica mondiale. Chamberlain non ostacolerà certo l'adozione di queste direttive politiche, ma si asterrà dal presiedere la delegazione inglese.

L'ampiezza delle trattative

Non si contesta neanche il fatto che Roosevelt, nel suo colloquio con l'Ambasciatore di Inghilterra, ha insistito, con alquanta sorpresa di quest'ultimo, sulla questione del disarmo, e lasciato chiaramente comprendere che le probabilità di un cambiamento della pubblica opinione di fronte ai debiti sarebbe immensamente agevolato dall'annuncio di un passo sostanziale sulla via della riduzione degli armamenti. E la posizione assunta a Ginevra dal rappresentante dell'Inghilterra, in questi giorni, potrebbe anche essere spiegata alla luce di queste dichiarazioni fatte da Roosevelt all'Ambasciatore.

La estensione dei limiti delle trattative dimostra, in ogni caso, che le discussioni non conserveranno carattere accademico e, anche se la delegazione britannica insisterà sulla tesi che decisioni non possono essere prese circa i problemi all'ordine del giorno della Conferenza economica, ricerche di un terreno comune di intesa non saranno scartate dal programma dei negoziati. E non si può neanche escludere che una eventuale riduzione del debito inglese sia ottenuta mediante un riavvicinamento tra le vedute di Londra e quelle di Washington sul terreno economico e politico. Tale riavvicinamento avrebbe carattere provvisorio, ma si assicura che Mac Donald è persuaso che la nuova Amministrazione potrà essere indotta ad accettare una riduzione del debito, dipendente dall'esito della Conferenza economica mondiale.

L'Ambasciatore di Inghilterra ripartirà accompagnato da uno o due esperti per i lavori preparatori della Conferenza; le trattative saranno intavolate verso la fine del mese di marzo ed i membri influenti e responsabili della delegazione inglese non partiranno per l'America che quando le discussioni saranno bene avviate ed esisteranno incontestabili prospettive di un esito soddisfacente delle discussioni.

La possibilità di un vero insuccesso è esclusa, perchè nessun membro del Gabinetto partirà per Washington senza avere previamente ottenuta la prova della intesa sulle questioni fondamentali.

R. P.

Il nuovo Addetto militare a Londra

Roma, 11 notte.

L'odierna dispensa del «Bollettino Militare» reca la nomina del tenente colonnello di Stato Maggiore Umberto Mondadori ad Addetto militare presso l'Ambasciata italiana a Londra.

Il malessere finanziario in Francia

Il crollo della Società centrale delle Banche di provincia

Parigi, 11 notte.

La discussione finanziaria alla Camera si è aperta oggi in un'atmosfera leggermente più calma. Alla base di questo miglioramento è da mettere l'abbandono, già consentito in linea di principio anche dagli stessi socialisti, del progetto di «sovrimposta di crisi» che tante opposizioni aveva incontrato gli scorsi giorni. Preoccupati dal pericolo che gli intrighi di Herriot approdino alla rottura del fronte cartellista e alla formazione di una maggioranza di concentrazione, gli elementi estremi su cui Daladier sembrava i primi giorni non poter fare se non un assegnamento estremamente provvisorio sembrano inclinare sempre più al compromesso.

Il ministro Lamoureux non ha incontrato quindi molte difficoltà nel difendere il progetto del Governo e nell'indurre la Camera a dichiarare che il *deficit* venga risanato per tappe riducendo al minimo i nuovi aggravi imposti al paese. E' la soluzione del minimo sforzo che il Governo propugna per bocca del suo ministro delle Finanze, e tutto induce a credere che essa finirà col prevalere a meno che il Senato non vi si opponga in modo assoluto.

«La questione dell'equilibrio finanziario — ha detto Lamoureux, fra le proposte ed i sarcasmi impotenti della opposizione — non presenta se non un interesse mediocre. Io non ho mai avuto il feticismo dell'equilibrio integrale. Non bisogna schiacciare il paese sotto le imposte. Il buon senso consiglia al contrario di frazionare lo sforzo secondo l'opportunità del momento. D'altronde non è detto che il disavanzo debba essere colmato unicamente con economie. Il nostro è un progetto transazionale, ed il più vivo desiderio del Governo sta nel lavorare d'accordo con la Commissione e con la Camera».

Applaudito dai radicali e dai socialisti il discorso del Ministro ha preceduto di poco il passaggio alla discussione sugli articoli. Il battibecco più vivace si è avuto a proposito degli articoli 8, 9, 10, 11, relativi ai crediti militari. Fabry e Marin avrebbero voluto provocare una discussione immediata dell'insieme delle spese per l'Esercito nella speranza di poter sfruttare a favore del bilancio della Guerra e della Marina la campagna di invenzioni allarmistiche condotta in quegli giorni dai giornali parigini contro l'Italia. Ma il Governo riuscì ad evitare ogni discussione mantenendo per ora il principio dei 500 milioni di economia già consentiti. Il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

Il malessere regnante nel paese continua intanto a dare segno di sè, le prospettive d'accordo tra governo e maggioranza essendo a giusto titolo generalmente giudicate poco interessanti in se stesse, anzi più atte a preoccupare che non a rassicurare, come quelle che dissimulano il proposito di tergiversazione davanti ai rimedi che non si osano prendere o di curare il *deficit* sovratutto cessando di parlarne.

Oggi si è avuto il fallimento di un istituto di credito le cui sorti destavano apprensioni già da vario tempo: la Società Centrale delle Banche di Provincia. Fondata nel 1911, e rimaneggiata nel 1920, la Società Centrale delle Banche di Provincia è l'emanazione del Sindacato delle Banche di Provincia che riunisce attualmente 150 Banche private stabilite in varie città della Francia e che sino al 1926 ne aveva raggruppate più di 400.

Oltre le operazioni di sconto, di credito e di titoli che la società effettuava per conto dei suoi corrispondenti, essa aveva una clientela abbastanza numerosa composta principalmente di commercianti parigini in rapporto con fornitori e clienti delle provincie. Ecco il testo del comunicato affisso stamattina sulla porta chiusa di ognuna delle agenzie:

«Dato da una parte la crisi generale e le inquietudini regnanti nel pubblico e dall'altra la pubblicità data a una sentenza di prima istanza condannante la società centrale al pagamento di somme considerevoli, i ritiri di depositi sono divenuti troppo importanti perchè la società possa farvi interamente fronte. Per garantire gl'interessi di tutti i depositanti, la società ha deciso di sospendere le proprie operazioni e di deporre il bilancio».

Nessun incidente si è prodotto davanti alle agenzie, tuttavia in quella di via Turbigo una folla numerosa, tra la quale si scorgevano molti volti angosciati, non ha cessato di stazionare per tutta la mattina. In Borsa non si crede che il risparmio sia profondamente toccato dalla chiusura della Società Centrale delle Banche di Provincia, e si crede in generale che la maggior parte dei fondi impegnati potranno essere liberati.

C. P.

Tutte le organizzazioni comuniste sciolte in Rumania

Vienna, 11 notte.

Richiamandosi alle disposizioni dello stato d'assedio proclamato giorni or sono in Rumania, il Comando dell'Esercito ha oggi decretato lo scioglimento di tutte le organizzazioni comuniste del paese. Dal provvedimento vengono colpiti in complesso 12 emanazioni del partito fra cui anche il corpo studentesco. Subito dopo la pubblicazione del relativo decreto, i locali delle organizzazioni comuniste sono stati occupati dai militari.

Nuove documentazioni inglesi sul regime terroristico di Belgrado

Londra, 11 notte.

In una lettera pubblicata dal *Manchester Guardian*, il sig. Krnyevic, segretario generale del partito dei contadini croati, denunzia e documenta gli atti di oppressione e di mancanza di fede del governo di Belgrado in rapporto alla Croazia. Egli dice che la dittatura non ha fatto che aggravare un regime di violenza e di malafede che è esistito fin dalle origini del Regno S.H.S.

«In conseguenza — egli conclude — sarebbe un grave errore ritenere che il problema esistente fra Serbia e Croazia sia problema di confederazione o di centralismo. Il problema è molto più profondo. Dove regnano la violenza, la malafede e l'inosservanza degli impegni assunti, non vi è posto per un'intesa».

L'equipaggio della nave ribelle non credeva alla serietà della minaccia

I morti saliti a 22

L'Aja, 11 notte.

La bomba caduta sul ponte della nave De Zeven Provincien ha mietuto altre 4 vittime, cosicchè i morti nel bombardamento di ieri ammontano attualmente a 22, e non si nasconde che il numero debba aumentare date le condizioni in cui versano molti feriti.

I tragici effetti, così devastatori, di questo bombardamento apparivano fin da stamane piuttosto misteriosi: riesciva difficile comprendere infatti come mai l'esplosione d'una bomba d'un peso di appena 50 chilogrammi, avesse potuto causare tale strage e danni così ingenti alla corazzata. Il mistero è svelato oggi dagli ufficiali europei tenuti in ostaggio dai ribelli e liberati dopo la resa.

Essi narrano che nessuno a bordo del Zeven Provincien immaginò un istante che le autorità agli ordini del vice-ammiraglio Osten intendessero seriamente applicare la loro minaccia, tanto è vero che, quando dal Giava il comandante ordinò alla nave ammutinata di arrendersi, i ribelli replicarono «Lasciateci arrivare al porto di Sura Baya». Non avevano quindi alcuna intenzione di dare battaglia e di cambiare rotta puntando la prua verso un porto straniero. Volevano soltanto arrendersi, salvando la propria pelle.

Non presero sul serio l'ultimatum e, quando videro alzarsi dall'acqua l'idrovolante, essi si radunarono tutti sul ponte: ufficiali, soldati e, persino, meccanici, per contemplare l'evoluzione del velivolo e salutare i piloti.

La prima bomba, caduta a 20 metri di distanza dalla nave, destò qualche scompiglio fra i marinai indigeni, ma fu accolta da risate e da applausi dai marinai europei; essi credettero sinceramente che l'esplosione fosse un avvertimento destinato a rimanere senza seguito.

«Quando vedemmo l'idrovolante — dichiarano oggi gli ufficiali — pensammo che avrebbe lasciato cadere una bomba, quale avvertimento. Così dovettero pensare pure i ribelli, poichè quando si avvicinarono al De Zeven Provincien le navi partite alla sua caccia, i sentimenti a bordo furono più di derisione che di apprensione. Gli ammutinati credettero, anzi, fosse giunto il momento di ripresentare la domanda di trattare; proprio allora cadde sul ponte la bomba che pose termine al tragico episodio».

La De Zeven Provincien non era munita di artiglieria antiaerea e d'altra parte i marinai non fecero uso di fucili per impedire l'approccio del velivolo, interpretandolo una dimostrazione ispirata a sentimenti niente altro che amichevoli. Fu così possibile a quest'ultimo di volare a quota bassissima e di cogliere nel segno.

La bomba ha asportato le ciminiere, praticato una enorme breccia a prua, ridotto in frantumi l'intero ponte sul quale si trovavano in quel momento il comandante la nave e gran numero di marinai. Il ponte protetto, presso le torrette dei cannoni, e quello di comando e di manovra, sono stati interamente asportati come fossero di cartapesta. Tutta questa distruzione con una sola bomba di 50 chilogrammi! Quella che l'idrovolante doveva far cadere sulla De Zeven Provincien nel caso in cui la prima non avesse sortito gli effetti desiderati, pesava 200 chili; se avessero colto, come l'altra, la corazzata, di quest'ultima non sarebbe forse rimasto che qualche troco galleggiante sullo specchio dell'Oceano...

Il comandante della De Zeven Provincien è stato destituito dal suo comando.

Una sanguinosa tragedia provocata dalla vanità femminile

Vienna, 11 notte.

Una sanguinosa tragedia la cui ultima origine vi ricercata nella vanità femminile si è verificata ieri nel villaggio di Ada presso Szabatka in Jugoslavia. Il contadino Jacovljevic si era pazzamente invaghito della moglie di suo fratello maggiore. Essendosi però la donna sempre rifiutata di cedere alle sue proposte amorose egli cercò di sedurla col miraggio del lusso offrendole, cioè, perchè andasse a convivere con lui, 40 mila dinari coi quali essa avrebbe potuto comperarsi tutti i vestiti e i gioielli che desiderava. La donna acconsentì. L'idillio fra i due fu di breve durata poichè dopo pochi giorni la volubile infedele non si sentì più a suo agio e ritornò dal marito promettendo al fratello di lui di restituirgli il giorno dopo 40 mila dinari. Venuto il dì seguente per ritirare il denaro il fratello abbandonato si sentì rispondere male. Attirò allora la donna in un corridoio deserto e cercò di ucciderla a coltellate. Alle sue grida di aiuto le venne in soccorso il marito che sentito di che si trattava tirò egli pure fuori il coltello e se la prese con ambedue i fedifraghi. Una coppia di sposi tentò di intromettersi nella rissa per pacificare i due fratelli, ma fu alla sua volta aggredita. L'uomo, vistosi seriamente minacciato, estrasse la rivoltella e sparò due colpi contro il più giovane dei fratelli che stramazzò al suolo gravemente ferito. Giunti sul posto i gendarmi dovettero provvedere a far ricoverare all'ospedale sia i rissanti che i paceri i quali versano tutti in pericolo di vita.

Un'intervista tra Azana e l'Alto commissario francese al Marocco

Madrid, 11 notte.

Stamane è giunto a Madrid l'Alto commissario di Francia al Marocco, signor Lucien Saint, accompagnato dai capi dei suoi gabinetti civile e militare.

Il signor Saint, che viene da Parigi e ripartirà domani sera per Ceuta e Casablanca, ha avuto con il Presidente del Consiglio e ministro della Guerra spagnolo, signor Azana, un lungo colloquio nel quale sono state esaminate le numerose questioni d'ordine politico, economico e commerciale interessanti l'azione dei due Paesi al Marocco. Benchè nessun comunicato sia stato dato alla stampa, si crede che la visita dell'Alto commissario francese al governo madrileno, miri sopratutto a sormontare alcuni ostacoli sorti recentemente nella collaborazione franco-spagnola al Marocco e, specialmente, in seguito alle misure restrittive alla importazione applicate in virtù di un recente «dahir» nella zona francese e che hanno suscitato una viva reazione da parte degli ambienti commerciali spagnoli.

D'altra parte non si esclude, nei circoli politici madrileni bene informati, che l'Alto commissario francese abbia fatto allusione nel suo colloquio con il Presidente del Consiglio, della opportunità di intensificare la collaborazione politico-militare dei due Paesi, soprattutto in conseguenza dei recenti movimenti di tribù ribelli nelle montagne dell'Atlante.

Ginevra chiede al Giappone il ritorno allo «statu quo»

Ginevra, 11 notte.

Il rapporto per l'Assemblea della Società delle Nazioni sul conflitto cino-giapponese è stato completato stasera in una ultima riunione del comitato di redazione. Il rapporto conclude con le raccomandazioni che l'Assemblea della Società delle Nazioni dovrà rivolgere alla Cina e al Giappone. Il rapporto consta di quattro capitoli. Il primo riguarda i fatti svoltisi nell'Estremo Oriente fino al 18 settembre 1932, giorno in cui fu occupata la città di Mukden e successivamente tutta la Manciuria; il secondo tratta gli avvenimenti dal 18 settembre in poi e parallelamente l'opera svolta dalla Lega; il terzo contiene le conclusioni basate sul rapporto Lytton, e il quarto le raccomandazioni in riferimento allo stesso rapporto e stabilisce i principii e la procedura per i negoziati da svolgersi per il regolamento definitivo del conflitto. La parte delle raccomandazioni consta di una introduzione generale concernente i principii del Patto della Società delle Nazioni, del Patto Kellogg e del Trattato delle 9 Potenze, impegni che la Cina e il Giappone hanno sottoscritto e a cui debbono conformarsi.

Le raccomandazioni vengono fissate in quattro punti:

1. — La soluzione del conflitto cino-giapponese non deve essere costituita dal ritorno allo *statu quo ante*, pur escludendosi il riconoscimento del regime attuale del Manciukuò. Tale regime è detto incompatibile con gli atti internazionali esistenti. La sovranità della Manciuria spetta alla Cina benchè sia necessario creare un nuovo statuto giuridico per tale territorio.

2. — L'evacuazione del territorio attualmente occupato dalle truppe giapponesi deve avvenire in un periodo di tempo che verrà stabilito mediante negoziati. L'evacuazione dovrà essere totale tranne la ferrovia del sud mancese dove già si trovava una guarnigione giapponese;

3. — Per tutte le altre questioni sorte fra Cina e Giappone i principii del regolamento dovranno essere trovati nel rapporto Lytton;

4. — Una Commissione incaricata di sorvegliare i negoziati fra le parti verrà nominata dall'Assemblea della Società delle Nazioni.

A tali principii segue la procedura che dovrà essere seguita per la loro adozione. Il Segretario generale della Lega dovrà domandare alle parti se accettano e se si impegnano ad applicare le raccomandazioni. Entro un mese tutti i provvedimenti per l'apertura dei negoziati dovranno esser presi, cosicchè il comitato dei negoziati dovrà trovarsi in grado di poter lavorare al più presto e riferire in un termine ragionevole all'Assemblea della Società delle Nazioni.

Per quanto riguarda l'evacuazione del territorio occupato dal Giappone il comitato dei negoziati dovrà in ogni modo riferire non oltre i tre mesi dalla votazione delle risoluzioni in questione. L'accoglienza che il Giappone riserverà alle raccomandazioni dell'Assemblea non appare dubbia: essa sarà negativa, e porterà il governo di Tokio all'abbandono delle responsabilità societarie col ritiro della sua delegazione da Ginevra. E' infatti inammissibile che il Giappone accetti per quanto riguarda il Manciukuò una deliberazione in cui la sovranità del nuovo Stato sulla Manciuria è assolutamente negata.

La riunione del Consiglio generale dell'Istituto di previdenza giornalisti

Roma, 11 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Gaetano Polverelli si è riunito oggi, nella sede dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti «Arnaldo Mussolini», il Consiglio generale dell'Istituto stesso. Erano presenti gli onli Ermanno Amicucci e Lando Ferretti, Mario Baratelli e Vasco Patti del Comitato direttivo, Benedetti Giulio, Cappelletto Giovanni, Cassola Garzia, Chiossone Davide, Di Marzio Cornelio, Favales Antonio, on. Guglielmotti Umberto, Lo Surdo Nicola, Novaa Giulio, on. Paoloni Francesco, Pini Giorgio, Rossi Francesco, Sangiorgi Giorgio, Casini Gherardo, Damerini Gino e Rocca Gino del Consiglio generale, Arturo Assante del collegio dei sindaci. Assenti giustificati Bortuelli Eugenio e l'on. Marchi Corrado. Il presidente ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno decorso sia nel campo della previdenza come in quello assistenziale, relazione che ha dimostrato come, nonostante le difficoltà dell'attuale momento economico si siano raggiunti risultati tali da consolidare la situazione dell'Istituto. Il Consiglio generale ha poi esaminato la relazione del consigliere amministratore sul bilancio di previsione per l'esercizio 1933, relazione che conferma la efficienza e la solidità patrimoniale dell'Istituto. Tanto la relazione del presidente quanto quella del consigliere amministratore sono state approvate all'unanimità dal Consiglio che ha rivolto un voto di plauso al Comitato direttivo per la sua opera.

Il Consiglio generale ha infine deliberato in merito ad alcuni ricorsi presentati da giornalisti riguardo alla loro ammissione all'Istituto.

La faccia tosta di un ladro sacrilego

Brescia, 11 notte.

Il venticinquenne Angelo Solfrini si era nascosto, ieri sera, nella chiesa di S. Maria Calchera; e non appena il sagrestano aveva chiuso i portali, servendosi di chiavi false scassinava e svuotava tutte le cassette delle elemosine. Ma quando ha voluto evadere, non pratico dell'edificio, infilava un corridoio, seguendo il quale giungeva direttamente nella casa del parroco. Il Solfrini, senza perdere il sangue freddo, in cospetto del sacerdote gli dichiarava di essersi addormentato in chiesa e lo pregava di scusare il disturbo recatogli. Ma il parroco, dubitando del vero, lo tratteneva a conversare, facendo chiamare nel contempo dalla vicina stazione un brigadiere dei carabinieri, al quale consegnava poi il ladro.

Scontro fra due automobili

Alessandria, 11 notte.

Lungo lo stradale Alessandria-Asti un'automobile guidata dall'autista Attilio Arpino e recante a bordo il dottor Eugenio Prato, la sua consorte ed il figlio, di qui, si è scontrata con un'altra macchina proveniente da Torino.

Nell'urto violento, causato dalla scarsa visibilità in quel punto, il dottor Prato ha riportato contusioni varie di una certa entità al capo, mentre la di lui consorte ha riportato la frattura di una gamba; anche il figlio è rimasto ferito al capo. Gli infortunati sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale.

Asfissiato in fondo a una botte

Lodi, 11 notte.

Oggi, verso le ore 15, il facchino quarantaduenne Giuseppe Panzeri, di qui, dovendo procedere alla pulizia di una grossa botte, è stato calato, per mezzo di corde, nell'interno di essa. Improvvisamente, però, investito dalle forti esalazioni di gas metano emananti dalla feccia depositata sul fondo del mastodontico recipiente, ha perduto i sensi. Tolto dalla botte e trasportato al nostro ospedale, i medici non hanno potuto che constatarne la morte, avvenuta per avvelenamento.

SPORT

La vigilia degli «azzurri» a Bruxelles

(*Dal nostro inviato*)

Bruxelles, 11 notte.

La squadra nazionale italiana è arrivata stamane in pieno orario a Bruxelles alle ore 8,50, ora francese. I rappresentanti del Fascio di Bruxelles, una delegazione della Federazione belga, parecchi giornalisti e una discreta folla attendeva gli Italiani alla Gare du Nord. Il viaggio era trascorso in condizioni di regolarità nel solito vagone-letto assegnato alla comitiva. Il pasto della sera, consumato nel vagone-ristorante proprio nel tratto più movimentato del percorso, quello del Gottardo, tutto a curve e gallerie, provocò qualche accenno di disturbi e di emozioni di carattere speciale a qualcuno fra i giganti. Falso allarme, chè verso le ventidue già tutti i giuocatori e gli accompagnatori erano a letto in tutta tranquillità.

A Bruxelles la comitiva si recò immediatamente all'albergo prescelto, sito sul piazzale della stazione, e di là più non si mosse che verso le ore 11,30 per recarsi all'Ambasciata d'Italia. S. E. Vannutelli Rey, nostro Ambasciatore presso il Governo belga, volle personalmente fare la conoscenza di ogni singolo giuocatore, e, interessandosi della sorte della «Nazionale», tenne a esternare i suoi auguri di successo nell'incontro di domani. Al ricevimento all'Ambasciata d'Italia presenziava anche il signor Van Hege, ex-nazionale belga, ex-militante nei ranghi calcistici italiani, attuale donatore della magnifica Coppa da disputarsi fra le «Nazionali» italiana e belga.

Uscita dall'ambasciata, la comitiva si recò immediatamente alla Colonna del Congresso a deporre una corona di fiori dai colori italiani sulla tomba del Milite Ignoto. Erano presenti il console d'Italia, cav. Cuneo, il presidente della Federazione belga, signor Eeckdraiere, e tutta una schiera di autorità. La corona venne deposta, mentre la squadra salutava alla mano, dai due giocatori più anziani, Rosetta e Gianni.

Nel pomeriggio la squadra si recò in visita al campo dell'Heysel, su cui dovrà avere luogo l'incontro di domani. Il terreno di gioco si presenta in magnifiche condizioni; largo, spazioso, — le dimensioni sono 108 metri per 72 — esso offre una superficie soffice e totalmente erbosa. Anche gli adattamenti per il pubblico sono grandiosi: fra tribune, posti distinti e popolari, ben 80 mila persone possono trovar posto in questo stadio, che appartiene al Municipio e non viene adibito se non a grandi avvenimenti internazionali. Per attesa che sia l'incontro Belgio-Italia, esso non avrà certo il potere di collaudare al suo massimo la capacità della mastodontica installazione.

Finita la visita al campo, la squadra, dopo una breve passeggiata in un vicino parco, rientrò all'albergo.

Tirava, infatti, sul campo e in genere in città un'aria gelida e pungente. I giuocatori nostri non erano oggi nelle migliori disposizioni fisiche. Il viaggio, il cambiamento di clima e l'atmosfera influenzale in genere avevano determinato nei nostri uomini uno stato di debolezza generale abbastanza inquietante. Certo una buona dormita e alcune ore di riguardo miglioreranno le condizioni fisiche generali della squadra. Per intanto il solo Gasperi ha dovuto passare una parte della giornata a letto, con leggera febbre e sintomi di influenza. Appunto questa incertezza sulle condizioni reali di salute e di efficienza fisica degli uomini, ha fatto ritenere consigliabile l'attendere fino a domani mattina per le decisioni sulla formazione con cui scendere in campo.

Con ogni probabilità la squadra dovrebbe avere la seguente composizione: Gianni; Rosetta e Gasperi; Pitto, Monti e Bertolini; Costantino, Sansone, Meazza, Fedullo e Orsi.

Se Gasperi non dovesse essere per domani in condizioni di giuocare, la linea dei terzini sarebbe composta con Monzeglio sulla destra e Rosetta sulla sinistra. Accordi verranno presi con la Federazione belga per il cambio del portiere fino a termine dell'incontro e per la sostituzione eventuale di due altri giuocatori fino a metà tempo. La colonia italiana di tutto il Belgio sarà presente domani sul campo al completo.

VITTORIO POZZO.

Le condizioni del pugilatore Schaaf

New York, 11 notte.

Il pugile tedesco-americano Schaaf, rimasto soccombente nell'incontro con Carnera, ha trascorso tutta la mattina in stato semi-comatoso. I medici hanno compiuto un esame radiografico del capo per accertare l'esistenza di eventuali lesioni interne gravi.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Baradello (L. 5000, m. 2000): 1. Viotti, del conte Orsi Mangelli, montato da Ossani; 2. Licaone; 3. Virgilio Great; 4. Sprea. - Tempo 3'1", 1'29"6/10. - Tot.: 8, 5, 5, secondo vincente 30.

Premio Castel Seprio (L. 5000, metri 2040): 1. Ovidio, del cav. Alfonso Gunella, montato da Platone; 2. Admeto; 3. Vinicio; 4. Guy Garner. - Tempo: 2'9"6/10, 1'24"9/10. - Tot.: 40, 8,50, 8, 8; secondo vincente 74.

Premio Foggia (L. 4000, m. 2000): 1. Pallino, di Daniele Palazzoli, montato da Dieffembacher; 2. Mimo; 3. Giocoliere; 4. Traguardo. - Tempo: 3'3", 1'30" e 6/10. - Tot.: 14, 5,50, 0,50, 6; secondo vincente 30.

Premio Parma (L. 5000, m. 2500): 1. Urio, del dott. Cacciari, montato da Branchini; 2. Lord Alucke; 3. Trianella; 4. Ginestra Todd. - Tempo: 3'47" e 4/10, 1'29"0/10. - Tot.: 29, 11,00, 6,50; secondo vincente 22.

Premio Valmadrera (L. 8000, m. 2600): 1. Portus Naonis, del comm. Arturo Riva, montato da Finn; 2. Marcello; 3. Mara Jockey; 4. Michelangelo. - Tempo: 2'17"2/10, 1'25"8/10. - Tot.: 18, 7, 8; secondo vincente 32.

Premio Casteggio (L. 4000, m. 2100): 1. Girolin, di Antonio Marchioro, montato da Cisotto; 2. Germana Jockey; 3. Raggio di Sole; 4. Rustego. - Tempo: 2'10"8/10, 1'30"9/10. - Tot.: 30,50, 10,50, 7; secondo vincente 25.

Premio Belbianello (L. 4000, m. 1600): 1. Amneris, del dott. Ercole Piva, montato da Pieropan; 2. Ottobre; 3. Fiorenco Marie; 4. Gallio Great. - Tempo: 3'29", 1'30"9/10. - Tot.: 42,00, 15,50, 5,50, 8,50; secondo vincente 111.

Muore durante una funzione religiosa

Pinerolo, 11 notte.

Certo Arnaldo Barai, di 73 anni, da Massello di Perrero, mentre assisteva ad una funzione religiosa nel Tempio Valdese, veniva colto da improvviso malore e si abbatteva fra le braccia dei suoi vicini. Trasportato fuori dal Tempio si è constatato che era deceduto.

L'onorevole Vezzani fra gli agricoltori del Pinerolese

Pinerolo, 11 notte.

Per iniziativa dell'on. Vezzani, verranno nelle nostre regioni effettuati corsi di insegnamento pratico per la industria casearia che ha lo scopo di adunare i giovani volonterosi dell'alpe desiderosi di migliorare le proprie cognizioni in merito e perfezionarle.

Stamane, l'on. Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico del Piemonte, ha tenuto nell'aula dell'ex-consiglio comunale una conferenza di inaugurazione al corso, alla presenza di numerosissimi agricoltori e dei rappresentanti di trentadue comuni della montagna e delle valli del Pinerolese.

I corsi, che saranno istituiti nei maggiori centri della valle del Pellice e del Chisone, avranno prossimo inizio.

Una automobile ferma con quattro passeggeri semi asfissiati

Novara, 11 notte.

Alcuni automobilisti provenienti da Alessandria hanno scorto fra Borgo Lavezzaro e Albonese, un'automobile ferma nel mezzo dello stradale, nella quale erano un signore, una signora e due signorine immobili, come colpiti da malore.

Aperti subito gli sportelli, hanno constatato che i suddetti viaggiatori erano stati colpiti da asfissia per le esalazioni forse della benzina, in conseguenza di qualche guasto al motore. Poco dopo è sopraggiunto l'autista Paolo Roggia, che si era recato in una casa poco distante per chiedere forse aiuto. Anch'esso si reggeva malamente in piedi. Respirando l'aria libera, i disgraziati automobilisti hanno ripreso i sensi. E' risultato trattarsi della famiglia genovese Ricci, proveniente da Stresa.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 febbraio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	99 1/2	
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 94	l. 95
Id. id. 1937	d. 99	l. 100
P. Milano 6,50% 1952	d. 88 1/4	L. 89
Id. Roma id.	d. 84 1/4	L. 90
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 90	L. 90 1/4
Kip	d. 71 3/4	L. 72

AZIONI

	10	11
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	56	56
American Rad. Stand. S.	6 1/8	6 1/8
American Tel. Tel.	102 1/8	103
Consolidated Gas	53 1/8	53 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	57	57 1/2
General Electric	13 7/8	14
Intern. Harvester Co.	19 3/4	19 1/2
Johns Manville Corp.	19 3/4	20
General Motors	13 3/4	13 3/4
Kennecott Copper	8 7/8	9
Montgomery Ward	13 1/8	13
National Biscuit	38 7/8	38 3/4
New York Central Ry	20	19 1/2
North American Co.	25 1/4	25 1/4
Procter Gamble Comp.	24	24 1/2
Radio Corporation	4 1/4	4 1/2
Standard Brands Inc.	15 1/4	15 1/2
Standard Oil of N. Jersey	26 5/8	26 7/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 1/2
United Corporation	7 7/8	7 7/8
United States Steel	27 7/8	28 3/8
Union Carbide Co.	25 1/2	25 3/4

New York, 11. — Chiusura cambi: Roma 5,11,50; Londra 3,42,87; Parigi 3,90,63; Berna 19,30,25; Bruxelles 13,91,50; Berlino 23,77; Madrid 8,21; Amsterdam 40,16; Copenaghen 15,31; Stoccolma 18,31; Oslo 17,57; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,00; Montreal su Londra 4,11,75; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Berlino, 11. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 16,45; Svizzera 81,27; Vienna 49,50; Londra 14,44; Amsterdam 169,20; New York 4,21,50; Praga 12,475.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 36,26; New York 7,09,50; Parigi 27,69; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 128,16; Berlino 168,50; Svizzera 136,85; Amsterdam 284,75; Praga 20,99,25; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,51; Londra 24,27,50; Belgio 98,85.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza poco stabile; Middling 6,10. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura idem.

	10	11		10	11
Febbraio	6,02	5,97	Agosto	6,39	6,34
Marzo	6,07	6,02	Settemb.	6,45	6,38
Id.	6,08	6,04	Ottobre	6,50	6,42
Aprile	6,14	6,08	Id.	6,51	6,46
Maggio	6,21	6,15	Novemb.	6,57	6,49
Id.	—	6,17	Dicemb.	6,64	6,57
Giugno	6,27	6,22	Id.	—	6,58
Luglio	6,33	6,29	Genn. 34	6,70	6,63

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 6,00; Futuri:

	10	11		10	11
Marzo	6,03	6,00	Ottobre	6,41	6,36
Maggio	6,18	6,14	Genn. 34	6,67	6,62
Luglio	6,31	6,27	Id.	—	6,63
Ottobre	6,49	6,40			

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili. American Middling 5,01; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,18; Id. Upper 6,56; M. G. Surtee F. G. 4,93; Id. Broach 4,61; American Sind Punjab 4,44; M. G. Bengal 4,03; Id. superfine 4,30; Id. Scinde 4,06; Id. superfine 4,22.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	10	11		10	11
Febbraio	4,82	4,76	Novemb.	4,95	4,89
Marzo	4,84	4,78	Dicemb.	4,97	4,91
Aprile	4,85	4,79	Genn. 34	4,99	4,93
Maggio	4,86	4,80	Febbraio	5,00	4,94
Giugno	4,87	4,81	Marzo	5,02	4,96
Luglio	4,89	4,83	Maggio	5,05	4,99
Agosto	4,90	4,84	Luglio	5,07	5,01
Settemb.	4,92	4,86	Ottobre	5,10	5,04
Ottobre	4,94	4,88			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	10	11		10	11
Marzo	6,95	6,38	Novemb.	7,24	6,22
Maggio	7,04	6,34	Genn. 34	7,32	6,22
Luglio	7,12	6,30	Febbraio	7,33	6,23
Ottobre	7,19	6,26			

Upper F. G. F.:

	10	11		10	11
Marzo	6,42	6,36	Novemb.	6,26	6,25
Maggio	6,38	6,34	Genn. 34	6,27	6,22
Luglio	6,34	6,32	Febbraio	6,27	6,23
Ottobre	6,30	6,26			

Indiani: tendenza sostenuta.

	10	11		10	11
Marzo	4,66	4,60	Ottobre	4,62	4,56
Maggio	4,64	4,58	Genn. 34	4,60	4,54
Luglio	4,62	4,56			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Febbraio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	8	coperto	L. mosso
Milano	12	5	piovoso	
Genova	13	11	»	L. mosso
Venezia	10	6	»	»
Firenze	14	6	»	
Ancona	14	4	coperto	L. mosso
Bologna	11	7	nebbia	
Napoli	16	10	coperto	calmo
Taranto	17	9	»	L. mosso
Palermo	16	8	½ cop.	calmo
Catania	16	9	sereno	mosso
Cagliari	18	3	½ cop.	calmo
Tripoli	17	13	½ cop.	»
Messina	11	9	coperto	mosso
Trieste	10	5	piovoso	calmo
Trento	10	5	»	
Fiume	13	9	»	L. mosso
Bari	14	10	coperto	calmo
S. Remo	17	11	»	L. mosso
Bengasi	22	11	piovoso	»
Rodi	16	11	coperto	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 10 all'11 + 3,5

Massima del giorno 11 + 5

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 10 all'11 + 6

Massima del giorno 11 + 7,8

Press. bar. (ore 9): 739 — Piov.

Previsioni

Roma, 11 notte.

La perturbazione del tempo, già indiziatasi sulle regioni settentrionali, si estenderà a quasi tutta l'Italia. Il cielo sarà perciò in prevalenza nuvoloso e coperto, con precipitazioni intermittenti specialmente sulle regioni settentrionali e centrali e sul bacino tirrenico. Venti intorno greco, deboli o moderati in Val Padana, moderati o alquanto forti sull'alto Adriatico, piuttosto forti sull'alto Tirreno. Altrove prevalenza di correnti sciroccali e meridionali, moderate in rinforzo sul restante Tirreno, moderate con qualche raffica altrove. Temperatura in lieve aumento sull'Italia centrale e meridionale, stazionaria altrove. Piuttosto agitato il Tirreno e l'alto Adriatico; mossi gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA